

L'INTERVISTA

Hermann Icking

segretario generale della Caritas Europa

Una moneta non salverà l'Europa

Si apre oggi in Vaticano, promosso dalla Caritas e con la collaborazione della Commissione dell'Unione europea, un simposio sul tema: «Maastricht, non solo moneta unica». Il segretario generale della Caritas Europa, dottor Hermann Icking, spiega perché l'aspetto monetario è inseparabile da quello sociale e solidale. Si è aperto un serrato confronto per far affermare i diritti dei cittadini ed i valori della solidarietà.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Se non si costruisce, contestualmente, una Unione europea sociale e solidale oltre che economica, rimane debole quella politica ed andremo incontro a gravi conflitti».

Lo afferma il Segretario Generale della Caritas Europa, dr. Hermann Icking, che con una relazione su «Il ruolo delle Caritas per un'Europa sociale e solidale» aprirà stamane in Vaticano un seminario sul tema: «Maastricht, non solo moneta unica».

Vi prenderanno parte dirigenti di Caritas nazionali, esperti, vescovi, parlamentari europei fra cui Marida Bolognesi, presidente della Commissione affari sociali della Camera.

Il problema di una Unione europea che si faccia carico anche delle istanze sociali è stato messo, finora, in ombra da quello monetario. Per come si stanno mettendo le cose, a suo parere, ci sarà spazio per un'Europa sociale e solidale per la quale stanno crescendo le preoccupazioni fra cui anche quella della Chiesa?

È vero, nell'Europa attuale guardando all'orizzonte di Maastricht si sta ponendo l'accento esclusivamente sull'Unione monetaria ed economica. Invece, si dovrebbe parlare - e noi abbiamo avviato questo discorso con le autorità europee e con lo stesso Parlamento europeo - dell'Unione fiscale e dell'Unione sociale. A mio parere - e della Caritas europea che rappresento e direi di tutte le Caritas nazionali fra cui quella italiana - i tre aspetti devono andare insieme, anche se chi si mette dal solo punto di vista del capitale e degli investimenti, è portato a porre l'accento sull'aspetto economico-finanziario. Nel processo di integrazione che si è aperto e che sta mettendo in fibrillazione gli Stati membri dell'Unione europea, noi ci battiamo perché non si riduca tutto alla moneta unica, che certamente modificherà l'evoluzione dell'unificazione europea.

E, nel sollevare la questione, per l'affermazione di una visione sociale e sociale tra i cittadini dell'Europa, non siamo soli, come dei cavalieri solitari. Sulla nostra linea abbia-

mo incontrato molti altri soggetti, a livello dei sindacati e delle forze politico-parlamentari, e posso dire che abbiamo aperto, come Caritas, un dialogo molto concreto anche con la Commissione Cee di Bruxelles riscontrando interesse ed anche dei consensi.

È cominciata una battaglia anche sull'interpretazione di alcune norme dello stesso Trattato di Maastricht perché si sviluppi e si legittimi sempre più una rete protettiva per i più deboli e si passi da una politica sociale imperniata sul lavoratore ad una centrata sul cittadino. Mi riferisco a quegli articoli del Trattato di Maastricht in cui, a proposito del processo di creazione di una Unione sempre più stretta fra i popoli d'Europa, si dice che le decisioni si devono prendere nei modi e nelle forme che più si addicono ai cittadini.

Forse, in questa nuova ottica andrebbe riformato anche lo Stato sociale della cui crisi si parla con crescente insistenza, proprio per porre su nuove basi la rete protettiva dei cittadini che hanno bisogno. Ma le soluzioni sembrano lontane perché mi pare che manchi una chiara strategia da parte dei Governi e delle forze politiche.

Della crisi del «Welfare State» si parla da oltre vent'anni ed è stata analizzata sotto il profilo economico, sociologico, politico. L'avvicinarsi di alcune scadenze connesse alla realizzazione del progetto di una moneta unica nel 1999 hanno riportato in primo piano la parola «crisi» dando ad essa una stringente attualità.

Intanto, vorrei rilevare che non esiste un modello europeo di «Welfare State» nel senso che ciascun Stato membro dell'Unione europea ne possiede uno. Va ricordato che, fin dalla metà degli anni settanta, in gran parte a causa della crisi del petrolio, gli Stati membri cominciarono a registrare delle sofferenze che sono notevolmente aumentate fino a mettere in evidenza un burocratismo intollerabile, un deficit opprimente e, soprattutto, una inefficacia nella offerta dei servizi sociali.

Le manifestazioni che hanno paralizzato Parigi ed altre città francesi alla fine del 1995 co-



Jean Robine/Ansa

stituiscono solo uno dei vari esempi di una crisi che è lungi dall'essere risolta.

Manifestazioni si sono verificate anche in Germania e si potrebbero ripetere in altri Paesi fra cui l'Italia.

Perciò insisto nel dire che, senza togliere importanza all'aspetto economico dell'integrazione del continente europeo, riteniamo che eguale importanza debba essere attribuita all'aspetto sociale anche perché solo su basi solidali si può costruire la futura Europa e potrà funzionare senza scosse pericolose una vera Unione europea.

Senza questa impostazione diventa anche difficile riformare lo stesso «Welfare State».

Ed a proposito della crisi dello Stato sociale, quale potrebbe essere, a suo parere, una via d'uscita dato che il problema sta mettendo in allarme vaste categorie sociali a cominciare da quelle più deboli su cui la stessa Caritas ha richiamato più volte l'attenzione?

Quasi tutte le analisi concordano nell'indicare che una via d'uscita passa obbligatoriamente attraverso il rafforzamento della società civile, vale

a dire di quella cultura della cittadinanza che implica più partecipazione, più controlli ed una più efficiente gestione di servizio. Inoltre, è necessario sviluppare e regolare quello che definiamo «terzo settore» e che si rivela molto importante se non decisivo nel canalizzare la solidarietà e la partecipazione dei cittadini, da cui oggi non si può prescindere, per trovare delle soluzioni alla crisi che stanno attraversando gli Stati del continente europeo.

Solo questo sviluppo potrà alleviare molte delle insufficienze esistenti nel campo sociale e consentirà di occuparsi di ambiti e di gruppi sociali che sono stati lasciati al margine del sistema economico di questi Paesi. Tutto questo comporta una visione nuova dello Stato più decentrato e federale, nel senso che avvicini le istituzioni ai cittadini per rendere loro servizi e promuoverne la partecipazione, ma anche riconoscere meglio il ruolo di tutte quelle organizzazioni del «terzo settore» già operanti con esito positivo.

Lei, perché il lettore intenda, si riferisce a quel terzo settore o privato-sociale costituito da libere associazioni, volontariato, cooperative di solidarietà sociale. Ma come si concilia questa realtà, in espansione anche in Italia, con il trattato di Maastricht?

Negli articoli 8-8E del Trattato si parla di «cittadinanza europea» e viene vista essenzialmente secondo una prospettiva politica, ma essa non può non essere vista in tutte le sue implicazioni sociali. È stata, inoltre, inserita nella proposta della Commissione della Conferenza Intergovernativa 1996 la mozione di «cittadinanza europea» consacrata dal Trattato dell'Unione Europea che «si basa su di un modello di società ed un compromesso di solidarietà fra i suoi membri». Si tratta di far sì, rafforzando questo impegno, che gli aspetti sociali dei cittadini europei acquistino maggior peso e che si consolidi la dimensione sociale del progetto di integrazione, senza la quale una identità europea è impensabile. È questa la sfida che è di fronte ai cittadini ed agli Stati.

L'ARTICOLO

La sfida è costruire la Repubblica delle autonomie

PIERO BADALONI

LA FASE POLITICA che stiamo attraversando è una fase di transizione istituzionale segnata da un dinamismo politico a cui fa da sfondo la scomposizione e la ricomposizione dei soggetti rappresentativi. Vecchi schemi partitocratici sono caduti, nuove formazioni sono emerse e, finalmente, governano. Ma soprattutto, quella attuale, è una fase in cui urge ridefinire le identità programmatiche: un lavoro faticoso, impegnativo eppure troppo sottovalutato, nonostante tocchi l'agire quotidiano di chi governa. L'attenzione ai bisogni dei cittadini e la scelta di un metodo di lavoro hanno portato al successo, nella nostra regione, una formula di governo che ha poi assunto rilievo nazionale. Oggi queste stesse coalizioni devono affrontare, in Parlamento come nei consigli regionali, una drammatica crisi economica, culturale e di valori. Ma crisi deve poter dire cambiamento e crescita, crescita della democrazia, crescita del lavoro e della qualità della vita, riaffermazione dei valori che sono alla base della nostra Costituzione e traduzione di questi valori nel contesto dell'Europa delle regioni. Un compito difficile al quale il congresso del Pds può e deve dare una risposta. Non possiamo nascondere che esiste a sinistra una certa debolezza nella proposta politica e che questa debolezza rischia di portare non solo ad inerzia, ma a compromessi di basso profilo.

C'è bisogno di una classe dirigente all'altezza dei compiti, capace di grandi prospettive, capace di coinvolgere nella politica organizzata dei partiti tutti quegli interessi sociali che appartengono al patrimonio delle forze democratiche della sinistra. E infatti il ruolo dei partiti sta nell'elaborazione di una strategia di lungo periodo, con una rinnovata capacità di leggere i bisogni e i problemi del paese.

PER LE REGIONI a partire da quelle governate dal centro-sinistra, questo si inserisce all'interno di una sfida di non poco conto. La costruzione della repubblica delle autonomie, attraverso un sistema federalista cooperativo, non può non prendere in considerazione la nuova soggettività rappresentata dai Comuni e dagli enti locali. Il ddl Bassasini prevede nuove responsabilità per le autonomie, ma è necessario che nasca un'alleanza tra Regioni ed Enti locali per giungere ad una Conferenza Stato-Regioni-Enti locali in grado di rappresentare unitariamente tutte le istituzioni territoriali coinvolte nella spinta verso il cambiamento. In quest'ottica è evidente che non possiamo più permetterci il rischio di apparire come un polo istituzionale conservatore e neocentralista.

Ecco perché dinanzi a chi ha cercato ad ogni costo la rottura e la radicalizzazione ideologica, i presidenti delle Regioni governate dall'Ulivo hanno reagito, chi prima chi dopo, salvaguardando la libertà e la dignità delle istituzioni ma anche mettendo in evidenza la necessità di una riforma della Conferenza delle Regioni. La presidenza della Conferenza non può più affidarsi alla casualità dell'ordine alfabetico e il meccanismo della turnazione deve lasciare il posto ad un mandato che sia rappresentativo e quindi autorevole. Sei mesi di presidenza «istituzionale» rappresentano un non senso politico. Ed infatti, dinanzi ad un protagonismo di parte il vecchio modello di rappresentanza è caduto immediatamente in contraddizione. Si tratta di concetti che durante il semestre di presidenza della Regione Lazio ebbi già occasione di esprimere. Rispondere a queste considerazioni con gli insulti e con la volgarità, oltre ad essere la conferma di un vecchissimo modo di fare politica, rappresenta un atteggiamento pericoloso per le libertà di tutti e per l'unità del paese: inseguire il leghismo in declino su questa strada può pagare nell'immediato, ma distrugge il futuro.

DALLA PRIMA PAGINA

Il coraggio del sindacalista

verosa quanto il governo ha promesso di fare sul lavoro e quanto ha veramente cominciato a fare. Diciamo subito che il segretario della Cgil non è nemmeno lontanamente paragonabile - tanto per fare un esempio - al leggendario capo dei minatori inglesi Scargill. Tutti conoscono la sua storia, la sua moderazione, ma anche il suo cocciuto tasso di riformismo. È venuto perciò al Congresso per denunciare, senza pelli sulla lingua, la sua insoddisfazione. È stato firmato infatti, ancora nell'ottobre del 1996, un «accordo per il lavoro» che non ha fatto molti passi avanti, non ha cominciato a rappresentare una risposta concreta alle ansie di una generazione, soprattutto meridionale. La denuncia del sindacato, su questo punto, non è isolata. Lo stesso sindacato di Napoli, Antonio Bassolino, aveva per esempio affermato tra gli applausi, poco prima di

Cofferati: «Sul lavoro non ci siamo...». È vero che Romano Prodi, smentendo le parole del leader sindacale, ha snocciolato una serie di provvedimenti approvati, altri pronti, altri in cantiere. Ma tutti questi interventi non vivono ancora pienamente nella società italiana e, soprattutto, non danno ancora frutti. Eppure se così fosse ancora un tema così presente in questo dibattito come quello relativo alla flessibilità nell'uso della forza lavoro potrebbe trovare ancoraggi più concreti. Il segretario della Cgil ha infatti accusato un po' ingenerosamente la sinistra italiana e lo stesso vice-presidente Veltroni di guardare con simpatia a modelli di deregolazione, di flessibilità senza regole, attuati in Paesi come l'Irlanda o la Corea. Ed è vero che esistono studiosi, anche a sinistra, che teorizzano simili ricette, ma le loro proposte non possono, crediamo, essere con-

fuse con quelle dell'intera sinistra. È stato del resto il capogruppo parlamentare del Pds Fabio Mussi a ricordare - accanto ai risultati acquisiti dal governo in questi mesi e propedeutici ad una politica per l'occupazione - che questa forza politica è a favore di una flessibilità ancorata alle regole e non deprivata delle regole. I dubbi e i sospetti presenti nel sindacato potrebbero comunque essere dissipati se prendessero davvero corpo quei «contratti d'area» citati anche da Prodi e che contengono scelte appunto, a favore della flessibilità.

Un ragionamento non dissimile potrebbe essere fatto per le forme contrattuali adottate dai sindacati tessili che stabiliscono norme collegate all'«emersione» del lavoro nero. Quel lavoro nero che rappresenta, certo, un serbatoio enorme di flessibilità senza regole. Ma che bisognerebbe portare alla luce e non limitarsi a riconoscere. Qui, forse, il sindacato potrebbe accelerare la propria, del resto già iniziata, riflessione sulle regole del futuro, su sistemi contrattuali capaci di stabilire tutele per l'e-

sercito crescente e lontano, spesso sconosciuto, del «mondo dei lavori». Un modo per rompere definitivamente l'accusa di «conservatorismo».

Quel che ha pesato nell'amarezza di Cofferati è poi, con tutta probabilità, un nodo politico non ancora sciolto. Gli osservatori hanno potuto registrare in tutti questi mesi una altalenante incomprensione tra governo e forze sociali. Dovuta spesso a difetti di comunicazione, ma alle volte anche ad una gestione poco accorta del dialogo sociale. È successo così che spesso soluzioni non ammesse nella trattativa con la Confederazione venissero concesse a Fausto Bertinotti, con un gioco allo scavalco non piacevole per i sindacati. Una soluzione a questo problema potrebbe venire in questo stesso Congresso con un preciso accordo programmatico di legislatura concordato nella maggioranza, da Rifondazione a Dini, come ha proposto Veltroni. Per iniziare così quella «fase due» - le riforme dopo il risanamento - attorno alla quale, pur con accenti diversi, tutti sono d'accordo.

[Bruno Ugolini]

LA FRASE



Walter Veltroni

Sei sei brutto ti tirano le pietre se sei bello ti tirano le pietre...

Dalla canzone «Pietre» di Gian Pieretti

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Seracchetti
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giuseppe Biondi
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
Presidente: Giovanni Letesza
Consiglio di Amministrazione:
Eliabetta Di Pietro, Nello Pirella,
Giovanni Letesza, Silvana Marchini,
Aristo Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Mela,
Claudio Marzullo, Raffaele Petrucci,
Ignazio Savani, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini

Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Decasari
Vicedirettore generale:
Dulio Anzellino
Direttore editoriale:
Antonio Billo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 455

00187 Roma, n. 3142 del 12/12/1996

RELIGIONI. Favorevoli alle novità nella fede, ma ultimi nel farle proprie. Un sondaggio europeo

■ MILANO «Adelante Pedro con juicio». Allora, nella Milano manzoniana del Seicento, era il governatore spagnolo della città a invocare prudenza. Oggi le parti si sono invertite. Non è più questione di pane, ma di religione, e più specificamente di grado di consenso verso alcune innovazioni nella Chiesa cattolica. Un campo in cui gli spagnoli risultano più rivoluzionari di noi italiani, quasi sempre fanalino di coda tra i paesi sottoposti all'indagine «I cattolici e il futuro Papa», i cui risultati sono stati presentati ieri dal direttore dell'Eurisko Gabriele Calvi nella sede milanese del movimento «Noi siamo Chiesa».

Un'idea nata a Chicago

L'idea dell'indagine è nata a Chicago dove monsignor Greeley, docente della locale università, ha elaborato un progetto di ricerca e predisposto un pacchetto di sette domande da sottoporre ai credenti su alcune questioni innovative nella vita della Chiesa cattolica: il ruolo dei laici nella vita della Chiesa, chi deve nominare i vescovi (il papa o le comunità locali?), la possibilità per i preti di sposarsi, l'apertura del sacerdozio alle donne. Le sette domande, attraverso cinque diversi istituti di ricerca (negli Usa il Gallup, in Italia l'Eurisko), sono state poi rivolte ai cattolici di altrettanti paesi: Stati Uniti, Italia, Spagna, Irlanda e Filippine. Con risultati, va subito detto, ovunque favorevoli all'innovazione.

«Che questa inchiesta sia nata negli Stati Uniti, un paese a minoranza cattolica - ha spiegato Gabriele Calvi - non ci deve sorprendere. In quella cultura il sentimento religioso occupa una dimensione importante e viene vissuto in modo più libero, sganciato com'è storicamente da ogni compromissione con lo Stato e la politica in generale. E nella scelta dei temi hanno pesato fattori molto americani: la forte tradizione democratica che fatica più di noi a concepire una monarchia rigidamente gerarchica come è la Chiesa cattolica; l'influenza di un pensiero protestante che valorizza la responsabilità individuale; la passione tutta loro per il sondaggio delle opinioni, che non è considerato solo uno strumento conoscitivo, ma l'indispensabile ancoraggio di ogni decisione di governo».

La prima sorpresa per noi italiani viene dagli «indici di innovatività» (ossia del favore incontrato dalle risposte progressiste ad ogni singola domanda) di ogni paese: i più pronti al nuovo sono gli irlandesi (indice 73), seguono gli spagnoli (72), gli americani (66), gli italiani (51) e i filippini (39). Anche tra le sette domande si è stabilita nei cinque paesi una graduatoria di gradimento: prima (con media 71) quella che chiedeva se si era favorevoli a un maggior peso dei laici nella Chiesa, seguono la richiesta di un Papa più attento alla vita ed ai bisogni della gente comune (70), il permesso ai sacerdoti di contrarre matrimonio (63), una maggior apertura del Papa ai cambiamenti nella Chiesa (61), l'elezione dei vescovi fatta da parroci e fedeli anziché dal Papa (57), la possibilità per i vescovi di esercitare un maggior potere decisionale (55), la possibilità per le donne di accedere al sacerdozio (54).

Ma vediamo più in dettaglio il caso Italia. I sondaggi sono stati effettuati per telefono a fine giugno dell'anno scorso su campioni nazionali rappresentativi della popolazione di età superiore ai 18 anni; nel sondaggio italiano si è partiti da un campione di 1.200 persone che alla fine si è ridotto a 862 testimoni qualificati per l'intervista.

Il tutto per posizionare l'Italia all'ultimo o



Sergio Ferraris-Marco Marcotulli/Sintesi

Gli italiani, cattolici lenti

Qualche anno fa la Gallup varava una ricerca sulla propensione dei cattolici Usa ad accettare l'innovazione religiosa. L'esperimento è stato ripetuto in Europa da cinque istituti di ricerca. Ieri a Milano l'Eurisko ha comunicato i risultati per l'Italia. E vien fuori che i credenti italiani, per quanto in maggioranza non conservatori, sono all'ultimo posto nella classifica tra le nazioni aperte al mutamento in questo campo.

BRUNO CAVAGNOLA

penultimo posto (in gara sempre con le Filippine) nella speciale classifica della «innovatività». Siamo ad esempio ultimi sui consiglieri laici e i vescovi eletti, penultimi sul potere dei vescovi, le donne sacerdote e i preti sposati. Per quel che riguarda i consensi espressi alle diverse istanze innovative abbiamo la seguente classifica italiana: interesse per i problemi della gente comune 71,2; preti sposati 62,6; consiglieri laici 52,4; donne prete 52,2; vescovi elettivi 49,1; più cambiamento nella Chiesa 46,9; più potere ai vescovi (41,5).

Il peso del Vaticano

«I dati italiani - ha commentato Nino Cascino, esperto di metodologia della ricerca demoscopica - non ci devono sorprendere. Innanzitutto va rilevato che per quattro voci su sette il favore per l'innovazione raggiunge una maggioranza assoluta e per altre due tale percentuale di consenso raggiunge una cospicua maggioranza relativa. Solo la domanda relativa al maggior potere ai vescovi rispetto a quello del Papa vede il dissenso prevalere sul consenso. Che poi da noi le istanze innovative abbiano meno sostenitori che in altri paesi, può essere spiegato con due osservazioni: la forte immagine positiva che la Chiesa e soprattutto il Papa ancora conservano, e gli ostacoli che l'istituzione ecclesiastica oppone a un dibattito su questi temi. I dati italiani risultano quindi sorprendenti perché viviamo

in una situazione più difficile».

Spulciando tra le tabelle dell'indagine si scoprono altri dati interessanti. Le differenze di sesso pesano poco, ed un risultato inaspettato è che gli uomini appaiono più innovativi, anche sul tema del sacerdozio alle donne. Scarso rilievo ha anche la collocazione geografica di chi risponde, mentre maggior peso rivelano le altre due variabili legate all'età e all'istruzione. Ma anche qui con qualche sorpresa: le opzioni più innovative non sono proprie delle classi più giovani. Però, più cresce il livello di istruzione e più aumenta la propensione all'innovazione.

Anche se i dati di questo sondaggio - come ha avvertito lo stesso Calvi - non vanno «sacralizzati», ma trattati come semplici indicatori che aiutano a capire la realtà, alcune linee di tendenza sembrano emergere nette. Le diversità rilevate tra i cinque paesi suggeriscono la difficoltà di mantenere un governo della Chiesa *in toto* in un unico luogo; la domanda di riforme è molto forte perché l'80% degli intervistati vuole dai quattro cambiamenti in su; si auspica la divaricazione tra religiosità soggettiva (che in America ad esempio ha dato vita a centinaia di sette) e religiosità istituzionale. «Quello che chiediamo - ha concluso Nino Cascino - è che di queste questioni in Italia almeno si parli. La Chiesa non deve stare ferma, ma marciare nello spazio e nel tempo». Senza i timori e il «juicio» del governatore spagnolo di Milano.

L'INTERVISTA

Franco Garelli:
«Credenti cauti, non immobili»

Il prof. Franco Garelli, docente di sociologia della conoscenza a Torino ed esperto di tematiche religiose (ha scritto per il Mulino «Forza della religione debolezza della fede» e per Franco Angeli «Fedi di fine secolo») non è sorpreso del dato italiano emerso dalla ricerca. «Su certi aspetti innovativi dice - c'è tradizionalmente in Italia una

posizione ambivalente che soppesa i diversi aspetti dei singoli problemi. C'è senz'altro la domanda di una maggiore partecipazione e valorizzazione dei laici alle iniziative e anche alla gestione di alcuni campi ecclesiali, con una corrispettiva diminuzione del ruolo dei preti per funzioni considerate improprie; e si vorrebbe che la Chiesa e i sacerdoti avessero più una funzione di riferimento spirituale, delegando ai laici tutta una serie di funzioni relative alla organizzazione dei servizi. I laici chiedono di poter mettere a frutto le loro competenze in campi specifici. E anche una maggiore valorizzazione delle donne».

Quali sono le altre innovazioni più richieste?

Su questioni come il celibato dei preti o il sacerdozio alle donne la situazione è controversa, ma non sembra che per la mag-

gioranza dei cattolici italiani il rinnovamento della Chiesa passi attraverso questi aspetti. C'è una forte ambivalenza: si vorrebbe ad esempio il prete sposato, ma d'altro canto si ha la coscienza che un prete impegnato interamente con tutta la sua vita possa essere meglio al servizio della comunità.

Nell'indagine non facciamo comunque la figura dei rivoluzionari. Spagna e Irlanda sono più avanti...

Il cattolico medio in Italia ha un orientamento moderato sul fronte sociale e politico, anche se può essere progressista nel campo dell'impegno, si pensi ad esempio al forte movimento del volontariato. Tutto sommato non vuole cambiare troppo le cose: anche in campo religioso siamo orfani del centro e si guarda di più ai costi sociali e agli imprevisti connessi al cambiamento che non alle novità che esso può portare. In Italia poi, e anche questo serve a spiegare la nostra moderazione, c'è una situazione religiosa meno esasperata che altrove. Tutto sommato dentro le diverse realtà di base c'è una certa flessibilità, chi vuole può partecipare, chi non si trova bene nella propria parrocchia può scegliersene un'altra. Sul territorio abbiamo una grande varietà di presenze di figure e di strutture religiose.

Dove passa allora la domanda di rinnovamento dei cattolici italiani?

Forsa nella richiesta di coraggio nell'affrontare alcune questioni relative all'etica sessuale e familiare. I divorziati ad esempio sono esclusi dai sacramenti. Si chiede alla Chiesa di affrontare queste questioni e di uscire da una posizione rigida capace solo di ribadire alcune norme di fondo che poi di fatto non permettono di affrontare le situazioni reali: i divorziati, l'aborto, la contraccettione. La necessità di aprire un discorso su questi temi nelle varie comunità è sentito come più rilevante di altri temi.

□ B. C.

INEDITI

De Beauvoir, amante araba di Algren

■ «Mi sento un'obbediente moglie araba, non toccherò mai le tue spalle senza avere il tuo permesso». Così scriveva Simone De Beauvoir innamorata. La «voce storica» del femminismo europeo, la scrittrice e intellettuale di primo piano, nonché la compagna di vita di Jean-Paul Sartre e l'autrice, fra gli altri, del *Secondo sesso*, vero e proprio classico del pensiero femminista, rivela in 34 lettere d'amore pubblicate postume da Gallimard (e finora inedite) tutta la sua profonda e «tradizionale» femminilità. Le lettere, raccolte in un epistolario dal titolo *Un amore transatlantico - Lettere a Nelson Algren 1947-1964*, furono scritte dalla De Beauvoir allo scrittore americano di origine scandinava, che fu il suo amante dal loro primo incontro, avvenuto durante una traversata dell'Atlantico nel 1947. Per cinque anni (dal '47 al '52) Simone gli inviò lettere in cui lo chiama il suo «maritino» e in cui gli svelava tutti i segreti delle sue esperienze sessuali e delle sue fantasie proibite. Senza mai rinnegare lo straordinario rapporto di complicità che la legava a Sartre, la De Beauvoir visse la storia d'amore con Algren per più di diciassette anni.

ASSOCIAZIONI

Roma, nasce «Gramsci XXI secolo»

■ Essere un'area di riferimento per i giovani impegnati nella politica e nei luoghi di produzione di saperi. Stimolarne gli scambi e la partecipazione al dibattito politico culturale che si è aperto nella sinistra. Sono le ambizioni di una nuova associazione, «Gramsci XXI secolo», la cui assemblea fondativa si terrà a Roma fra un mese (il 22 marzo, alle 9.30 presso la direzione nazionale del Pds). Tra i temi di intervento figureranno l'innovazione dei percorsi politici, di formazione e di ricerca in Italia e la ridefinizione delle forme organizzative dei partiti in Europa; la riforma dello Stato sociale; la riorganizzazione delle autonomie locali; la riforma della scuola, dell'università e degli enti pubblici di ricerca. Al terreno principale su cui i soggetti politici devono esprimere la loro energia innovativa - si legge in un documento che spiega le ragioni della nuova associazione - è quello della reinvenzione delle forme di relazione tra azione politico-amministrativa e competenze tecniche e scientifiche. Le sfide di questa fine di millennio - si può ancora leggere - richiedono alla politica scelte e indirizzi che si confrontino con i risultati più avanzati della comunità scientifica internazionale».

Le donne del jazz
The lady is a tramp

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire **l'Unità**



SATIN DOLL
SOMEDAY MY PRINCE
WILL COME
RUBY, MY DEAR
BUTTERCUP
LOVE ME OR LEAVE ME
LOVE FOR SALE
PANNONICA
MY BABY JUST
CARES FOR ME
JUST FRIENDS
CREPUSCULE
WITH NELLIE
BIRD ALONE
CARELESS LOVE
BEWITCHED
THE LADY IS A TRAMP

JAZZ l'Unità

Londra, liberati dopo 19 anni tre detenuti innocenti

I «tre di Bridgewater» sono liberi dopo 19 anni di carcere per un omicidio che non hanno commesso. L'attesa della giustizia è stata troppo lunga per il «quarto» degli uomini - Michael Hickey, Vincent Hickey, James Robinson e Patrick Molloy - condannati nel 1979 per aver ucciso Carl Bridgewater, un ragazzo di 13 anni che consegnava i giornali nelle campagne dello Staffordshire. Molloy è infatti morto in prigione nel 1981, fino all'ultimo chiedendo un appello dove ritrattare la confessione - che lo aveva inchiodato insieme agli altri tre - perché estorta dalla polizia. È stata la quarta corte dell'«High Court» di Londra, dove il ministro degli interni Michael Howard ha riportato il caso in seguito alla presentazione di nuove prove dell'innocenza dei tre, a liberare «per ora solo su cauzione in attesa di un'udienza ad aprile che li assolverà del tutto» i cugini Hickey, Michael aveva 16 anni quando è entrato in prigione, e Robinson. Ad accoglierli fuori una folla di amici e sostenitori esultanti, ed in prima fila Ann Whelan e Ann Skeet, le madri dei due cugini le vere animatrici della campagna per l'innocenza dei tre. Una campagna cui hanno partecipato anche vari deputati, fra i quali il laburista Chris Mullin: «questa è una notizia bellissima, ma la mia unica domanda è perché c'è voluto così tanto?».



Zoran Djindjic, uno dei dirigenti dell'opposizione jugoslava, nominato ieri sindaco di Belgrado

Jelenc/Ansa

Djindjic sindaco di Belgrado

È il primo non comunista eletto dal 1945

Con il voto di 68 consiglieri su 110, Zoran Djindjic è stato eletto ieri sindaco di Belgrado. È il primo sindaco non comunista della capitale serba dal 1945. «Sarà una giunta al servizio di tutti i belgradesi», ha dichiarato appena eletto Djindjic. Ma ai vertici dell'opposizione democratica serba esplose la polemica. «Djindjic? È il «Bokassa» serbo», accusa Vuk Draskovic. Ma il potere, fortemente centralizzato, resta ancora al 90% in mano ai Milosevic.

NOSTRO SERVIZIO

■ BELGRADO Cinquantadue anni dopo Belgrado ha un sindaco non comunista. Settantuno anni dopo, la capitale serba festeggia il primo sindaco eletto democraticamente. È Zoran Djindjic, 45 anni, professore e fondatore del partito democratico serbo (Ds), uno dei movimenti della coalizione d'opposizione «Zajedno». Per lui hanno votato 68 dei 110 consiglieri comunali di Belgrado: 42 le schede contrarie o nulle. «La nuova maggioranza democratica che si è costituita all'interno del consiglio municipale non sarà ideologica e lavorerà al servizio delle persone», è stata la prima dichiarazione d'intenti rilasciata da Djindjic dopo l'annuncio della sua elezione.

Il primo cittadino di Belgrado ha idee ben chiare sui caratteri della sua amministrazione. Da oggi, assicura, «il potere sarà di tutti i belgradesi». E poi, il via alle promesse, a cominciare da una «riforma radicale»

dei servizi pubblici della città, un aumento della professionalità della giunta ed una «trasparenza assoluta» sulle attività della nuova municipalità. Ha molti sogni nel cassetto, «Zoran il filosofo», tra questi, rivela, quello di fare nuovamente di Belgrado «una metropoli europea». Primo atto ufficiale di Djindjic sindaco è stata l'assunzione del controllo della televisione locale «Studio B». Stessa cosa avverrà anche a Nis, Kragujevac e negli altri centri dove ha vinto l'opposizione.

Djindjic è un uomo pragmatico, freddo e razionale, ha scritto di recente l'autorevole *Times* di Londra, distinguendolo dal «romantico» trascinatore di folle Vuk Draskovic, suo alleato assieme alla dolce e combattiva Vesna Pesic nella lunga lotta per il riconoscimento della vittoria elettorale dello scorso 17

novembre. Djindjic, che iniziò la sua carriera politica giovanile in un'organizzazione di sinistra prima di andare ad insegnare filosofia in Germania per 13 anni, non fa nulla per nascondere la sua simpatia per i serbi di Bosnia, ma respinge le accuse di chi vede in lui un nazionalista fautore della «Grande Serbia». «Uno dei miei «investimenti» politici è la Republika Srpska (entità serba di Bosnia, ndr), e penso che ciò produrrà risultati politici», ha ribadito proprio alla vigilia della sua «incoronazione» a sindaco in un'intervista al settimanale *Vreme*. «Accetto il prezzo di questo «investimento» e il danno internazionale che me ne è derivato», ha aggiunto il nuovo sindaco di Belgrado che nel 1995 si recò a Pale a colloquio con Radovan Karadzic «in attesa degli attacchi della Nato». Soddisfazione ma non srenato entusiasmo: così Belgrado e la Serbia democratica ha accolto l'investitura di Djindjic.

Soddisfazione, perché con l'elezione a sindaco di uno dei leader dell'opposizione, lo stato di illegalità provocato dall'annullamento delle municipali del 17 novembre è stato cancellato a Belgrado. Preoccupazione, perché è diffusa la consapevolezza che a livello nazionale, il sistema politico fortemente centralizzato del Paese fa sì che il potere sia per il 90% nelle

mani della coalizione di governo (Sps-Jul, i partiti di Milosevic e della moglie Marjana) che gode della maggioranza assoluta in parlamento. Questo consente al governo, a dispetto di tre mesi di cortei di protesta a Belgrado, di porre il ministro dell'Interno e della polizia federale alla direzione del Consiglio d'amministrazione della televisione di Stato e di nominare Radmila Millentijevic, una «fedelissima» di Milosevic, al ministero dell'Informazione. D'altra parte se Milosevic non offrirà segni concreti di liberalizzazione del sistema radio-televisivo, l'opposizione tornerà in piazza il 9 marzo prossimo, sesto anniversario di una protesta nel corso della quale il Presidente mandò i carri armati per le strade di Belgrado dove due giovani persero la vita, assaggio dello scontro che si prepara in vista della partita elettorale legislativa e presidenziale del prossimo dicembre in Serbia. Ma quale opposizione scenderà in piazza? Una domanda legittima, alla luce delle gelosie e delle divisioni che si sono già manifestate all'interno dei vertici di «Zajedno». Una riprova clamorosa l'ha data l'altro ieri Vuk Draskovic, che ha accusato l'alleato Djindjic di voler la luce dei riflettori soltanto per sé, «regalandogli» peraltro una definizione velenosa: «Djindjic? È il Bokassa serbo».

A rischio i Boeing 737 «Il timone è difettoso»

Esistono dubbi sull'assoluta sicurezza del Boeing 737, l'aereo che milioni di passeggeri usano ogni giorno essendo il più diffuso al mondo. Il motivo risiederebbe in una valvola che regola il movimento del timone: in caso di cattivo funzionamento verrebbe compromesso l'assetto del velivolo fino a provocarne la caduta. Ad affermarlo è il National Transportation Safety Board, un organismo federale Usa che controlla gli standard di sicurezza sui mezzi di trasporto. Finora tuttavia tale ente non ha reputato opportuno prendere alcun provvedimento per vietarne il volo. Da parte sua la casa produttrice ha smentito i potenziali «rischi» del velivolo e ha trovato l'appoggio di un altro ente federale, la Faa, che considera «molto buona» la sicurezza complessiva dell'aereo. Nonostante il Safety Board non lo dica in modo chiaro, le conclusioni sulla valvola del timone fanno capire che l'organismo ritiene così di aver risolto il mistero di due incidenti avvenuti nei cieli degli Stati Uniti in cui fu coinvolto il 737.

Danimarca, era il capo della destra

Va a sbattere ubriaco il leader crociato anti-alcol Costretto a dimettersi

Il crociato anti-alcol, che finisce contro un guardrail distruggendo la propria macchina perché è ubriaco: così è andata al leader del partito conservatore danese Hans Engell, dopo una cena con dei compagni di partito. Lui è uscito dall'incidente indenne, ma è risultato positivo agli esami sul tasso alcolico ed ha deciso di dimettersi dalla carica. Quando era ministro della Giustizia, tuonava contro i guidatori ubriachi che mettono a repentaglio la vita altrui.

NOSTRO SERVIZIO

■ COPENHAGEN. Clamoroso infortunio del leader del partito conservatore danese Hans Engell: sorpreso a guidare con un tasso alcolico nel sangue ben superiore a quello consentito dalla legge, si è trovato praticamente costretto a dimettersi ieri. O meglio, ha deciso secondo coscienza. È secondo i livelli di scarsa tolleranza per certi errori che sono propri del suo paese. Ma nel suo caso, cioè quello di un uomo che da ministro della Giustizia condusse una dura campagna contro chi guida ubriaco mettendo a repentaglio la vita altrui, non c'erano davvero altre soluzioni.

Engell, che aveva buone possibilità di essere scelto come candidato premier per la coalizione di destra alle elezioni politiche del prossimo anno, ha ammesso di aver fatto un grosso errore e ne ha tratto le «dovute» conseguenze, malgrado il gruppo dirigente del partito gli avesse chiesto di restare al suo posto. Ieri mattina in Danimarca stampa, televisione, ma anche la gente per la strada, non parlavano d'altro.

L'incidente è accaduto la notte fra mercoledì e giovedì scorsi. Hans Engell, dopo una cena con dei colleghi di partito in un ristorante di Copenaghen in cui evidentemente era circolata più di una bottiglia, come in qualsiasi normale cena conviviale, si è messo alla guida della sua «Mazda 626» per tornare a casa a Helsingør, ovvero ad una cinquantina di chilometri dalla capitale. Era sicuro di essere comunque abbastanza sobrio per guidare. Ed invece, ad un certo punto l'alcol, forse anche la stanchezza, hanno prevalso. Durante il viaggio, in un tratto di autostrada dove sono in corso dei lavori di riparazione, l'auto ha sbandato ed è andata a schiantarsi sul guard rail. La «Mazda» era completamente distrutta, ma Engell si è ritrovato fuori, in piedi, miracolosamente indenne. Ha affermato il telefonino, ed ha chiamato lui stesso la polizia. Intanto si toccava, incredulo, trovando solo un'escoriazione ad un ginocchio.

Appena arrivati sul posto, gli agenti hanno applicato le normali procedure previste dalla legge. Ovvero hanno chiesto all'automobilista di fare la prova del palloncino. Che è risultata positiva. Il politico è stato quindi sottoposto a fermo e portato in commissariato, dove lo attendeva il consueto esame del sangue. I risultati sono arrivati l'altro ieri sera: il tasso alcolico era 1,37 per mille, contro lo 0,8 consentito dalla legge.

Engell avrebbe voluto dimettersi subito, ma la direzione del partito gli aveva chiesto di rimanere al suo posto. Dunque non aveva fatto nulla.

Ieri però, letti i giornali e sentiti i commenti, le dimissioni gli sono apparse inevitabili: lo spazio dato alla notizia, ed il tono dei commenti, non permettevano altra via d'uscita.

Per il leader conservatore non poteva esserci momento peggiore per un infortunio del genere. Secondo un sondaggio di appena due giorni fa, infatti, una coalizione di destra potrebbe sconfiggere alle prossime elezioni i socialdemocratici, che negli ultimi tempi sembra abbiano perso il favore degli elettori.

L'incidente ha gravemente danneggiato l'immagine di Engell anche perché in molti ricordano che quando era ministro della Giustizia aveva dichiarato guerra a chi guida l'automobile quando è ubriaco. «È inaccettabile che gente che mette a rischio la vita di altri provocando incidenti perché è ubriaca, il giorno dopo possa andarsene in giro libera», aveva detto a suo tempo. Lui in prigione non ci andrà: pagherà una multa di 10mila corone, circa 3 milioni di lire. Ma certamente quei bicchieri di troppo gli sono costati molto cari.

I Metodisti premiano la Comunità di S. Egidio

Il Consiglio Metodista Mondiale ha assegnato alla comunità di S. Egidio di Roma il Premio Metodista Mondiale per la pace per il 1997. La scelta - si legge in una nota del World Methodist Council - è stata fatta «per lo straordinario impegno» della Comunità di S. Egidio «a migliorare la qualità della vita di migliaia di persone e i suoi sforzi per promuovere la riconciliazione tra gli uomini e la causa della pace mondiale».

Solitamente il Consiglio, che rappresenta 73 chiese Metodiste e unite nel mondo, sceglie dei singoli (17 dal 1977). La lista dei premiati comprende Sadiq Patterson e Gordon Wilson (Irlanda del Nord), Anwar Sadat (Egitto), Stanley Mogoba (Sudafrica), Elias Chacour (Galilea, Israele), Jimmy Carter (Usa), Sir Alan Walker e Lady Winifred Walker (Australia), Lord Soper (Gran Bretagna), Tal Young Lee (Corea). La cerimonia della consegna del Premio avverrà a Roma in settembre. La Comunità di S. Egidio ha promosso l'accordo di pace in Mozambico, e si è attivata per contribuire alla pace in diversi paesi, dall'Algeria al Burundi.

CABARET

Antonio Albanese in

UOMO

Ritornano Epifanio e gli altri straordinari personaggi di Antonio Albanese. Uomo, il caso teatrale della scorsa stagione e, ormai, un classico del video-cabaret. in edicola separatamente dall'Unità a lire 18.000

RISTAMPA

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

MILANO AL VOTO. Positivo incontro tra Aldo Fumagalli e i Verdi

Il Centro insegue Massimo Moratti Due nomi per il Polo

Il centro cerca Moratti. Ma lui non si decide. Ieri il presidente dell'Inter ha incontrato alcuni esponenti del Ccd, la settimana prossima scioglierà le riserve. Positivo (ma non decisivo) il confronto Fumagalli-Verdi, che parlano di «clima sereno» e di «passo avanti» nelle trattative. E il Polo? Rivolta (Forza Italia) smentisce la possibilità di candidare Berlusconi, che starebbe trattando personalmente con due professionisti. Slitta la convention lanciata da Formigoni.

LAURA MATTEUCI

«La lista civica si fa solo con Massimo Moratti. Dipende tutto da lui, e dalla sua volontà di scendere in campo. Allo stato attuale, comunque, mi sembra difficile che l'ipotesi possa andare in porto». L'ex sindaco Giampiero Borghini, già da tempo, ha dichiarato che sarebbe in prima fila ad appoggiare il presidente dei nerazzurri come candidato per Palazzo Marino. Lui, però, tergiversa. Incontra, ma non decide. Ieri pomeriggio ha avuto un confronto con alcuni esponenti del Ccd (nonché consiglieri comunali), Giovanni Testori, Franco Fiorentini, Gianfranco Vistarini. Ma le riserve sulla sua «discesa» non le scioglierà prima della settimana prossima, dicono dal suo *entourage*. «In calendario abbiamo ancora degli incontri, per i primi giorni della settimana prossima - dice Vistarini - E tutto da vedere. Quel che è certo è che noi non siamo per forza legati al Polo; se Moratti decidesse per la lista civica ci andrebbe benissimo. Altrimenti valuteremo il candidato del Polo». Che però, manco a dirlo, ancora non c'è.

In rotta di convergenza, intanto, il candidato dell'Ulivo Aldo Fumagalli e i Verdi, che si sono incontrati ieri sera nella sede del Comitato elettorale. Anche in questo caso non si è ancora approdati ad alcuna decisione definitiva; ma che alla fine, dopo mesi di tentennamenti e polemiche, i Verdi rientrano nella coalizione di centro-sinistra è sensazione più che diffusa. «Certo, abbiamo fatto un passo avanti - conferma Gigi Mansani, portavoce dei Verdi, al termine dell'incontro - Il clima è molto sereno». I Verdi hanno avanzato le loro richieste, che tra l'altro riguardano le privatizzazioni, le aree dismesse, il piano parcheggi (da rivedere), le isole pedonali (da realizzare), il traffico privato (da ridurre almeno del 20%). «Sul piano politico - prosegue Mansani - non solo noi non abbiamo alcuna pre-

giudiziale nei confronti di Rifondazione, ma desideriamo che si possa trovare un'intesa fin dal primo turno». Il confronto con Rifondazione, Fumagalli lo aprirà lunedì, incontrando il segretario provinciale Bruno Casati. La questione si presenta decisamente più complessa rispetto a quella dei Verdi: si tratta di chiarire se è possibile trovare un accordo di programma, o se Ulivo e Rifondazione in questa campagna elettorale debbano finire per concorrere da avversari. Un po' come potrebbe succedere a destra, se Ccd, «pezzi» di liberali e di Cdu decidessero per un listino civico e un candidato alternativo (ipotesi peraltro assai improbabile, come si è visto).

E veniamo in casa Polo dove, dopo la raffica di «niet» arrivati in questi giorni, qualcuno ha addirittura pensato al Cavaliere, per tagliare la testa al toro. «Ma no - smentisce Dario Rivolta, coordinatore regionale di Forza Italia - la lobby per Berlusconi mi sembra campata per aria. Sarebbe un ottimo sindaco, certo, ma è indispensabile come leader politico». «Però - prosegue Rivolta - il candidato avrà delle caratteristiche molto simili a quelle di Berlusconi...». Sarà. Per ora, sembra che il Cavaliere abbia in tasca altri due nomi, due professionisti al momento non meglio identificati, con i quali starebbe trattando lui stesso. «Siamo in alto mare - ammette Riccardo De Corato, An - Ma il ritardo non è un problema; dipenderà anche chi sarà il candidato. Formigoni? Che si tiri indietro è normale, visto il suo ruolo, ma in realtà non è affatto escluso dalla corsa». E slitta intanto la *convention* milanese lanciata per questo fine-settimana da Formigoni e sostenuta da An per individuare un candidato: «Speriamo si faccia ai primi di marzo - chiude De Corato - Sarebbe importante, potrebbe anche ridare un po' di energia al Polo».

Test "Giornale" dopo Berlusconi Achille Serra

In testa Silvio Berlusconi, secondo Achille Serra, poi tutti gli altri. Molti voti per Letizia Moratti, Roberto Formigoni, Giulio Tremonti, Ombretta Fumagalli Carulli, e anche per l'altra Ombretta, la Colli. Sono le «primarie» fatte tra i lettori de "Il Giornale" dal quotidiano diretto da Vittorio Feltri. Più di mille telefonate, molte arrivate da fuori Milano, raccolte tra le 9 e le 19 di ieri per tastare il polso sul candidato sindaco del Polo. Diverse citazioni anche per l'oncologo Veronesi, del quale è circolato il nome negli ultimi giorni, e per il senatore di An Riccardo De Corato. Qualcuno in vena di scherzare ha indicato anche Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione comunista. Il filo diretto de "Il Giornale" continua anche oggi. Il quotidiano metterà a disposizione anche l'indirizzo su Internet: i risultati lunedì.



Massimo Moratti

De Bellis

FORMIGONI

Il presidente della Regione insiste sulla Convention

«Non escludo la lista civica»



Roberto Formigoni Testa

MARCO CREMONESI

■ Dovrebbe essere l'ultima parola. Eppure - tirato per i capelli da cronisti sospettosi - Roberto Formigoni ammette che «il bello della vita è la sua imprevedibilità». Tuttavia ieri il presidente della Regione (e del Cdu) si è dichiarato indisponibile a candidarsi a sindaco di Milano per il Polo: la sua missione è quella di fare della Lombardia una regione di uno stato federale. Negli ultimi dieci giorni abbiamo polemizzato con la Corte costituzionale. Il presidente della Repubblica, il ministro Bassanini. Mi sembra chiaro che stiamo facendo sul serio». Dunque, si continua ad aspettare il candidato-Godot. Certo è che la «convention» del Polo, promossa dallo stesso Formigoni, non si terrà in questo fine settimana. Andare oltre il prossimo, tuttavia, potrebbe diventare imbarazzante, soprattutto se i possibili candidati continuassero a defilarsi.

Ma come è stata accolta all'interno del Polo l'idea della conven-

zionalità che incarna una parte significativa della storia di Milano. E una candidatura Berlusconi? Si tratta solo di un gioco della stampa? Io sono convinto che Berlusconi sarebbe un magnifico sindaco. Tuttavia in questo momento il suo ruolo è quello di capo dell'opposizione, un ruolo che richiede una collocazione parlamentare. Anche perché la legge impedisce che un deputato sia al contempo il sindaco di una grande città. E un dialogo con il Carroccio? I voti leghisti al secondo turno potrebbero essere quelli determinanti. Più che alla Lega, noi vogliamo parlare agli elettori leghisti. Certo non a quelli che hanno sposato acriticamente la secessione, per i quali Polo o Ulivo pari sono. Tuttavia, votato al primo turno il candidato del cuore, i cittadini stanchi delle imposizioni centraliste potrebbero valutare i due schieramenti: che hanno imposizioni, rispetto alla forma dello Stato, assai diverse.

sonalità che incarna una parte significativa della storia di Milano.

E una candidatura Berlusconi? Si tratta solo di un gioco della stampa?

Io sono convinto che Berlusconi sarebbe un magnifico sindaco. Tuttavia in questo momento il suo ruolo è quello di capo dell'opposizione, un ruolo che richiede una collocazione parlamentare. Anche perché la legge impedisce che un deputato sia al contempo il sindaco di una grande città.

E un dialogo con il Carroccio? I voti leghisti al secondo turno potrebbero essere quelli determinanti.

Più che alla Lega, noi vogliamo parlare agli elettori leghisti. Certo non a quelli che hanno sposato acriticamente la secessione, per i quali Polo o Ulivo pari sono. Tuttavia, votato al primo turno il candidato del cuore, i cittadini stanchi delle imposizioni centraliste potrebbero valutare i due schieramenti: che hanno imposizioni, rispetto alla forma dello Stato, assai diverse.

Per Rifondazione il servizio dà informazioni superficiali

Il centralino del Pirellone sceglie la sanità privata

■ «Liberi di scegliere» proclama il Pirellone nella sua campagna di pubblicizzazione del numero verde sulla sanità. Ma a quanto sembra, per la diagnostica, c'è chi dà una spintarella a favore delle strutture private. Lo ha scoperto Tiziana Saporito del gruppo di Rifondazione comunista in Regione: componendo il numero cosiddetto verde (in realtà costa tre scatti) di informazioni su ospedali, ambulatori e ticket istituito sabato scorso dalla giunta Formigoni, vengono consigliate, tra le altre, strutture che per gli esami richiesti non sono convenzionate con il servizio sanitario nazionale. In pratica, le analisi vengono effettuate, ma a pagamento: ed è un po' curioso che rivolgendosi ad un ente pubblico si debba poi mettere mano al portafoglio.

Racconta Saporito che la prova

è stata fatta chiedendo con tre telefonate diverse dove fosse possibile rivolgersi per ottenere una risonanza magnetica, una coronarografia, una mineralometria ossea computerizzata (Moc): «Le addette erano molto gentili, ma una volta chiesta la zona in cui si voleva effettuare l'esame, sembravano destreggiarsi a fatica nell'argomento. Infatti, per ogni informazione è stato necessario attendere una decina di minuti». Per giunta, le informazioni fornite erano assolutamente vaghe, quando proprio non errate: «In un caso il numero di telefono fornito era inesistente - spiega Saporito - in altri corrispondeva effettivamente alla struttura indicata, ma ad uffici sbagliati, come la direzione sanitaria o quella amministrativa. Per l'ospedale San Raffaele, c'è stato riferito il numero del centralino di un radio-ta-

xi». E poi, il caso più sconcertante: «Per la risonanza magnetica ci sono stati consigliati gli ospedali Besta e l'Istituto dei Tumori: entrambi privi della convenzione, quindi a pagamento». Il capogruppo comunista Pippo Torri, non vuole ingigantire la questione. Tuttavia, una volta di più, è dimostrato che il presidente del Pirellone privilegia la forma alla sostanza. Ed è comunque grave che in un centralino pubblico vengano consigliate strutture non convenzionate. Non ce n'era bisogno, ma si tratta dell'ennesima conferma dell'impostazione tutta a favore dei privati di questa amministrazione».

Il numero verde (1478 22022) viene pubblicizzato con annunci su vari quotidiani, radio locali e la Rai, con poster nelle stazioni, con locandine nelle farmacie e presso tutti i medici di base.

Drammatica udienza del processo

Video in aula su Finetti e Chiesa

■ Tre anni e due mesi di reclusione sono stati chiesti al termine della requisitoria dal pubblico ministero Armando Rubichi per l'ex segretario provinciale del Psi Ugo Finetti, accusato di ricettazione per aver accettato 370 milioni di lire, frutto di tangenti, dall'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio Mario Chiesa. L'udienza di ieri è stata contraddistinta dalla visione della videoregistrazione di un drammatico confronto in carcere del 1993 tra l'imputato e Mario Chiesa. Un confronto aspro davanti al pm Gherardo Colombo, nel quale Finetti ha replicato a tutte le accuse di Chiesa il quale, ad un certo punto ha quasi urlato: «Eri il braccio destro di Tognoli e Tognoli mi diceva di dare i soldi a te. Padrone comanda, servitorgaloppa».

Finetti si è difeso davanti ai giudici della prima sezione penale del tribunale, accusando a sua volta l'ex pre-

sidente del Pio Albergo Trivulzio. «Chiesa mente e depista», ha detto Finetti che ha anche spiegato per quale motivo in un interrogatorio sostenuto in carcere nella notte tra il 2 e il 3 febbraio 1993 ammise al pm Antonio Di Pietro di aver ricevuto 20 milioni di lire da Chiesa. «Quel giorno mi resi conto che la procura non voleva accertare se avessi o no preso le tangenti ma voleva mettere in discussione tutta l'Italia. Il mio atteggiamento aveva indispettito l'accusa per cui ho ammesso di aver ricevuto 20 milioni, convinto che un giudice avrebbe in seguito accertato la verità».

Nel corso dell'udienza si è parlato anche del foglietto sul quale Mario Chiesa aveva appuntato le tangenti distribuite e i destinatari. Il biglietto era scomparso dalle carte processuali e ricomparso solo dopo due anni in circostanze mai chiarite.

Arrestati dopo gli scontri con la polizia

Latte, rilasciati i tre allevatori

■ È saltato il processo per drittissima previsto ieri alla pretura di Crema per i tre allevatori arrestati durante gli scontri davanti allo stabilimento della Galbani Danone a Casale Cremasco tra polizia e agricoltori che protestavano per le quote latte imposte dalla Ue. Il procuratore della Repubblica di Crema, Benito Melchionna ha spiegato che i reati contestati ai tre (resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, lesioni volontarie, e danneggiamento aggravato) sono di competenza del tribunale. Quindi ci sarà una regolare istruttoria condotta dalla procura.

Ieri mattina, comunque, dopo una notte trascorsa in una cella del commissariato di Crema, Arturo Cristofolini, 28 anni, di Leno (Brescia), Francesco Pellegrini, 33 anni, di Bagnolo Mella (Brescia), che hanno precedenti non specifici e Stefano Nisoli, 24 anni, di Brignano (Berga-

Privatizzazioni

Sparito campeggio dell'Aem

■ Che fine ha fatto il soggiorno di Numana per i dipendenti Aem? Il mistero è fitto, anche se un'area campeggio attrezzata, comprendente un edificio in muratura con bar e ristorante, 31 «guscio» e 10 roulotte nella pineta con accesso sulla spiaggia, in una delle località più belle della riviera del Conero sotto tutela della sovrintendenza, con 3.600 presenze tra il 15 maggio e il 15 settembre, non dovrebbe sparire così facilmente. Il giallo è stato portato a conoscenza dei lavoratori in un comunicato ai soci esposto ieri dal Circolo ricreativo aziendale nella sede dell'Aem. E a sua volta il Circolo (Craem) lo ha saputo da una breve e sibillina lettera dell'azienda, firmata dal dottor Mauro Broggni, della Direzione risorse umane, e pervenuta solo il 18 febbraio, in cui si afferma che «il soggiorno di Numana non è stato compreso nei beni dell'Aem Spa».

La caccia al tesoro è aperta, ma tutto lascia pensare che la sparizione sia avvenuta in concomitanza con la trasformazione dell'Aem da municipalizzata a Spa. Senonché l'area di Numana non risulta assolutamente nell'elenco delle proprietà che nel passaggio sono rimaste al Comune.

«La mia ipotesi è che se la siano dimenticata nell'elenco dei beni» il presidente del Craem, Ferdinando Poli - oppure che se ne siano voluti disfare per non sottere le spese per la messa a norma degli impianti. Ma in caso di vendita dovremmo avere noi il diritto di prelazione». Il soggiorno di Numana, come quelli di Bormio e Bellaria e un rifugio a Fusino, in Valtellina, è stato infatti dato in gestione al Circolo ricreativo attraverso un contratto di comodato firmato nel luglio del '93, la cui scadenza era prevista il 31 dicembre scorso, ma rinnovabile automaticamente di anno in anno, qualora non venga disdetto tre mesi prima di ogni singola scadenza. E la disdetta non è mai arrivata. Il timore del presidente del Circolo è però che si stiano per far sparire anche le colonie estive per i bambini a Igea Marina e Teglio. «Le lasciamo semivuote - denuncia - decidendo loro gli elenchi dei bambini ammessi, con una visione estremamente restrittiva che esclude addirittura i figli delle coppie di fatto». Poli annuncia anche l'intenzione del Craem, che tra l'altro a Numana ha da poco investito una cinquantina di milioni per le manutenzioni ordinarie, di rivolgersi a un legale contro quello che si configura in pratica come uno sfratto senza preavviso. Intanto i sindacati hanno chiesto un incontro urgente all'azienda e il consigliere comunale della Quercia, Valter Molinaro, preannuncia un'interpellanza al sindaco sull'argomento.

Spettacoli

Mike Bongiorno
al Teatro Ariston,
sotto a sinistra Simona Ventura,
sotto il titolo
le due vincitrici
Paola & Chiara
e in fondo pagina Mario Missiroli



L'angelo blasfemo. Ieri il Movimento dei diritti civili ha denunciato Piero Chiambretti alla Procura della Repubblica di Sanremo per «reiterata, blasfema provocazione dell'angelo».

Rock on line. I navigatori Internet continuano a votare le canzoni preferite. Il più martellato è Francesco Baccini, quota 916, i più apprezzati i Pitura Freska (1870). L'indirizzo per votare è: www.rocol.it/sanremo/. Il sito Italia on Line (www.io-lit) vota invece a favore dei Jalisse (3070).

Valerio versus Piero. Dopo il Movimento per i diritti civili, adesso è Valerio Merola ad attaccare Chiambretti per l'idea dell'angelo. «Sulla foto di copertina del mio libro *Diavolo d'angelo* avevo le ali proprio come Chiambretti».

Marina versus Valeria. Marina Ripa di Meana ha criticato il look di Valeria Marini: «Con le sue stole impersona tutto ciò che è vecchio stile, tipo signorina grandi firme. Riesce solo a dare l'immagine di una vecchia sbaraccona».

Così disse Micol. La stilista Micol Fontana, più attendibile di Ripa di Meana, dice la sua sugli abiti di Valeria Marini: «È ben vestita per il ruolo che deve interpretare, ma non è certo un esempio di raffinatezza ed eleganza».

SCHEGGE

Simona e i maschilisti. «Un festival maschilista». Così l'ha bollato Simona Ventura: «Come sempre gli uomini hanno più spazio delle donne. Dopo l'egemonia di Pippo Baudo che relegava le colleghe al ruolo di semplici vallette, pensavo che qualcosa cambiasse; invece anche a Valeria Marini hanno lasciato poco spazio».

Strip tease. Al posto dei cantanti che si erano rifiutati, ieri ci ha pensato una giovane spogliarellista a percorrere nuda la passerella che porta all'ingresso del teatro Ariston. L'artista, che si chiama Edit, è stata poi fermata dalla polizia.

Ambra e Niccolò. Ambra non ha fatto neppure una telefonata a Niccolò Fabi, al festival con la canzone *Capelli*, a cui era stato attribuito un flirt con la giovane show girl. Il cantante ha spiegato di non avere più contatti con Ambra da due mesi e ha pure dichiarato che, anche se nipote di Renzo Arbore, non è stato raccomandato.

Cara mamma. Gianna Orzi, madre di Valeria Marini, attacca i giornalisti: «Non me ne sono andata dall'Hotel des Etrangers perché ho litigato con mia figlia. Ma anzi per darle un favore. Io con mia figlia discuto spesso e può darsi che ci abbia discusso anche ieri. Ma non c'è stata nessuna lite».

LA GARA. Le due ragazze vincono nella categoria «nuove proposte»

Paola & Chiara Teen-agers sul palco

Paola & Chiara ieri sera, con il brano *Amici come prima*, hanno vinto nella categoria «nuove proposte», mentre a Niccolò Fabi è andato il premio della critica. E oggi il palco dell'Ariston è tutto per la finalissima dei «campioni». I pronostici sono difficili ma il segnale più forte di queste serate resta l'avanzata dei giovani. Chiambretti, Bongiorno e la Marini continuano con le gag. E la musica straniera si tinge di nero con Warren G e Al Jarreau.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBA SOLARO

■ SANREMO. Oggi il Festivalone ha già la sua prima canzone regina: ieri notte le giurie hanno decretato vincitrici per la categoria «nuove proposte» Paola & Chiara con la canzone *Amici come prima*. Le due sorelle milanesi (ex coriste degli 883), lanciate come una sorta di Spice Girls all'italiana, hanno vinto con una canzone che si ispira alla melodia di una ballata irlandese; sono un prodotto confezionato ad arte, vestono uguali sulla scena, cantano all'unisono, compongono da sole i loro pezzi, e hanno già pronto un album. *Ci chiamano babbine*, che le vede cimentarsi anche in canzoni sconfinanti nell'hard rock. Sono loro le uniche trionfatrici di ieri sera, perché nel nuovo regolamento non è più previsto un secondo e terzo posto per la categoria «nuove proposte». E per come stanno andando le cose non ci si dovrà stupire se anche questa sera sarà un «giovane» a portarsi a casa la vittoria, visto che il dato è proprio l'avanzata di que-



DALLA PRIMA PAGINA

Cutugno, cantante-martire

amare senza remissione di peccati fra la controra e il crepuscolo, soli in casa, col telefono che tace. Per il momento è lui il vincitore morale del festival, se non altro perché non ride mai quando è sul palco dell'Ariston, confermando che il festival non è buono manco un po', ma serpeggiante di malumori, risentimenti, livore. Quando è così, ditecelo subito che Sanremo serve a produrre soltanto carne sonora per i cannoni delle radio spietate che dicono sempre ciao amici ciao amici, e invece ci odiano tutti fin dal buongiorno. No?

[Fulvio Abbate]



sento, Bigas Luna, così magari potete girare insieme Biancaneve e i sette nani... Intanto Pierino continua a giocare al presunto corteggiamento della Marini, che ieri è entrata in scena per prima, sulle note di *Bye bye baby*. Pierino fa ancora l'angioletto, malgrado le denunce di «vilipendio alla religione cattolica» che hanno presentato contro di lui i responsabili di tale Movimento dei diritti civili. Che possono anche tranquillizzarsi: per la puntata finale di stasera Chiambretti dovrebbe infatti indossare i panni, certo a lui più consoni, di un rosso diavoleto. Mentre Valeriona, secondo quelli di *Striscia la notizia* che si divertono a guastarle le sorprese, sarà addirittura in abito da sposa. Ieri è arrivata anche la «giuria di qualità» presieduta da Luciano Pavarotti - che oggi assegnerà i suoi premi speciali - il che ha dato a Mike l'occasione di uscirsene un po' alla Baudo, con una «standing ovation, people!».

Pippo continua ad incombere sul Festivalone, in un modo o nell'altro: «Voglio Pippo, voglio Pippo, solo lui sapeva fare il festival», gridava ieri pomeriggio una bionda starlet francese che evidentemente aveva scambiato l'inafausta passerella rossa davanti all'Ariston per la Croisette, solcandola tutta nuda, per la gioia di ragazzini e telecamere.

Il delirio che si scatena davanti al teatro ogni volta che uno dei Ragazzi Italiani si affaccia alla porta ha dell'incredibile. A proposito,

i cinque ragazzotti nostrani stanno passando anche qualche guaio giudiziario. È proprio di ieri la notizia che il loro ex manager Paolo Lanfredini li ha denunciati per violazione di impegni contrattuali, un danno che il loro attuale partecipazione a Sanremo con *Vero amore* aggraverebbe fino ad una cifra di un miliardo di lire. Ragazzi, se vale un passaggio a Sanremo! Adesso che le nuove proposte hanno già un vincitore, il totofestival si concentra tutto sui campioni. Mai come quest'anno è difficile fare pronostici.

Se dovessimo dare retta a come gli italiani hanno votato su Internet, per i Jalisse si profila una bella sorpresa. Ma anche Anna Oxa, i Dirotta su Cuba e la Pravo sono «messi bene». Patty Pravo, serafica, rifiuta di fare pronostici, anche perché, dice, «le altre canzoni non le ho sentite». Lei in fondo ha già vinto al Festival, per la sua classe, anche se qualche altra signora della canzone, come Anna Oxa, sembra esserle passata davanti, mettendo una seria ipoteca sulla vittoria. Chiedono alla Pravo se si sente una perdente o una vincente, e lei: «Non ci si può sentire perdenti per un festival, perdenti si è solo nella vita». Con che animo affronta la serata finale? «Lo stesso animo di ieri». I giovani in gara l'hanno colpita? «Mi hanno impietrita. L'unica che mi è piaciuta è Carmen Consoli, è brava, canta strano...». L'hanno boccata. «Ah, ecco, mi sembrava!».

Gli stranieri Mirelle Mathieu Nathalie Cole e i Kula Shaker

Tre ospiti stranieri per la finalissima del festival di Sanremo in programma questa sera: il gruppo inglese Kula Shaker e due interpreti femminili di assoluto rilievo, Natalie Cole e Mirelle Mathieu. In attesa di conoscere i nomi dei cantanti che riusciranno a conquistare la palma dei vincitori della XLVII edizione, stasera il grande pubblico che segue da giorni con incrollabile perseveranza la gara canora avrà la possibilità di riascoltare tutti i Campioni. Questa è la scaletta della serata: Toto Cutugno canta «Faccia pulita», Marina Rei «Dentro me», Francesco Baccini «Senza tu», Nek «Laura non c'è», Syria «Sei tu», i Kula Shaker «Vero amore», Anna Oxa «Torna», Massimo Ranieri «Ti parlerò d'amore», Patty Pravo «E dimmi che non vuoi morire», Loredana Bertè «Luna», i New Trolls più Grete cantano «Allanti liberi», i Dirotta su Cuba «E andata così», Al Bano «Vero il sole», i Ragazzi Italiani «Vero amore», Anna Oxa «Storie», Fausto Leali «Non ami che te».

CHECK-UP. I giurati preferiscono il «già sentito»

Giovani? No, nuovi vecchi

■ SANREMO. L'anno del Grande Abbaglio dice giovani. Proprio così: a giudicare dai risultati delle votazioni parziali e alla vigilia del risultato finale, pare che il festivalone porti il segno delle giovani generazioni. Come spesso capita è una mezza verità (una mezza bugia), ma il dato è questo. Un po' per il meccanismo della gara che promuove sul campo degli aspiranti big, un po' perché i big veri sembrano alla fine della vendemmia - o della carriera, nei casi più tristi - i giovani sembrano tirare il gruppo, e non da gregari. Vera gloria? Probabilmente no, e per svariati motivi. Il primo riguarda, naturalmente, la qualità delle canzoni sentite al festival: media, troppo media, senza impennate di rilievo e con una naturale propensione a quella categoria (dello spirito? del marketing?) che è la «melodica italiana da festival», che è ormai un genere a sé, magari maggioritario su alcuni mercati (la Pausini in Sudamerica, Eros Ramazzotti in Europa), ma mediocremente minoritaria in Italia. Altro dato notevole: tanto entusiasmo si dispiega per i «giovani» che superano i «vecchi», ma poi gli autori che girano sempre quelli e quindi la questione rischia di ridursi a qualche faccia nuova. La

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ROBERTO GIALLO

musica nuova, quella, non viene. E quando viene (è il caso del simil acid-jazz dei Dirotta su Cuba) non è che una mediazione di ciò che già ha sentito chi si è sintonizzato su frequenze americane o londinesi: ha senso salutare come un Nuovo Corso quel che Paul Weller faceva (meglio) dieci anni fa? Andiamo con calma: l'accusa di snobismo pende sul capo di chi parla male del festival, ma è spesso un'accusa infondata. Non si tratta qui infatti di chiedere prodotti d'avanguardia: il festival non è il luogo adatto. Né - ci mancherebbe - di invocare spinte o invenzioni che il grande pubblico non capirebbe. Il problema è semmai quello di cercare qualcosa al di là della Canzone, e cioè il Suono. Suono che in pochi posti risulta penalizzato come al festival. Vero: lo smembramento della grande tradizione delle orchestre Rai, che è un vero e proprio insulto al patrimonio musicale italiano, fa sì che l'orchestra abbia a Sanremo la sua rivincita. Ma i dischi che contengono le canzoni che sentiamo qui l'orchestra non ce l'avranno. Le chitarre saranno chitarre, le percussioni percussioni. E il pro-

fluvio di violini si perderà per strada, renderà (forse) migliori, o più autentiche, o più attuali le canzoni della gara. Canzoni che comunque difficilmente finiranno ai primi posti delle classifiche. Il che, sia detto per inciso, scardina alla base l'adesione di massa alla «canzone» che lascerebbero supporre le cifre clamorose dell'Auditel. Da qui il grande inganno: il (grande) pubblico della tivù non c'entra nulla con il (piccolo) pubblico che compra i dischi. E, inganno ancor più grosso, i giovani non sono poi tanto portatori di novità. Quelli che lo sono (Lauzi, Consoli) se ne vanno fuori in malo modo al primo turno, perché le giurie del festival vogliono piuttosto rassicuranti «nuovi vecchi». Di questo passo la canzone italiana «da Sanremo» non fa nemmeno un piccolo passettino avanti. Per fortuna, e le classifiche di vendita sono lì a dimostrarlo, la canzone italiana è un'altra cosa, meno attenta all'anagrafe e più ai suoni.

LA GIURIA. Salvatore, influenzato, abbandona l'incarico

Missiroli, saggio a sorpresa

■ SANREMO. Ieri la giuria del cinque «saggio» capitanata da Big Luciano Pavarotti, che questa sera assegnerà i suoi premi speciali alle canzoni con il migliore testo, migliore musica e migliore arrangiamento, ha fatto il suo esordio al festival, ma c'è già da registrare

una defezione nelle sue fila: quella di Gabriele Salvatore. Il regista di *Nirvana* è a letto, vittima dell'influenza, con la febbre alta, e ha fatto sapere di essere molto dispiaciuto, ma purtroppo deve rinunciare. Sarà per un'altra volta.

La sua forzata defezione ha chiaramente aperto un problema, trovare senza perder tempo un quinto «saggio» da affiancare a Pavarotti, Nicola Piovani, Bill Conti e Gino Paoli. Missione non semplice, viste le tante trattative andate a vuoto con Sting quando ancora si stava cercando di formare la giuria. Che fare? Ci ha pensato il direttore di Raiuno, Giovanni-Tantillo, a risolvere la situazione. Ieri

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

matina, alla conferenza stampa con Valeria Marini, era presente in sala, in mezzo ai giornalisti, anche il regista teatrale, nonché scrittore e giornalista, Mario Missiroli, che si trova al Festival di Sanremo in qualità di inviato di *Panorama*. Tantillo lo ha avvicinato e reclutato come quinto «saggio», e Missiroli ha accettato anche perché l'incarico - giudicare le canzoni - non sarebbe in contrasto con il reportage che gli è stato commissionato.

I giurati vanno e vengono, e le loro fidanzate estermano con grande disinvoltura: Nicoletta Mantovani, la compagna di Pavarotti, rilascia dichiarazioni giornaliere a un quotidiano, commenta il meccanismo di gara, critica la scelta di rendere noti solo i primi tre classificati di ogni categoria, fa i complimenti a Nek e paragona Alessandra dei Jalisse a Mina (!). È la gioia di tutti i ricercatori di falsi scoop che si aggirano intorno al pianeta Sanremo: da *Eva Tremila* che annuncia che Nicoletta ha «abbandonato» a Sanremo il suo Big Luciano per correre all'Università di Bologna a dare il suo ultimo

esame, quando in realtà sia lei che il tenore erano ancora nella loro casa di Modena. Una corsa febbrile per lo scoop che ha provocato persino una rissa: mentre Pavarotti e Mantovani uscivano dall'albergo per recarsi al teatro Ariston sono stati circondati da un nugolo di fotografi e si è scatenato un parapiglia con le guardie del corpo. Ma stavolta, a finire steso al suolo, è stato il gorilla, centrato da un pugno di un paparazzo.

Sempre a proposito di giurie, è rientrata piuttosto velocemente la polemica che si era aperta sul meccanismo delle classifiche provvisorie. Riepilogando: mercoledì i primi tre classificati sia della categoria campioni che delle nuove proposte erano stati annunciati in ordine alfabetico, mentre giovedì l'ordine alfabetico del punteggio dato. Una disparità di criteri inaccettabile per regolamento (pena l'effetto Lotteria di Capodanno). Ma ieri la Doxa si è affrettata a spiegare che in realtà anche i risultati di mercoledì seguivano l'ordine del punteggio: l'instabilità del comunicato, che affermava l'ordine alfabetico, era solo un «errore tipografico». □ Al. So.

Sport

SCI NORDICO. Ai mondiali di Trondheim (Norvegia) l'Italia è subito protagonista



Alexey Prokurov

Azzurri sfortunati nella 30 km ti quarto Piller, quinto Valbusa

«Queste occasioni non devono sfuggire mai». Ha la voce gonfia di rabbia l'azzurro Piller, il più piccolo del clan azzurro ma il più grande nella 30 chilometri a tecnica libera che ha ufficialmente aperto i Mondiali di Trondheim lasciando subito silenti i tifosi norvegesi «sconfitti» dall'inossidabile russo Prokurov che ha bruciato gli atleti di casa Daehlie (argento) e Alsgaard (bronzo). Il carabinieri di Sappada (Bl) alla sua prima esperienza mondiale ha sfiorato il podio per una ventina di secondi. «E' una medaglia di legno ma inaspettata che mi soddisfa nonostante tutto. Sapevo di poter entrare tra i primi dieci ma non di fare una simile prestazione». Adesso per lui si parla di una probabile presenza in staffetta: «Può essere ma preferisco stupirmi di farla piuttosto che pensare di poterla fare e poi demoralizzarmi per una esclusione». Ma ieri il giovanotto, che ha preceduto Fulvio Valbusa, confortante quinto, non poteva dare di più: chi invece ha fatto flop è stato Sisso Fauner, apparso lento, poco reattivo, in difficoltà a mantenere il ritmo di dahlie. Il veneto, quinto due anni fa a Thunder bay, ha concluso al 45° posto. La gara del fuoriclasse è finita al settimo chilometro quando il favorito norvegese l'ha staccato su una lunga salita. «Da quel momento ho perso ritmo e concentrazione, ero in difficoltà psicologica e nel secondo giro non ho nemmeno forzato». Insomma è stato più di un allenamento per Fauner, che nelle rassegne iridate fatica a respirare l'atmosfera giusta.

Il direttore sportivo Alessandro Vanoi tranquillizza tutto l'ambiente: «Per la Gundersen Silvio entrerà in forma. Ha preso questa gara come un pre-riscaldamento» ha commentato il tecnico che ha sottolineato il grande risultato con Piller e Valbusa. «Quarto e quinto lascia l'amaro in bocca ma ricordiamoci che due italiani sono stati ad un passo dalla medaglia. A Thunder Bay avevamo solo Silvio al quinto posto. Ci è mancato quel pizzico di fortuna che non mancherà per le prossime gare. Purtroppo Prokurov e Alsgaard ci hanno rovinato i piani. Le loro imprese non erano prevedibili». Anche per la Norvegia l'ostacolo Prokurov non era stato preso in considerazione. Rovinando la festa agli scandinavi e al re Harald che ieri festeggiava 60 anni.



Stefania Belmondo durante la gara di sci nordico

Tor Richardsen/Reuters

Brilla Belmondo: medaglia d'argento Stenta la Di Centa

La sua felicità è realizzarsi senza dare fastidio a nessuno. Tranne alla Vjalbe, l'eterna avversaria venuta dai venti della Siberia, inaffondabile e inarrivabile ieri più che mai. Stefy Belmondo s'accarezza l'argento sul collo conquistato nella 15 km skating, felice esordio in un Mondiale che potrebbe assumere i toni limpidi del cielo norvegese. Sarà azzurro il colore del bianco? Lo scricchiolio piemontese aveva smesso di sorridere dopo le magie di Falun '93 e quel Mondiale canadese di Thunder Bay '95 disastroso, gonfio di lacrime e rimpianti. Ora è un'altra: se prima si chiudeva in se stessa e commentava timorosa ogni prestazione, adesso è fiduciosa a tal punto da azzardare pronostici e dimostrare una fame di vittoria: «Mi vedrete con un'altra medaglia. Quella che avete osservato non era la solita Stefania: in salita non ero al massimo».

Chi sembra invece aver dato abbastanza è stata Manu Di Centa, che ha pagato gli infortuni di stagione non riuscendo mai a pren-

Stefania Belmondo conquista l'argento nella 15 chilometri a tecnica libera. Troppo forte la russa Vjalbe ma l'azzurra avverte: «Non ero al massimo». Deludente esordio di Manuela Di Centa, dodicesima e mai in gara.

Luca Masotto
dare un buon ritmo e pagando gli sforzi di una stagione al limite del tragico (una caduta nella fase di riscaldamento lo ha causato la frattura del pollice). Al secondo chilometro era già in ritardo di undici secondi mentre la Belmondo iniziava la rincorsa impossibile a quel treno siberiano che scaricava energia violenta con il suo passo agile, al settimo era salito a 45. Nulla da fare, la sfida tra le regine azzurre si era già conclusa a metà gara e il giorno del grande rientro della superstar di Lillehammer in che neanche il solito sorriso della

ARRIVO

- Classifica finale della 15 chilometri femminile a tecnica libera:**
1) Elena Vialbe (Rus) 36:28 (Medaglia d'oro)
2) Stefania Belmondo (Ita) 36:39 (Medaglia d'argento)
3) Katerina Neumannova (Rcc) 36:42 (Medaglia di bronzo)
4) Olga Danilova (Rus) 37:13
5) Nina Gavriljuk (Rus) 37:19
6) Ljubov Yegorova (Rus) 37:34
7) Elin Nilsen (Nor) 37:45
8) Kristina Smigun (Est) 37:53
9) Sophie Villeneuve (Fra) 38:10
10) Larissa Lasutina (Rus) 38:13
I piazzamenti delle altre azzurre in gara:
12) Manuela Di Centa (Ita) 38:23
16) Sabina Valbusa (Ita) 38:42

nava pericolosamente, scalandola dalla classifica provvisoria del 12 chilometro.

Eppure sulla parte più «europea» la piemontese è uscita alla distanza: avvertita dai tecnici del suo

destino di bronzo ha accelerato il passo, imposto ai bicipiti un ritmo vorticoso sulle robuste salite, dove le gambe vengono messe in croce. Stefy, con uno sprint negli ultimi 600 metri quasi in apnea, restava d'argento e con qualche rimpianto causato dalla sfortuna: il numero di pettorale troppo alto l'ha costretta a fare da lepre, a non avere punti di riferimento e avversaria da inseguire, ma l'atleta dalla ritrovata serenità ha comunque dimostrato che può fare bottino in ciascuna delle quattro gare, soprattutto con le due prove della Gundersen (5 km a tecnica classica e 10 km a tecnica libera) per finire con la 30 km tc che vede la Vjalbe campione uscente dopo Thunder Bay e che Stefani ha già vinto una volta sulle difficili piste finlandesi di Lahti.

Mai era riuscita ad andare a medaglia nella prova inaugurale del Mondiale: buon segno, può essere lei la stella dei mondiali, di una 28enne che legge Tolstoj e Dostoevskij per ammorbidire la tensio-

ne della vigilia e che ha paura solo del tempo che corre, «di non riuscire a realizzare tutte le cose che vorrei»: con i quattro primi posti conquistati in Coppa solo l'«impossibile» Vjalbe ha la forza per ostacolarla e farle odiare i classici russi.

Brutto capitolo invece per la Di Centa: esordio d'incertezze e di faticose rincorse. C'è una frase buttata lì alla vigilia che suona come un presagio: «Siamo diverse in tutto io e Stefania ma non siamo contro. Certo è che se una vince l'altra muore». Manu è finita lontana, dodicesima a due minuti dalla prima, il peggior risultato della sua storia Mondiale. «Ho altre chance», ha dichiarato dietro lo stampato sorriso. «Con cinque gare posso migliorare. La stagione per me è iniziata oggi, non sono certo una principiante».

Lillehammer non è mai stata così lontana: per ridurre la distanza dovrà uscire l'atleta di classe, quella capace di entrare in forma con i soli allenamenti, nella solitudine del sacrificio.

Ghedina sbaglia tutto, addio alla Coppa: «Tutta colpa dei giornalisti». Vince il francese Luc Alphand

Perathoner, un incredibile podio

GARMISCH (Germania). Domanda: è più importante quel campione francese che vince la sua quinta gara stagionale e si candida per la vittoria della Coppa del mondo, o un altro campione (italiano) che va sul podio dopo essersi rialzato appena due settimane fa dal tavolo operatorio, o un terzo campione (anch'esso italiano) sull'orlo di una crisi di nervi al termine di un'esibizione disastrosa?

Difficile darsi una priorità, sappiate comunque che le piccole storie che ci accingiamo a raccontarvi sono quelle di Luc Alphand, vincitore ieri del supergigante di Garmisch e pronto per un prestigioso bis nella libera odierna (ore 10,30), di Werner Perathoner, incredibile terzo dopo l'infortunio con immediato intervento al menisco che lo ha costretto a disertare la libera dei campionati mondiali, ed infine di Kristian Ghedina, più che dagli avversari travolto dalle sue stesse parole e costretto con il suo deludente 18° posto a dare virtualmente addio al

DAL NOSTRO INVIATO **MARCO VENTIMIGLIA**

sogno di conquistare la Coppa. Iniziamo proprio dall'impegnativo tracciato disegnato sopra la pista Kandahar ha sbagliato tutto, accumulando quasi un secondo e mezzo di ritardo dal formidabile Alphand nonostante l'insusitata brevità della gara. Al traguardo Ghedina aveva un diavolo per cappello, e fin qui niente di strano. Più inattesa la «spiegazione» del tracollo: «Ho sciato male dall'inizio alla fine, non sono mai riuscito a concentrarmi. Come mai? La colpa è di voi giornalisti!».

Ebbene sì, il «jet» di Cortina ha incolpato la stampa della sua controprestazione. «Basta - ha proseguito Ghedina - con questa storia dell'antagonismo con Tomba! Io sto di qua e lui di là, tutto qui. Voi invece arrivate da me, mi fate dire quello che volete e poi succede il finimondo. Ma in fondo la colpa è mia, non devo par-

lare più...». E che cosa aveva detto di così grave il «pentito» Kristian? Semplicemente che non credeva molto all'attacco influenzale di Tomba durante lo slalom del Sestriere, che non capiva perché lui era arrivato «solo» terzo nella libera iridata mentre l'analogo piazzamento in speciale di Alberto era stato considerato (anche se non da tutti) un trionfo.

Ventiquattrore dopo, nell'assolato parterre di Garmisch, c'è stato dunque un goffissimo dietro-front, innescato dalle moltissime telefonate con richiesta di chiarimenti ricevute da Ghedina. E purtroppo per l'azzurro, alla riprova della pista, la sua maleducazione esibizione è coincisa con una grandissima prestazione di Alphand ed un'ottima discesa di Kjetil André Aamodt, i quali si sono quindi staccati dal resto della concorrenza in vetta alla



Werner Perathoner durante i mondiali di Super G

Claudio Scacchini/Ap

classifica di Coppa. E ormai la lotta per il primato appare come un affare a due, con buona pace di Ghedina che sembra ormai tagliato fuori dal ruolo di terzo incomodo.

«Io alla Coppa non ci credo ancora, sarebbe l'avversarsi di un sogno»: così Luc Alphand appena dopo aver chiuso da vincitore il primo dei tre capitoli agonistici (domani è in programma un altro superG) dei quali consta il week-end di Garmisch. Ma il sogno di Lucho potrebbe ora trasformarsi in realtà. Fin qui si sono disputate 11 gare veloci ed Alphand ne ha vinte 5 salendo per altre 3 volte sul podio. Se continuerà con questo ritmo nelle tre discese e nei tre superG che mancano al termine della stagione, allora Luc potrebbe lasciarsi indietro anche il polivalente Aamodt, che peraltro ha centrato ieri il suo miglior piazzamento stagionale in una prova veloce. Infine Werner Perathoner, la

OLIMPIADI 2004

Roma, Atene è la rivale più temibile

NOSTRO SERVIZIO

Roma nel gruppo delle cinque finaliste per l'assegnazione delle Olimpiadi del 2004 (la città prescelta sarà annunciata il 7 settembre 1997 dopo l'assemblea generale del Cio); ieri, il giorno di ulteriori conferme e di molte polemiche. Soprattutto le ultime: Roma è stata «attaccata» da Città del Capo (Sudafrica).

Veniamo alla quasi certa presenza di Roma tra le cinque finaliste. Il rapporto degli ispettori del Cio, che hanno visitato nei mesi scorsi le undici città in lizza, è stato positivo. Sull'insieme dei 21 criteri-base dello studio (impianti, sistema dei trasporti, impatto ambientale, sicurezza), la candidatura di Roma è stata definita dalla commissione di valutazione del Cio «molto professionale, per realizzare la quale sono stati consultati numerosi esperti sportivi». È stata evidenziata la grande «esperienza nell'organizzazione di grandi eventi sportivi, con l'unica nota dolente del traffico». Le altre potenziali finaliste dovrebbero essere Città del Capo, Atene, Buenos Aires e forse Stoccolma, se verranno scelte cinque città.

Intanto, Città del Capo ha lanciato pesanti accuse al fronte «romano». Chris Ball, responsabile del comitato organizzatore di Città del Capo, ha detto: «Il giudizio del rapporto nei nostri confronti è incoraggiante e positivo, siamo attualmente tra le prime quattro città, ma Roma sta organizzando una campagna denigratoria nei nostri confronti. Noi abbiamo un numero limitato di grandi attrezzature, ma il Cio sa che ci sono garanzie del governo e che i progetti sono stati pianificati e saranno portati a termine. I mass media stanno glorificando Roma e cercano di lanciare accuse a Città del Capo asserendo la presenza di un alto tasso di criminalità. Il Cio sa che il problema delle Olimpiadi non è la criminalità. La questione-chiave è la sicurezza e da questo punto di vista Roma ha problemi di sicurezza maggiori di Città del Capo».

Delusione invece in Brasile, dove l'esclusione di Rio de Janeiro dal primo gruppo di merito è apparsa chiara dalla prima lettura del rapporto della commissione di valutazione del Cio. Portavoce del malcontento è stato Pelé, l'ex-re del calcio mondiale, oggi ministro dello sport: «In questo momento si parla molto. Non è ancora detta l'ultima parola. Però queste voci non possono essere certo rassicuranti. I quotidiani brasiliani parlano della boccatura di Rio de Janeiro come di «una morte annunciata». Cauti ottimismi invece a Buenos Aires, che dovrebbe far parte del gruppo delle cinque finaliste.

In ogni caso, da queste ultime 48 ore si delinea il vero testa a testa: Roma contro Atene. Una delle due, a meno di clamorosi colpi di scena, ospiterà i Giochi del 2004.



L'Unità



Giornale + videocassetta
un film di Ettore Scola
«Che ora è»
con M. Mastroianni M. Troisi
A. Parillaud



ANNO 74. N. 45 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 22 FEBBRAIO 1997 - L. 8.000 ARR. L. 16.000

Il premier incontra il Cavaliere. Bertinotti: non spacciamoci

Prodi frena Berlusconi: non cambio maggioranza

Stato sociale, Cofferati attacca Veltroni

Le condizioni del dialogo

GIANNI ROCCA

FINE DELLA politica? Giochi già fatti? Massimo I imperatore? La lunga appassionante mattinata di ieri al Palaeur ha spazzato via giudizi preconfezionati, pessimismi congeniti, teatrini dei pupi. Altro che congresso, accostamenti fra il «Canto» e Sanremo. Quel che si è sentito al Congresso conferma che il nostro paese ha una classe dirigente, certo alle prese con problemi enormi e di non facile soluzione, e proprio per questo dagli indirizzi non ancora univoci, ma ben conscia dello storico compito di voler governare un cambiamento epocale.

È stato lo stesso presidente del Consiglio, Prodi, ad esprimere la felice meraviglia di essere stato testimone, come tutti i congressisti, di un dibattito ricco, fecondo, stimolante. «Ma questo è l'Ulivo» ha detto. Sì è vero, presidente, ma «questo è anche il Pds». E nella sua agorà che Cofferati e Bertinotti, Marini e Mussi, Berlinguer e Manconi,

SEGUE A PAGINA 6

Il coraggio del sindacalista

BRUNO UGOLINI

NON SI È mai visto un congresso bulgaro dove il capo del sindacato attacca il vice-presidente del consiglio in carica. È successo ieri all'assise del Pds. Non si era mai visto, del resto, un fatto del genere neanche nel passato italiano, nella storia pur gloriosa e non burocratica della sinistra italiana. Anche questo dimostra, in fondo, come sia cambiata la formazione politica riunita al Palaeur di Roma. Hanno ragione quelli che sostengono che bisognerebbe liberarsi anche della etichetta di «post-comunisti».

Il segretario della Cgil ha fatto così compiere un altro passo avanti ad una scelta di autonomia sempre difesa a denti stretti, ma ieri affermata con insolito vigore, senza concedere nulla agli interlocutori. Rappresentati, in questo caso, da esponenti del governo e del Pds. Quale è il punto del dissenso espresso da Cofferati? Le misure per incrementare l'occupazione, ov-

SEGUE A PAGINA 8

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E dai, con 'sta storia della Bulgaria! Anzi, «Bulgaria degli anni tempi d'oro», come si lagna, dall'altra parte di Roma, pure Maurizio Gaspari (ce l'ha con la radio, l'esponente di An, che a suo parere si occupa troppo della Quercia). Dalle parti di Sofia, chissà come andava. Ma difficilmente come all'Eur, nel palazzo del congresso pidessino. Ieri, nell'ordine: Cofferati che se la prende con Veltroni sulla flessibilità; Bertinotti che misura le distanze (si allungano, per la cronaca); Mussi che replica a brutto muso al capo di Rifondazione; Prodi (reduce da un incontro con Berlusconi) che contesta alcune affermazioni di Cofferati; il coordinatore del partito, Mauro Zani, che parla di «rischio sfida» sull'Europa. E per concludere, verso il tramonto: a) la delegata barese sedicenne Francesca Bardi che, con un intervento rap appassionato e applaudito ha messo in campo De André e De Gregori («intervento di sentimento», lo ha definito) per cantare la «noia mortale» del «grandioso caro armato di certezze del 98%»; b) l'intervento di Achille Occhetto, affettuoso ma ovviamente critico. Certo, in mezzo (per fortuna) una gran rivendicare di amicizie: D'Alma lo ha fatto con Veltroni, Veltroni con D'Alma, Prodi con Veltroni, Mussi che saggiamente tira

Una ragazza sul podio
Francesca 16 anni
«Che noia svegliatevi»

A PAGINA 4

le somme: «L'importante, anche quando ci si combatte, è restare amici». «Votare e non votare le stesse cose, questa è la vera amicizia», direbbe Sallustio. Ma né la vera né la finta Bulgaria. Il congresso si è acceso di passioni, di divisioni, il dibattito è salito di tono. E il palchetto rosso al centro dell'Agorà, già poco maestoso di suo, è diventato una vera tribuna di discussione. A tenere banco, per tutta la mattinata, è stato il Professore reduce dal faccia a faccia col Cavaliere, e sono state le dure parole fatte calare dal segretario della Cgil sulla relazione del vice-presidente del Consiglio. A Prodi, Berlusconi ha detto, in soldoni, che su alcuni passaggi - manovra, Europa, riforme - l'opposizione è pronta a dare tutto il suo contributo, anche perché

SEGUE A PAGINA 5



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Rodrigo Pais

Chi ha paura del voto a 16 anni

FURIO COLOMBO

CARO DIRETTORE, la proposta di legge sul diritto di voto a sedici anni ha provocato un mare di reazioni e di risposte, su questo giornale, fra gli ascoltatori di Italia Radio e di altre radio collegate per telefono con gli ascoltatori, è stata il tema di una inchiesta de *la Repubblica*, di editoriali intelligenti (Gianfranco Bettin, su questo giornale) e di editoriali indignati (solo indignazione, purtroppo, niente ragioni).

Ho seguito il dibattito con estrema attenzione, perché come sai sono firmatario di questa legge, con Fabio Mussi, Pietro Folena e Giuliano Pisapia. Fra coloro che sono favorevoli trovo le stesse ragioni che ho provato a esprimere nella nota introduttiva che ho presentato alla Camera insieme con la breve legge. Si possono riassumere così: è vero che molti giovani (non solo a sedici anni, ma anche dopo) non si occupano di politica. Ma la politica si occupa dei giovani. Quasi tutte le nuove leggi li riguardano. Ma nessuno li consulta perché non votano. Le «nuove leggi» sono soprattutto quelle che riguardano la riorganizzazione del paese affinché diventi un paese moderno. Non solo per entrare in Europa, ma per entrare nel futuro.

Dunque scuola, lavoro: rapporto tra formazione e professione, servizio militare o civile, prestiti per continuare a studiare o cominciare a lavorare in proprio, mobilità del lavoro, come luogo (dunque il problema di abitare) e come posto (dunque *training* e *re-training*, ovvero come restare all'altezza del formarsi di sempre nuove tecnologie). Ma soprattutto la previdenza. Riguarda gli anziani ma viene pagata dai giovani. C'è una massa di leggi nuove, di leggi riformate, la riorganizzazione sociale della vita. Di tutto ciò sono responsabili persone lontane dai problemi dei giovani, senza alcun rapporto con i veri protagonisti.

Infatti l'intera costruzione del «nuovo» (speriamo che sia anche il «meglio») che è in preparazione in questa legislatura ha le sue fondamenta nel mondo e negli interessi di coloro che non sono ancora entrati in politica.

Più o meno chiaramente essi lo sanno. Lo dimostra l'intenso attivismo che, in quasi ogni stagione, li coinvolge quando vedono toccati i problemi della scuola (le dimostrazioni, i sit-in, le occupazioni). E l'altro attivismo, quello negativo, il protagonismo sociale aggressivo (fare male o compiere il gesto vandalico per lasciare il segno). Ma anche una indifferenza così sbandierata (ve-

SEGUE A PAGINA 11

Scontri tra disoccupati e polizia davanti la Prefettura

«Guerra» per il lavoro

A Napoli 23 feriti

NAPOLI. Mezzogiorno di fuoco in piazza del Plebiscito tra polizia e disoccupati dei corsi di formazione professionale che cercavano di far accedere una loro delegazione in Prefettura. Al lancio di sassi dei dimostranti c'è stata la dura risposta degli agenti con cariche e sparò di lacrimogeni. Scene di panico tra i turisti che affollavano la piazza diventata ormai simbolo della nuova Napoli. Alcuni sono rimasti intossicati dai gas; feriti cinque dimostranti, sedici poliziotti e due ispettori. Gli scontri al termine del corteo per la realizzazione dei progetti per

Cortei dei Conti
Accusato Presidente ed ex Procuratore

NINNI ANDRIOLO
A PAGINA 11

i lavori socialmente utili organizzati da Cgil, Cisl e Uil a cui hanno partecipato quindicimila persone. Per i sindacati si è trattato di una provocazione da parte di «pochi e ben individuati gruppi esterni al movimento dei lavoratori». Una giornata nera che ha mietuto anche una vittima: nell'ingorgo scaturito dalla manifestazione è deceduto per infarto Silvio Lamberti di 58 anni che stava andando al policlinico a prendere la moglie ricoverata.

MARIO RICCIO
A PAGINA 13

Svolta nel delitto di Bolzano, arrestato l'ex compagno di partito

L'ideologo degli Schuetzen

«L'ho ucciso, mi rovinava»



Tom Jones

Sabato 1 marzo in edicola con l'Unità

BOLZANO. «L'ho ucciso io. Non ne potevo più... quell'uomo mi rovinava la vita». Peter Rainer, ideologo di Freiheitliche e Schuetzen ha confessato di essere stato lui a sparare contro Christian Waldner, ex amico di partito, poi passato su posizioni più moderate. Il padre dell'arrestato parla apertamente di ricatto: Waldner sapeva che Rainer, plurilaureato e fresco di incarico all'università di Innsbruck, non aveva in realtà finito il liceo. Ma per gli investigatori il movente non è ancora chiaro e l'inchiesta resta aperta. Ieri a Bolzano i funerali della vittima. Reazioni di incredulità.

VALERIA MANNA MICHELE SARTORI
A PAGINA 9

Chirac: Farò giustizia
Francia sotto choc
Uccise 4 ragazzine

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 16

Sospesa sentenza Tar

Niente più sconti sulle tariffe dell'Enel

ROMA. Da ieri sera l'Enel ha reintrodotti sulle bollette elettriche gli aumenti scattati nel '94 e quindi non ci saranno «sconti». È questa la principale conseguenza della decisione presa ieri dal Consiglio di Stato, che nei fatti ha sospeso la sentenza del Tar del Lazio della scorsa settimana. Il tribunale amministrativo aveva infatti annullato gli aumenti decisi dal Cip nel 1993. Il problema della restituzione da parte dell'Enel degli aumenti sarà affrontato nel merito dal Consiglio di Stato. Per ora l'Ente non è stato obbligato al risarcimento agli utenti degli aumenti tariffari. La decisione potrebbe avere una conseguenza negativa sull'inflazione. L'Istat ha comunicato che il calcolo ufficiale dell'inflazione di febbraio verrà effettuato sulla base delle «vecchie» bollette.

A PAGINA 19



CHE TEMPO FA

Umiliazione

NON HO LETTO smentite della notizia che i giocatori della Reggiana avevano «fatto una colletta» per gli ultras, onde acquistare giocosi petardi e altri arredi sacri, prima della partita Reggiana-Parma, durante la quale gli stessi ultras hanno poi lanciato in campo, oltre alla solita artiglieria, anche pezzi d'acciaio da un chilo e mezzo. Non ho neppure letto smentite della notizia che la società di calcio Fiorentina avrebbe versato ai suoi ultras trenta milioni per «rabbonirli». Meno che meno ho letto che la Lega calcio abbia fermamente invitato le società a non finanziare più in alcuna maniera le squadrette di curva (foraggiate e blandite da anni da moltissimi presidenti), che di quei soldi e di quei privilegi fanno l'uso che sappiamo. Giorni fa Gianni Ricci si chiedeva come mai nessuno, in Italia, alzi la voce contro l'infame condanna a morte di Rushdie. Forse per paura dei sicari islamici? La risposta è ovvia. Un paese che china il capo davanti alle curve degli stadi, al punto da farsi estorcere quattrini e impunità, di quale coraggio civile può mai essere capace? L'umiliazione della legalità comincia sempre dai gradini più bassi. [MICHELE SERRA]

INTERNET

by Radio.Data.Network.IT

SERVIZI PER LA CONNETTIVITÀ: ALTAMENTE PROFESSIONALI DA 96 CITTÀ ITALIANE
INTRANET - WORLD WIDE WEB - HOUSING - APPLICAZIONI IP - SERVIZIO E-MAIL -
INTERNET PHONE - PRESS RELEASE - ELECTRONIC CATALOG - AUDIO E VIDEO
SERVER - TELEIDATTICA - VIDEO CONFERENZA VIA ISDN

Offerta speciale abbonamento full time annuale (Val. 28 febbraio 97)
Professionisti a sole £ 238.000 iva compresa
Family a sole £ 199.000 iva compresa

Vuoi collegarti ad Internet?
Vuoi investire in Internet?
Radio & Data Network è la risposta alle tue esigenze

167.250139

Attivazione internet immediata mediante Carte di Credito AMEX - Visa - MasterCard - CartaSi

Dieci anni fa moriva Andy Warhol. La sua rivoluzione riguardò l'arte o la coscienza degli Stati Uniti?

L'INTERVENTO

Ma era solo marketing

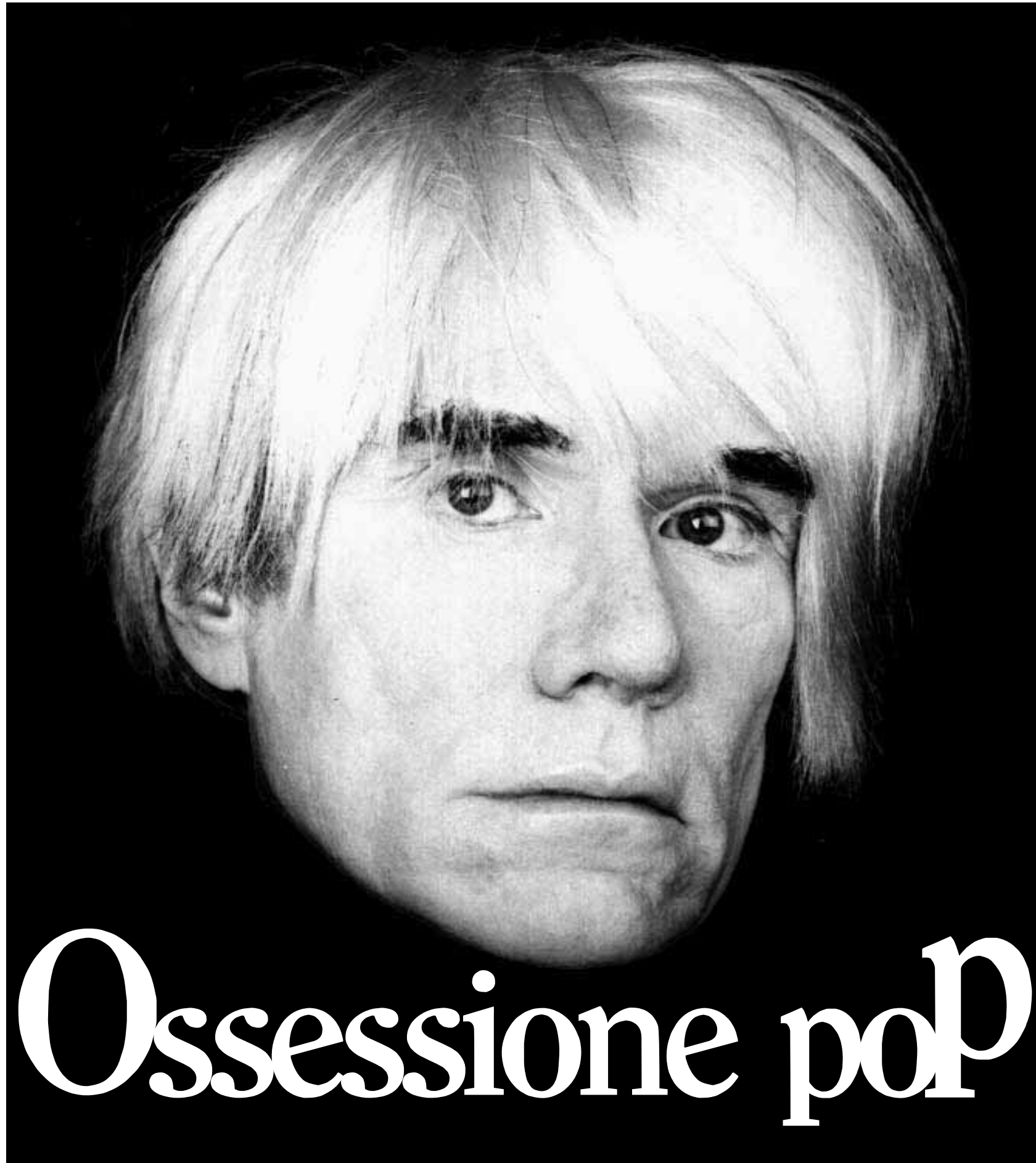
ENRICO GALLIAN

ANDREW WARHOLA: così fu registrato all'anagrafe di Forest City colui che poi diventerà Andy Warhol. Neanche lui sapeva se l'anno fosse il 1928, il '29 o addirittura il '31. Non è stato mai un artista così come lo intendiamo noi, piuttosto un furbo pubblicitario che si era impadronito tecnicamente degli strumenti per la produzione (del manufatto, dell'opera-manichetta, dei volantini, degli allestimenti di vetrine, illustrazioni per riviste di moda e costume). In cinque anni - dal 1945 al 1949 compreso - si decide il suo destino di operatore visivo ricco e famoso. La sua biografia è tutta in queste date: dal '45 al '49 è al Carnegie Institute Technology, a Pittsburgh, in qualità di studente lavoratore. Conosce Philip Pearlstein, un collega di studi. Durante le vacanze lavora per un grande magazzino. Nel giugno del '49 conclude gli studi conseguendo il titolo di «Bachelor of Fine Arts». Si trasferisce a New York, dove va a vivere assieme a Philip Pearlstein in un appartamento nella St. Mark's Place, situata nel Lower Eastside. Lavora come grafico pubblicitario per *Vogue* e *Harper's Bazaar* e crea i primi disegni pubblicitari per la famosa ditta di calzature Miller. Allestisce vetrine per il grande magazzino Bonwit Teller. Accorcia il suo nome in Andy Warhol.

Diventa superstar nel mondo della comunicazione sontuosamente commerciale. La sua filosofia estetico-economica è racchiusa in questa dichiarazione: «... Guadagnare denaro è arte; lavorare è arte; e fare affari è arte per eccellenza». Sebbene durante gli anni Cinquanta l'artista continuasse a produrre disegni a linea continua con penne a sfera - ciò vale ad esempio per i suoi disegni di ragazzi a carattere sostanzialmente privato - fu la tecnica della *bottled line* (la stampa su carta assorbente successiva al disegno su carta impermeabile), quella cui fece più frequentemente ricorso per la sua produzione pubblica. Il passaggio alla silografia, litografia ma principalmente impressioni su tela emulsionata con diapositive e fotografie (tecnica serigrafica per eccellenza), fu brevissimo. Impadronendosi della tecnica assieme ad altri artisti che provenivano dall'Espressionismo astratto - Rauschenberg, Lichtenstein - Warhol, dietro committenze più che danarose, divenne il portavoce ufficiale del prodotto industriale americano di consumo. E naturalmente della tecnica serigrafica che impostò il mondo. In poche parole la sua operazione visiva fu un'astuta operazione di marketing dell'immagine del prodotto Warhol-Brillo, Warhol-Campbell's soup, Warhol-Monroe, Warhol-Presley, Warhol-Brando, etc. etc. etc.

ANCHE UN qualsiasi incidente automobilistico mortale, o la sedia elettrica, per l'artista pubblicitario potevano diventare business, ossia «affari» artistico-commerciali. Veicolando con la tecnica serigrafica - tecnica peraltro che Warhol ormai usava in modo straordinario - l'utti e assassini politici, figure carismatiche come Mao, Jacqueline Kennedy, la bellissima testa di Marilyn Monroe imbruttita dall'immagine del volto di Mao in sovrapposizione: pretesti per imporre ancor più nel mondo, il paese dove può accadere tutto e il contrario di tutto, l'Atlantico allo scoperto oppure la sua rifondazione attraverso i veicoli delle tecniche industriali. Ferace assertore della riproducibilità tecnica, antagonista contrario all'unicum dell'opera, in fondo Warhol nasconde il suo dilettantismo artistico. Si racconta che, studente della scuola d'arte, non sapesse disegnare una mela. E che andasse in giro per gli studi dei pittori a chiedere consigli confessando di essere un incapace.

Dalle parti di New York si aggiravano fior di artisti: Marcel Duchamp, Man Ray, Steiglitz, Afro, Burri, Scialoja e non solo, c'erano anche artisti americani che attingevano dall'arte europea il saper fare un quadro, un'opera d'arte insomma, che non scalfirono minimamente il nostro artista. Nel 1956 Warhol intraprende un viaggio intorno al mondo, durante il quale rimane particolarmente impressionato da Firenze. Comunque non successe nulla. Nel 1964, prima personale in Europa nella dependance parigina della Sonnabend Gallery, dove vengono presentate le opere serigrafiche «I fiori». Parti da qui la colonizzazione europea che poi passò, sempre in quell'anno, alla Biennale di Venezia. E fu il trionfo commerciale dell'arte americana. Mercanti e centri di servizi intelligenti, a suon di centinaia di dollari, esportarono nel mondo l'ideologia americana del prodotto nazionale. A loro esclusivo vantaggio. Non è così che andarono gli «affari» artistici nel mondo?



A Rivoli i suoi dipinti per bimbi

CLAUDIO ZAMBIANCHI
Che rapporto aveva Andy Warhol con i bambini? La leggenda dice che quando ne incontrava (a suo parere) di stupidi, esclamava: «Oh Dio, un altro!», e che invece se aveva la possibilità di frequentarne (sempre a suo parere) di «carini e intelligenti», ci passava ore e ore a giocare. Indiscrezioni, dubbi e misteri risolti dalla mostra in corso al Castello di Rivoli. E tutto merito del gallerista svizzero di Warhol, Bruno Bischoferger che chiese a Andy di dipingere quadri per i propri figli, se abbiamo almeno la possibilità di sapere cosa Warhol dipingeva per i bambini. Orsacchiotti gialli e blu che battono sul tamburo; robot dalla testa simile a una zucca di Halloween; navicelle spaziali in rosso mattone...

La cifra forse più caratteristica del lavoro pittorico di Andy Warhol è l'apparente assenza del coinvolgimento personale da parte dell'artista nella scelta dei temi e nella esecuzione dei dipinti: le immagini provengono dall'immenso repertorio della cultura di massa e il mezzo per riprodurle è quello del telaio serigrafico, su cui esse vengono trasferite fotograficamente e poi stampate sulla tela, spesso in serie, senza interventi manuali da parte del pittore: la parte esecutiva del lavoro è delegata agli assistenti. Quando Warhol inizia a usare questo metodo, all'alba degli anni '60, è già in atto nell'arte americana - da parte di pittori «new dada» come Jasper Johns e Robert Rauschenberg - una reazione all'individualismo, alla forte emotività e ai contenuti filosoficamente alti della pittura della generazione precedente, quella dell'Espressionismo Astratto di Jackson Pollock e compagni. La pittura di Warhol si inserisce nel solco di questa reazione e la conduce al limite estremo.

La lettura dell'opera di Warhol come anaffettiva nei contenuti e impersonale nelle forme è quella che più si lega alla mitologia dell'artista: Warhol l'ha propagandata in innumerevoli occasioni - una delle sue frasi più celebri è «Voglio essere una macchina». Lo stesso hanno fatto amici, assistenti e critici a lui vicini: ad esempio Gerard Malanga, il poeta che nel '63, giovanis-

simo, divenne suo assistente, ha sottolineato: «Andy voleva tenere l'elemento umano fuori dalla sua arte».

E tuttavia, la quasi totalità delle opere eseguite tra il 1962 e il 1965 può prestarsi a una lettura diversa. Questi lavori si possono dividere in due gruppi e comprendono alcune delle opere più famose di Warhol: quelle dedicate alle celebrità, da un lato - a Marilyn Monroe, a Liz Taylor, a Jacqueline Kennedy -; e quelle dedicate a incidenti stradali, sequele elettriche, bombe atomiche, suicidi, violenze razziali dall'altro.

Per questo secondo nucleo di lavori, che ha a che fare con la violenza istituzionale o la morte violenta accidentale in America, Warhol come punto di partenza si serve di istantanee pubblicate da riviste di terza categoria; o addirittura delle foto scattate dalle redazioni perché troppo sanguinarie e di quelle scattate dalla polizia sulla scena degli incidenti: automobili rovesciate, corpi insanguinati, un cane che lacerava i calzoni di un dimostrante nero, una scarpa schiacciata sotto due ruote gigantesche.

E Marilyn scompare...

Sebbene più paludate, anche le immagini delle celebrità ruotano attorno al tema della morte. Warhol comincia a lavorare sulle Marilyn poche settimane dopo il suicidio dell'attrice: è per il carattere commemorativo dell'opera che nel

pannello di sinistra del grande dittico del '62 a lei dedicato, l'immagine dell'attrice tende progressivamente a integrarsi con lo sfondo e a scomparire. I nove ritratti che compongono l'opera *Nine Jackie's* alternano il volto felice della sposa di John Kennedy e quello velato della vedova in lutto. La stessa Liz Taylor sembra scelta proprio per la sua salute fragilissima: a causa di essa l'attrice aveva dovuto interrompere le riprese di *Cleopatra* (nelle cui vesti appare in un lavoro di Warhol del 1963).

Disumano o inquietante?

In tutte queste immagini Warhol fa leva sul complesso rapporto, fatto di attrazione e repulsione, che nella civiltà di massa il pubblico intrattiene coi fatti di cronaca nera, con la malattia e la morte viste sui rotocalchi o in tv. Sul significato di questa operazione esistono due punti di vista. Il primo è in linea con l'immagine che Warhol proponeva di se stesso, cinico ed emotivamente distante nelle sue scelte tematiche: «La mia serie sulla morte - ha detto una volta l'artista - era divisa in due parti, la prima parlava delle morti famose e la seconda della morte di gente che nessuno ha mai sentito nominare (...). Non è tanto che mi dispiaccia per costoro, è solo che la gente passa e non le importa nulla che uno sconosciuto sia morto (...). A me ancora importa delle persone, ma è troppo dura: sarebbe più facile disinteressarsene». Sono in molti a pensare che la ripetizione

Ping pong fra arte e televisione E fu ironia

ENRICO MENDUNI

La riproducibilità tecnica dell'opera d'arte non è nata certo con Andy Warhol. Secoli di incisioni e litografie, di statue e statuette, di cartoni da cui ricavare affreschi e figure, sono lì a dimostrarlo. L'arte moderna, sempre alla ricerca di un mercato - visto che non ci sono più principi rinascimentali, mecenati, cattedrali da edificare - ha cercato di creare multipli, riproducibili tecnicamente in decine o centinaia di esemplari, e cambiare così il mercato dell'arte abbassando la sua soglia di accesso. Warhol ha seguito questa strada con una intuizione in più. Ha compreso che il linguaggio egemonico era quello delle comunicazioni di massa, e chi voleva rivolgersi a questa massa, anche se in alcune sue componenti più avanzate, doveva fare su quel linguaggio. Ha capovolto le gerarchie per cui l'arte visiva era alta cultura, e la televisione un genere basso: sfruttando piuttosto il carattere visivo del linguaggio televisivo e la sua capacità, propria anche della pittura, di oltrepassare la scrittura e i suoi valori, rivolgendosi in forma non mediata a chiunque abbia occhi abituati alla realtà parallela della visione e della televisione.

Naturalmente Warhol non era il tipo da accodarsi passivamente alle regole del broadcasting televisivo; la sua operazione culturale fu quella di introdurre ironia e un pizzico di trasgressione, alterando gli elementi della rappresentazione fino a darle un senso sostanzialmente diverso quanto apparentemente simile, agrodolce, pungente. Per questo la pittura di Warhol è andata a colpire la pubblicità, l'aspetto più feticista della rappresentazione televisiva, il trionfo degli oggetti - anche soltanto una scatola di zuppa di pomodoro - nella loro ripetitività insistente e un po' ossessiva. La molteplicità degli oggetti artistici riproduce, in modo acido, la stessa ripetitività che chiede di essere comprata e guardata che è propria di quegli oggetti rappresentati; siano essi la pubblicità di oggetti di largo consumo, o la «pubblicità politica» dei leader dei grandi movimenti, come Mao, o dei divi come Marilyn, o di esponenti del consumismo più vistoso e feticista come i travestiti. Allora, come è noto, l'operazione fece scalpore. Sarebbe stata forse facilmente integrata nei circuiti dell'arte, collaudati per sopportare trasgressioni ben più esasperate: ma qui si trattava di un circuito più largo, «pop», popolare.

L'onda d'urto si diffuse in lungo e in largo, intrecciandosi con un clima di contestazione che dagli anni '60 percorreva il decennio successivo. La cosa interessante è la capacità che ha avuto la pubblicità di raccogliere la provocazione di Warhol e di rilanciarla. È stato come prendere da terra una bomba a mano che ci è stata lanciata e rispedita al mittente, proprio in tempo perché non ci scoppi tra le mani. Il linguaggio pop dell'arte pittorica media e mediale, così bene interpretato da Warhol, è diventato il nuovo linguaggio della pubblicità. È servito a svegliare i linguaggi logori che provenivano dalla cartellonistica, che animavano immagini nate all'origine per essere ferme. Sostanzialmente è servito alla parte più creativa della pubblicità nel momento in cui cercava di vincere una storica battaglia sulla parte più enunciativa, predicatoria. Se vediamo la pubblicità oggi, assistiamo ad una grande epopea pop; le colorazioni ironiche degli oggetti di Warhol sono oggi la norma, non la trasgressione. L'ironia è il codice per rendere gli oggetti percepibili, con quella vena di separazione dalla massa pur essendo parte, che è peculiare dell'arte di Warhol.



Economia & lavoro

Sospesa la sentenza Tar. L'azienda ripristina le vecchie tariffe

Accolto il ricorso Enel Sconto-bolletta congelato

Niente rimborsi Enel, almeno per il momento. Il Consiglio di Stato ha accolto la richiesta di sospensiva avanzata dall'Ente nazionale energia elettrica contro la decisione del Tar che annullava l'aumento delle tariffe deciso dall'ente nel '93. Tutto congelato in attesa del pronunciamento di merito che il Consiglio di Stato darà il prossimo 4 aprile. Da stanotte ripristinata la situazione precedente la sentenza del Tar. Riflessi sull'inflazione.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il Consiglio di Stato ha accolto parzialmente l'istanza di sospensione avanzata dall'Enel nei confronti della sentenza del Tar che aveva annullato gli aumenti tariffari deliberati dal Cip a fine '93.

L'Enel non deve, per il momento, rimodulare le proprie tariffe in base alla sentenza del Tar del Lazio che aveva annullato gli aumenti del 2% (che incidono per il 1,2% sul costo finale della bolletta elettrica a causa delle altre voci che la compongono) mentre il Consiglio di Stato deciderà nel merito sul ricorso della spa elettrica il prossimo 4 aprile. La sesta sezione del Consiglio di Stato, presieduta da Alberto De Roberto, lo ha deciso ieri. La sospensione determina degli effetti anche sull'indice dei prezzi al consumo, stimati in una crescita dello stesso del +0,2%. I dati preliminari di ieri indicavano a febbraio una diminuzione mensile dell'inflazione dello 0,1% ed un aumento, su base annua, del +2,2%. Con il ritorno delle tariffe elettriche al livello di prima della sentenza del Tar, si arriverebbe, quindi, ad una crescita dello 0,1% su base mensile e del +2,4% annuo. L'ordinanza del Consiglio di Stato non ha invece accolto la richiesta di sospensione del diritto degli utenti al rimborso delle maggiori somme pagate in passato in quanto non sono stati riscontrati danni «gravi e irreparabili» sotto questo profilo a causa della sentenza. Ecco, di seguito, il testo del dispositivo dell'ordinanza. «Considerato che gli effetti dell'annullamento derivanti dalla sentenza appellata comportano una duplice conseguenza: a) per il passato il diritto degli utenti al rimborso delle maggiori somme pagate per le tariffe non più esistenti a seguito dell'annullamento retroattivo della delibera della Giunta esecutiva del Cip del 14 dicembre 1995, disposto con la gravata sentenza; b) per il futuro l'obbligo dell'Enel di rimodulare le tariffe elettriche dovute dall'utenza; Considerato che per l'aspetto sub a), l'obbligo di rimborso a carico dell'Enel non è allo stato coercibile, richiedendosi a tal fine l'esistenza di un giudizio allo stato non formatosi, per cui sotto tale profilo la sentenza non determina danni gravi e irreparabili; Considerato che

per l'aspetto sub b) appare opportuno che l'obbligo di rimodulare le tariffe elettriche venga differito all'esito della decisione di merito della causa, la cui udienza di discussione è stata fissata con provvedimento presidenziale per il giorno 4 aprile 1997, ore 10; Per questi motivi: Accoglie la domanda incidentale di sospensione della sentenza appellata, limitatamente al profilo sub b), delle premesse e per l'effetto sospende, entro questi limiti, la esecutività della sentenza medesima».

Scatterà da oggi il ripristino da parte dell'Enel dei livelli di tariffa abbassati la settimana scorsa in seguito alla sentenza del Tar che aveva «cassato» gli aumenti disposti nel 1993/94. Lo si è appreso da fonti della società elettrica, dopo la decisione odierna del consiglio di stato sul ricorso presentato dalla stessa Enel spa. Da oggi, dunque, le bollette elettriche dovrebbero tornare in linea con quelle precedenti il 13 febbraio scorso. Per il Codacons la decisione del Consiglio di Stato sulle tariffe Enel, lascia le cose come stavano prima. «Il Consiglio di Stato, come Ponzio Pilato, ha dato un colpo al cerchio e uno alla botte», dice una nota dell'associazione degli utenti, che aggiunge: «respingendo la richiesta dell'Enel di sospendere la sentenza per gli effetti passati, e cioè per il diritto al rimborso, ha praticamente legittimato l'autorizzazione delle bollette già suggerita dal Codacons agli utenti». «Accogliendo in parte la richiesta dell'Enel per la prossima bolletta ha complicato le cose, visto che l'Enel aveva già adeguato le tariffe e visto che il 4 aprile la causa verrà decisa nel merito ossia di fatto prima della scadenza di pagamento della bolletta del prossimo bimestre. Resta tutto dunque -dice il Codacons- esattamente come prima».

Il Codacons, che apprezza il fatto che la data della decisione finale è stata fissata al prossimo 4 aprile, prende atto comunque dell'opposizione di non decidere del Consiglio di Stato, probabilmente sia per non turbare i mercati, sia per non creare situazioni irreversibili prima dell'emissione di una definitiva decisione di merito».

Avvio Dect Sui tempi polemica Telecom-Poste

«Sono certo che entro la fine del mese -dopo che alcuni giorni fa il consiglio superiore delle poste ha deciso in modo chiaro ed inequivocabile che Telecom Italia, così come gli altri operatori, possano immediatamente partire nella utilizzazione della tecnologia dect - il ministero delle poste dia corso in pochi giorni alla decisione che consenta a telecom di offrire alla clientela italiana un nuovo importante servizio all'avanguardia in Europa con ricadute in occupazione ingenti». Questa la dichiarazione dell'amministratore delegato di Telecom Italia, Francesco Chirichigno sull'avvio del sistema dect, dopo il parere del consiglio superiore delle pt. A Chirichigno ha però subito risposto il sottosegretario alle poste, Michele Lauria: «La decorrenza dell'autorizzazione a questo servizio dipenderà dalla effettiva capacità di Telecom di adeguarsi al quadro normativo che sta elaborando il ministero, sulla scorta delle indicazioni dell'autorità antitrust e del consiglio superiore delle Tlo».

Filtea, Filta e Ulita chiedono 136mila lire di aumento medio mensile. «Vogliamo chiudere entro il 30 giugno»

Tessili alla prova del nuovo contratto

Centotrentaseimila lire di aumento medio mensile. È questa la richiesta salariale di Filtea-Cgil, Filta-Cisl e Ulita-Uil per il rinnovo del secondo biennio del contratto nazionale dei tessili. Prevista dalla piattaforma anche la costituzione - entro fine '97 - di un fondo di previdenza integrativa. Circa 700mila i lavoratori interessati. In aprile via al negoziato. Con un obiettivo, rinnovare il contratto entro il 30 giugno. Megale (Filtea): «Richieste responsabili».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Rinnovare la parte economica del contratto nazionale di categoria entro il 30 giugno. Cioè, entro la sua scadenza naturale. Con questo obiettivo i direttivi unitari di Filtea, Filta e Ulita - le organizzazioni dei tessili - hanno varato ieri a Roma (con tre sole astensioni) l'ipotesi di piattaforma rivendicativa da sottoporre nelle prossime settimane al giudizio delle assemblee di fabbrica. Tre i punti su cui il sindacato articola le proprie richieste. Adeguamento salariale,



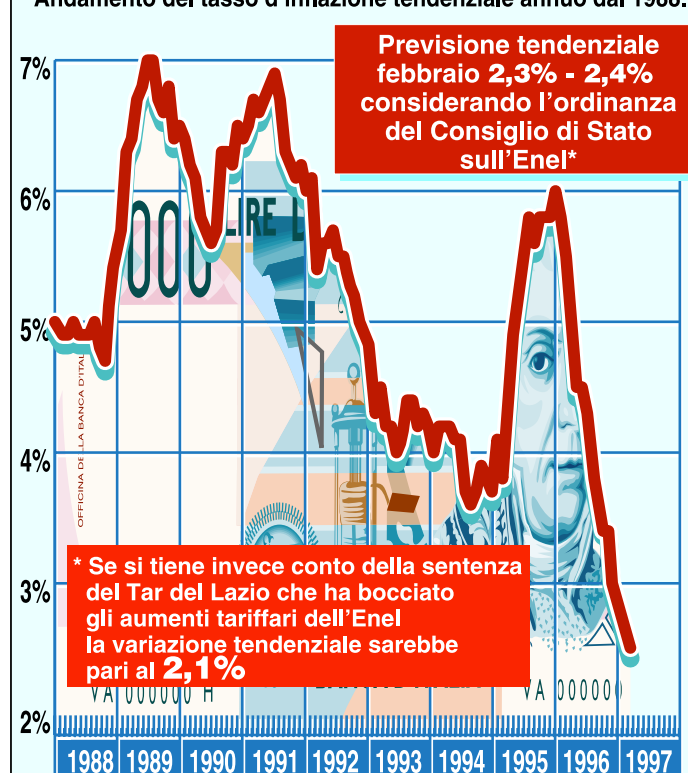
Tim Card premiata a Cannes con l'Oscar Gsm

Ha superato quota 800.000 clienti, in meno di quattro mesi dal suo lancio, la «Tim Card», la carta prepagata per i telefonini Gsm della Telecom Italia Mobile (Tim). Lo ha comunicato la società, che è quotata in Borsa e fa capo al gruppo Stet, annunciando di aver ottenuto un riconoscimento internazionale: il «Gsm World Award '97». Il premio, consegnato a Cannes al vicedirettore generale di Tim, Mauro Sentinelli, dall'associazione che raccoglie i gestori mondiali del Gsm, testimonia - afferma la Tim - «il più grande successo di marketing dell'anno» e «il contributo dato da Tim Card all'evoluzione del Gsm, lo standard tecnologico che unisce 33 milioni di clienti e 208 gestori in 105 paesi del mondo». A Cannes sono stati premiati anche Nokia, Telecom Finland e China Telecom.

Intanto, sembra essere pronto il «pacchetto» di proposte che, se approvate, dovrebbero portare presto alla riduzione della bolletta elettronica, prevedendo tra l'altro un taglio ai costi delle chiamate extraurbane ed internazionali, l'invarianza degli scatti nelle cabine pubbliche, alcune agevolazioni per gli utenti Internet e, a titolo di parziale compensazione per il gestore pubblico Telecom Italia, contenuti aumenti nei canoni affari ed eventualmente a fine anno anche di quello generale. Lo ha annunciato il sottosegretario alle Poste Michele Lauria. La proposta di «revisione tariffaria che il ministero sta predisponendo, tenendo conto anche delle indicazioni che emergono dal confronto con il gruppo Stet-Telecom», afferma in una nota Lauria, «mira a perfezionare il riequilibrio, già intrapreso con la manovra tariffaria dell'autunno scorso».

LA LUNGA DISCESA

Andamento del tasso d'inflazione tendenziale annuo dal 1988.



COSÌ NELLE CITTÀ CAMPIONE

Città	Var. mensile	Var. tendenz.	Città	Var. mensile	Var. tendenz.
Milano	0,0	2,4	Modena	0,0	2,2
Genova	-0,3	1,3	Grosseto	-0,1	1,6
Venezia	-0,2	2,0	Torino	0,1	2,3
Trieste	0,1	2,2	Firenze	-0,1	2,0
Bologna	-0,2	2,4	Napoli	-0,2	2,6
Perugia	0,1	2,0	Bari	-0,3	2,0
Udine	0,1	2,3	Palermo	-0,3	1,4



Il Polo polemico. Ma l'Istat procederà a nuovi conteggi sulle stime al rialzo

L'inflazione viaggia su livelli tedeschi

MILANO. Un calo dello 0,1% a Firenze, Trieste, Perugia, Torino, dello 0,2% a Bologna, Napoli e Venezia, dello 0,3% a Bari, Genova e Palermo, nessuna variazione a Milano. Insomma, anche la seconda tornata di dati provenienti dalle città campione, conferma che l'inflazione è in discesa verso il 2,2%. I prezzi al consumo risultano in calo dello 0,1% rispetto a gennaio.

Ma attenzione: senza tener conto della riduzione delle tariffe Enel, i prezzi risulterebbero invariati rispetto al mese precedente, con un calo dell'inflazione, dal 2,6% di gennaio al 2,3-2,4% invece che del 2,2%. La precisazione è d'obbligo dopo l'ordinanza del consiglio di Stato che ha sospeso la bocciatura decisa dal Tar per quanto riguarda gli aumenti tariffari del '93. Quindi, non si può escludere che i conti siano da rifare. Infatti il taglio delle tariffe elettriche provocato dalla sentenza del Tribunale amministrativo del Lazio, secondo gli esperti, ha pesato per lo 0,18% sulla riduzione dei prezzi di feb-

MICHELE URBANO

braio. Trasportato sull'indice tendenziale questo varrebbe una 2,3-2,4% di inflazione (nel paniere dell'Istat la voce «bolletta elettrica» pesa nell'indice per l'1,7%).

In attesa di sapere come finirà la vicenda delle tariffe Enel, nessun dubbio, comunque, che l'inflazione è inchiodata a livelli tedeschi. Una considerazione che suscita, naturalmente, la soddisfazione di Palazzo Chigi. Magari venata di ironia. Come quella del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «Vedo che i nostri critici che prima non credevano alla possibilità di un rapido controllo dell'inflazione, oggi ne attribuiscono il merito a tutti e a tutto fuorché al governo e alla sua politica. Non importa, ci interessa il risultato. Diciamo pure che, nonostante il governo, l'obiettivo del governo è raggiunto».

Il sottosegretario al Bilancio, Giorgio Maciotta sogna, invece, una ulteriore diminuzione del tasso di sconto: «L'obiettivo del 2,5% di inflazione

ancora di più questo calo con un intervento sui tassi e fare una politica attiva per la ripresa dello sviluppo che è il punto su cui il governo è più carente, il punto di maggiore sofferenza».

Anche la Confindustria dà un giudizio positivo sul calo dell'inflazione. Ma contemporaneamente il vicepresidente, Carlo Callieri, lancia l'allarme: «Può essere messa a rischio se i tassi di interesse delle banche non si allineano alla discesa del tasso di sconto». E conclude: «Non c'è da abbassare la guardia».

Più polemiche le dichiarazioni dei rappresentanti delle opposizioni.

Per Antonio Marzano, responsabile economico di «Forza Italia» il calo dell'inflazione è in parte «prefabbricato» e in parte «sintomatico di un disagio profondo dell'economia». Per An, invece, i dati sono semplicemente «addomesticati» perché l'Istat ha rivisto il paniere dei prezzi dando più importanza ai dati controllabili in sede politica come i prezzi amministrati».

Il «rottamato» penalizza mercato usato

Gli operatori delle auto usate temono un peggioramento del mercato dopo l'applicazione degli incentivi alle vendite di auto nuove che avvicina i prezzi alle quotazioni fino a ieri praticate per l'usato più recente. È quanto emerge dall'indagine congiunturale mensile condotta dal Centro Studi Promotor nei primi giorni di febbraio. Il 60 per cento dei concessionari interpellati giudica basso il livello delle consegne, mentre solo il 3% si dichiara soddisfatto. Né si prevede un alleggerimento della situazione a breve. Il 48% ipotizza infatti un accumulazione delle scorte e solo il 10% pensa di poter ridurre il carico di usato invenduto.

Fs: il Comu conferma stop del primo marzo

I dirigenti sindacali Comu sono intenzionati a confermare lo sciopero del primo marzo proclamato per tutti i dipendenti delle FS e la manifestazione di protesta prevista per il 3 del mese prossimo. «Continuiamo con la raccolta delle adesioni - dice Bruno Salustri - e confermiamo sia lo sciopero sia la manifestazione per la quale prevediamo una adesione massiccia anche dei ferrovieri in pensione. L'incontro con le Ferrovie - ha proseguito il dirigente del Comu - è stato del tutto insoddisfacente».

Autostrade Valori d'accordo con Prodi

«Le decisioni assunte dal governo per la privatizzazione della Autostrade sono le scelte giuste per realizzare una privatizzazione rapida». Con queste parole il presidente della società Autostrade, Giancarlo Elia Valori ha espresso la sua totale condivisione al documento inviato lo scorso 14 febbraio dal presidente del Consiglio Romano Prodi ai presidenti delle Camere. «Il documento del governo -ha ricordato Valori- esclude per la dismissione della società l'ipotesi che vengano mantenuti al ministero del Tesoro poteri speciali, attraverso la formula della «golden share».

Metalmeccanici in Piemonte prevalgono i si

Prevalgono i si, in Piemonte, nella consultazione sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Secondo i primi dati forniti dalla Fiom, su un totale di 20.700 votanti (poco più della metà dei lavoratori chiamati ad esprimersi) hanno dato voto favorevole il 49,41% mentre i contrari si sono fermati al 38,52%. A quota 9,45% gli astenuti. Tra le aziende più significative, la Fiat di Rivalta e la Olivetti. Nella prima il «sì» ha ottenuto l'81% contro un 16 di «no», ad Ivrea i favorevoli sono stati il 63,7%, i contrari il 34,7.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.163	0,69
MIBTEL	12.356	-0,01
MIB 30	18.426	-0,07

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

ALIMENTI 1,73

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

TESS AB 0,47

TITOLO MIGLIORE

SOPAF RW 100,00

TITOLO PEGGIORE

SOPAF W -50,00

LIRA

DOLLARO 1.664,57 -10,32

MARCO 988,76 -5,54

YEN 13,575 -0,04

STERLINA 2.694,94 -1,63

FRANCO FR. 292,59 -1,66

FRANCO SV. 1.134,44 -1,54

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI 0,47

AZIONARI ESTERI -0,56

BILANCIATI ITALIANI 0,24

BILANCIATI ESTERI -0,43

OBBLIGAZ. ITALIANI 0,08

OBBLIGAZ. ESTERI -0,30

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI 6,47

6 MESI 6,60

1 ANNO 6,55

IL FUTURO DELL'ALLEANZA

■ MOSCA. Anche se la luce è apparsa alla fine del tunnel non si sa ancora quanto sia lungo il percorso per uscirne. Si potrebbe riassumere così la seconda, e conclusiva, giornata della visita moscovita di Madeleine Albright. La segretaria di Stato degli Usa ha continuato ieri i colloqui con il suo collega russo Evghenij Primakov e poi ha incontrato per un'ora al Cremlino il presidente Eltsin. Al quale ha consegnato una lettera del presidente americano. Nella missiva Clinton rassicura Eltsin sul significato dell'allargamento a est dell'Alleanza atlantica insistendo sul fatto che gli americani non la vedono affatto in chiave anti-russa. Il bilancio delle trattative, secondo «la lady di ferro ma costruttiva» come l'ha definita Primakov, è stato questo: «abbiamo avuto uno scambio di opinioni serio e produttivo ma è chiaro che abbiamo alcune questioni complesse da risolvere». Come dire ciascuno è rimasto sulle sue posizioni ma entrambi hanno ottenuto quello che cercavano. Gli americani hanno offerto a Mosca vari palliativi per il «mal di Nato»: la brigata militare congiunta, il Consiglio consultivo Nato-Russia, la promessa di ridurre le forze convenzionali della Nato e di creare un «cuscinetto» dall'Ucraina all'Ungheria in cui non sarà consentito un aumento degli armamenti delle truppe terrestri ovvero una revisione del Trattato sulle armi convenzionali tanto ambita da Mosca. Il Cremlino, invece, non si è spostato neanche di un millimetro nella sua negazione dell'allargamento dell'Alleanza atlantica ma si è sforzato di interpretare la riluttanza dell'altra parte a cedere come uno stallo a favore della Russia che ha saputo far valere il proprio giudizio e che spera di strappare di più il 21 marzo al vertice di Helsinki tra Clinton e Eltsin che ruoterà tutto intorno ad un accordo «di garanzia» Russia-Nato.

Per come lo intende il Cremlino l'accordo con la Nato da firmare possibilmente prima che inizi il summit di luglio dell'Alleanza a Madrid che avvierà la procedura di «iscrizione» polacca, ungherese e ceca, dev'essere obbligatorio e vincolante nonché soggetto alla ratifica dai parlamenti di tutt'e sedici i paesi aderenti. «Vogliamo fare il possibile per minimizzare le complicazioni che potrebbero sorgere nel caso dell'ampliamento avvenisse», ha avvertito ancora una volta Primakov. Il ministro degli Esteri russo ha detto anche che nel futuro Consiglio consultivo la Russia desidererebbe avere «la propria voce» sebbene Mosca non pretenda di partecipare a decisioni che riguardano la difesa collettiva della Nato visto che «non intendiamo attaccare nessuno dei suoi paesi». La «signora costruttiva» ha fornito, dal canto suo, tutte le rassicurazioni possibili su una nuova Nato che non è più quella «della guerra fredda». Un elemento fondamentale della nuova situazione in seguito all'allargamento dell'Alleanza sarà per la Albright un mutamento dei rapporti



Il presidente Boris Eltsin durante l'incontro con il segretario di Stato statunitense Madeleine Albright

Chumichev/Reuters

L'aereo di Dini costretto ad atterraggio d'emergenza

Ci sono stati momenti di apprensione per il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, ed i suoi stretti collaboratori a bordo dell'aereo che da Mosca li stava riportando giovedì sera a Roma. Mentre l'aereo militare italiano stava sorvolando la Polonia e si trovava nei pressi di Cracovia, uno dei motori si è spento, obbligando il pilota a fare un atterraggio di emergenza all'aeroporto di Vienna, il grande aeroporto internazionale più vicino. Nella capitale austriaca, Dini ed i suoi collaboratori hanno dovuto aspettare un altro aereo. Così hanno raggiunto Roma intorno alla mezzanotte, con tre o quattro ore di ritardo sulle previsioni. Il ministro degli Esteri è poi ripartito nuovamente per Bruxelles l'altro ieri mattina, sempre con un aereo militare. «Abbiamo avuto l'impressione - ha detto nella capitale belga uno dei collaboratori del ministro - che l'aereo improvvisamente frenasse. Per una decina di minuti ci siamo chiesti che cosa stava succedendo, perché come capita spesso in questi casi, ci vuole un po' di tempo prima di capirlo». Il Gulfstream III è un bireattore costruito dalla società statunitense Grumman Aerospace. Nella classe dei bireattori executive è uno dei più grandi: ha un'apertura alare di 21 metri e una lunghezza di oltre 24. La capacità è di 19 persone.

potrebbe spianare la strada alla definizione del nuovo rapporto, dell'istituzionalizzazione del «Consiglio di partnership atlantico» - l'APC - con la creazione di una carica di segretario generale che potrebbe essere una sorta di fotocopia del ruolo attualmente coperto da Solana. Di questo Consiglio dovrebbero far parte i Paesi che resterebbero temporaneamente fuori dalla Nato, Russia compresa. E Mosca potrebbe persino conquistare il segretario. A quanto pare, quest'idea non dispiace al Cremlino che, però, insiste sulla necessità di dare una veste legale alla «Carta», con tutte le implicazioni, a cominciare dal diritto di veto, che sono previste in un trattato internazionale.

Passo dopo passo, la trattativa Russia-Nato andrà avanti nelle prossime settimane. Sentiremo cosa verrà fuori dallo scambio di vedute che avranno domani Solana e Primakov, sempre se sarà mantenuta la promessa di un comunicato stampa congiunto. Il ministro russo, già capo dei servizi di intelligence dell'Urss di Gorbaciov, andrà presto a Washington per ricambiare la visita a Mosca di Albright la quale ha già detto di voler ricambiare la calda accoglienza. Insomma, come confermano alcune fonti a Bruxelles, l'atmosfera s'è rasserenata anche se non si dà per scontato affatto l'abbandono da parte di Mosca delle note resistenze sull'allargamento.

Dietro le quinte sono al lavoro gruppi di alti funzionari e strateghi militari i quali disegnano gli scenari del 2000 e le condizioni per garantire e rendere forte la sicurezza in Europa dove, elemento da non dimenticare, procederà in contemporanea il processo di allargamento dell'Unione e che riguarda, più o meno, gli stessi Paesi che aspirano ad entrare nella nuova Nato.

Madeleine apre una breccia

«Passi avanti» a Mosca per la nuova Nato

Una stasi di fatto con le porte aperte per il futuro nei rapporti Russia-Nato è stata confermata al termine dei colloqui tra Madeleine Albright e Boris Eltsin. Un «cauto ottimismo» per il Cremlino e uno «scambio di opinioni serio» per gli Usa sono stati il frutto di questa fase del dialogo ma la resa dei conti si rimanda al vertice Clinton-Eltsin a marzo. Carta o accordo «vincolante» tra Russia e Nato è il quesito spinoso. Consegnata una lettera di Clinton.

PAVEL KOZLOV

con la Russia che smetteranno di essere visti nel contesto «noi» e «voi» in quanto «noi» saremo tutti dalla stessa parte. Verso l'accordo «vincolante», tuttavia, la segretaria di Stato si è mostrata alquanto tiepida parlando piuttosto di una Carta senza troppi impegni e restando immobile alla replica di Primakov quando egli ha sostenuto che Albright aveva «convenuto con la posizione russa».

Uno «sfondamento» sull'allargamento non è ancora in vista, è prematuro mentre è possibile esprimere «un cauto ottimismo». Ha riepilogato in questo modo i negoziati il portavoce presidenziale Yastzhembskij contento, però, di come è andato l'incontro tra il suo capo e l'inviata americana al Cremlino. Il presidente russo ha accolto il ministro americano con sorrisi e battute («ho studiato bene la sua

biografia», «lei è venuta nel momento giusto») e malgrado una faccia un po' gialliccia ha dimostrato una discreta forma. All'inizio e negli ultimi venti minuti del colloquio Eltsin e Albright, di origine ceca, hanno fatto a meno degli interpreti parlando in russo. Una forma e un tono cordiale ma duro che Eltsin ha rivolto tutto alla sua opposizione interna. Da Zjuganov che in viaggio negli Usa ha tuonato contro l'estensione della Nato capace di «rimettere in discussione il disarmo» a Lebed che da Parigi ha definito la Nato «un fattore del passato che ci divide».

E alla Duma che ieri ha approvato in prima lettura un disegno di legge per bandire gli investimenti stranieri nelle telecomunicazioni e la cui associazione «AntiNato» conta ormai 243 deputati su 450.

■ BRUXELLES. Il ministro degli Esteri della Russia, Evghenij Primakov, arriverà domani a Bruxelles per colloqui con Javier Solana, il segretario generale della Nato. Ma il responsabile del «Mid», il ministero degli affari esteri russo, non sarà accolto al quartiere generale di Evere avvolto nel sacro silenzio domenicale. Andrà direttamente a casa di Solana. Il futuro dell'Alleanza, l'allargamento ed i rapporti con Mosca saranno discussi nel salotto buono del segretario spagnolo per dare all'incontro un carattere di estrema confidenzialità. La trattativa Russia-Nato sembra ormai entrata in una fase delicata mentre premono i tempi in vista del «summit» dei capi di Stato e di governo dell'Alleanza che si terrà a Madrid l'8-9 luglio e dove sarà formalizzata l'apertura dei negoziati con i primi Paesi candidati all'adesione (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e, forse, Slovenia e Romania, sostenute rispettivamente dall'Italia e dalla Francia). La visita di Primakov, che è stato già a Bruxelles nello scorso dicembre, fa parte di un'altalena di contatti diplomatici ormai febbrili tra la Russia e la Nato e tra Mosca e le principali capitali alleate. La discussione di domani, preparata dalle visite a Mosca, in successione, del tedesco Klaus Kinkel, del ministro italiano Lamberto Dini e del segretario di Stato, Madeleine Albright, dovrà servire a focalizzare i

LO SCENARIO

Tempi stretti per l'allargamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

capitoli della eventuale «Carta» destinata a regolare i rapporti con la Russia prima di procedere all'allargamento.

Nella trattativa si sta procedendo per tappe che diventano sempre più ravvicinate tra loro perché bisogna far presto. È noto che Clinton, partner più grosso, insiste perché l'adesione vera e propria dei primi nuovi Paesi avvenga in occasione delle celebrazioni del 50° di fondazione della Nato, nel 1999. Allo studio, ecco una novità rilevante, c'è l'ipotesi di un incontro tra i leader dei 16 Stati dell'Alleanza e Boris Eltsin, salute permettendo, il 28 maggio prossimo a L'Aja. Il presidente Usa, Bill Clinton, si troverà già nella capitale olandese per il vertice con l'Unione europea (il governo dei Paesi Bassi detiene attualmente la presidenza Ue) e le cancellerie stanno valutando la possibilità di preparare, una volta

terminato il vertice con l'Ue, un incontro al massimo livello per mettere nero su bianco i termini di un accordo che, a quella data, si spera sia stato già raggiunto. In particolare, l'impulso per la definizione di un'intesa sui contenuti della «Carta», il documento storico che potrebbe definire il rapporto particolare con Mosca ed una linea di collegamento privilegiato con la Nato, fatta anche di strutture politiche comuni e di collaborazioni tecnico-militari a livello dei comandi strategici e regionali, potrebbe venire dal faccia a faccia Eltsin-Clinton previsto ad Helsinki per il 20-21 marzo prossimo. C'è ottimismo, dopo l'esito dei colloqui moscoviti di Madeleine Albright e l'incontro nella capitale finlandese (Helsinki si conferma città specializzata nelle intese russo-americane così come, in passato, lo è stata per le relazioni sovietico-statunitensi)

Il giudice Starr aveva annunciato che avrebbe lasciato l'inchiesta. Ieri il dietrofront a sorpresa

L'accusatore di Clinton ci ripensa: resto

Travolto da una valanga di critiche che lo hanno definito un «egoista» e un «irresponsabile», Kenneth Starr ha annunciato ieri sera che non lascerà il suo posto di investigatore speciale del caso Whitewater. Lascerà invece l'incarico alla Pepperdine University che lo attendeva a Malibu dal primo di agosto. Restando a Little Rock, il suo compito immediato adesso è di ridare credibilità all'inchiesta che potrebbe ancora portare all'incriminazione dei Clinton.

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. «Ho sbagliato» - ha dichiarato l'investigatore speciale di Whitewater Kenneth Starr, annunciando che non lascerà più il suo incarico, come annunciato lunedì, il primo agosto di quest'anno - ho commesso un errore di giudizio e per restaurare la fiducia nell'opinione pubblica resterò al mio posto senza fissare arbitrariamente una data di partenza». Addio spiaggia di Malibu, sotto le magnifiche montagne di Santa Monica, dove dal primo agosto avrebbe dovuto trasferirsi per

sciare il suo posto in un momento così critico?

«Ridimensionato» come ha detto lui stesso, dalle polemiche, Starr ha citato il colorito ma sempre criptico mito sindacato di New York Fiorello La Guardia: «Quando commetto un errore è una bellezza». Ma scuse a parte, il danno sembra essere già grave. La leggerezza del suo comportamento potrebbe invitare per esempio alcuni soggetti dell'indagine a rifiutarsi di collaborare con il suo ufficio. Perfino il conservatore William Safire aveva scritto sul New York Times che la decisione di Starr di lasciare Little Rock e partire per Malibu era di un «egoismo indifferente». L'editorialista lo aveva anzi invitato ad andarsene immediatamente, senza neanche attendere il primo di agosto. E in un editoriale non firmato, pubblicato ieri sullo stesso quotidiano, l'invito a lasciare subito l'incarico veniva ripetuto, con la giustificazione che una inchiesta seria che coinvolge la Casa Bianca non può essere condotta da un uo-

mo «a cui mente si trova già a Malibu».

Per molti la leggerezza con cui Starr aveva deciso di abbandonare il suo posto era stato il segnale del fallimento della inchiesta. Alla Casa Bianca sembra che avessero stappato bottiglie di champagne. Con Starr sulla via della spiaggia, anche il pericolo per Clinton e la First Lady pareva passato. E gli editorialisti progressisti, come Richard Cohen sul Washington Post, avevano trovato nel comportamento di Starr la conferma dei loro sospetti. Starr, ha scritto ieri Cohen, non è l'uomo adatto a condurre una inchiesta di questo tipo, perché è partigiano. Le recenti rivelazioni di una storia d'amore tra Bill Clinton e Susan McDougal, una dei protagonisti di Whitewater e già condannata per frode, sono trapelate grazie all'indiscrezione dello stesso Starr, che sembra mantenere un riserbo selettivo sulla inchiesta. E comunque le sue dimissioni fanno pensare che ci si trovi davanti a un episodio di Poirot: tutti i sospetti so-

no riuniti in una stanza, ma non c'è crimine, quindi non c'è neanche inchiesta.

«Ho imparato la lezione» - ha ripetuto venerdì sera Starr durante una affollatissima conferenza stampa - non dirò mai più che intendo andarmene per non lanciare inavvertitamente messaggi sbagliati. L'inchiesta procederà a tutta velocità come previsto». Ma restano comunque serie questioni sul suo ruolo. La Pepperdine University, a Malibu, è tradizionalmente una istituzione legata al partito repubblicano, e finanziata da importanti sostenitori della destra. In particolare la scuola di Public Policy fondata dallo stesso Starr è beneficiaria di un ricchissimo fondo, donato da un conservatore che finanzia anche la campagna della destra contro i Clinton. In particolare finanzia tutti gli sforzi per riaprire le inchieste sul suicidio dell'ex-collaboratore di Clinton Vincent Foster, un incidente sul quale la destra ritiene non si sia fatta ancora luce e la cui pista porterebbe a Hillary e Bill.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

in edicola
CENERENTOLA
GIOCA E IMPARA
L'ABC, I NUMERI
E I COLORI
LIBRO FIABA +
VIDEOCASSETTA
DELLA FIABA
P'Unità • DAMI EDITORE
Junior

IL RAPIMENTO DI NUORO

Bandiere a mezz'asta e una taglia sui banditi

Fino a quando Silvia Melis non sarà liberata, il tricolore resterà esposto a mezz'asta nei municipi dei 23 comuni che fanno parte del comprensorio Ogliastra. L'ha deciso il consiglio della Comunità montana, che in un documento sottolinea il rischio che l'episodio faccia precipitare il territorio «in un clima di barbarie che non gli appartiene, nella sostanza e nella forma». Walter Carta, sindaco di Perdasdefogu, ha anche chiesto alle autorità di mettere taglie sui sequestratori. Gli amministratori dei paesi dell'Ogliastra, oltre a esprimere solidarietà alla famiglia e augurare che Silvia possa rientrare immediatamente nella sua casa, sostengono l'esigenza di una «risposta forte e decisa di tutte le popolazioni ogliastrine, affinché si realizzi una collaborazione fattiva con le forze dell'ordine, chiamate a esercitare un ruolo insostituibile di garanzia e tutela dei cittadini, allontanando ogni dubbio di possibile inerzia, diretta o indiretta del territorio, e quindi di passiva responsabilità». «L'Ogliastra unanime condanna - conclude il documento - la violenza criminosa che non trova nessuna giustificazione o spiegazione nel malessere sociale e economico del territorio, che sta impegnando le sue migliori forze in un tentativo di riscatto che risulta difficile, complesso, ma comunque carico di attese di fiducia». Intanto il Procuratore Distrettuale Mauro Mura ha disposto ieri il blocco dei beni della famiglia Melis. La decisione è stata assunta nell'ambito della Legge antisequestro che vieta i contatti tra la famiglia della vittima del rapimento a scopo di estorsione e i rapitori.



La società civile sarda si mobilita. Manifestazione a Tortoli

Una nuova «Anonima» dietro il sequestro Melis

Le battute in Supramonte senza frutto

Sono riprese all'alba nel Nuorese le ricerche di Silvia Melis, la giovane consulente del lavoro rapita mercoledì notte davanti alla sua villetta alla periferia di Tortoli, sulla costa centro-orientale sarda. Polizia e carabinieri stanno battendo le zone più impervie sul Supramonte. Nelle battute impegnati anche gli elicotteri. Nell'isola stanno arrivando i primi rinforzi, e gli inquirenti si preparano ad una «caccia» lunga e difficile.



Tito Melis, padre di Silvia, mentre esce dalla sua villetta alla periferia di Tortoli, per chiedere ai giornalisti il silenzio stampa e un'immagine d'archivio della ragazza rapita

Ansa

GIUSEPPE CENTORE
 ■ NUORO. Arrivano i vertici degli apparati investigativi, i reparti speciali e quant'altro lo Stato è in condizioni di mettere in campo nella lotta contro i sequestri. Le forze dell'ordine mostrano i muscoli, ma solo un colpo di fortuna, o la sbandataggine di una banda che non ha commesso alcuno sbaglio nel momento più delicato del sequestro, il prelevamento dell'ostaggio, potrebbe capovolgere la situazione a favore di polizia e carabinieri. La preoccupazione degli investigatori però non traspare dalle parole del questore di Nuoro, Elio Cioppa, un investigatore ben noto agli addetti ai lavori, soprattutto per la sua attività durante il sequestro di Aldo Moro.

Inferno ai tempi di Moro
 «Nel Nuorese - ha detto Cioppa, che da due anni è il massimo responsabile dell'ordine pubblico nella provincia - si è probabilmente costituita una nuova Anonima, senza alcun collegamento con i gruppi recentemente sgominati, che noi riteniamo responsabili dei sequestri di Giuseppe Vinci, Vanna Licheri e Ferruccio Checchi. Non abbiamo ancora la certezza al cento per cento che quello di Silvia Melis sia un sequestro a scopo di estorsione. In casi del genere - ha detto il questore - la certezza si avrà soltanto quando arriverà la richiesta di riscatto. Al momento siamo in grado di dirvi che "presumibilmente" siamo di fronte a un rapimento. Potremmo avere presto qualche sorpresa - ha concluso Cioppa - ma non fatemi dire di più».

Auto ritrovata
 In serata si è sparsa la notizia che un'auto di grossa cilindrata, un'Alfa 164, sarebbe stata ritrovata a Lanusei, il centro montano a pochi chilometri da Tortoli, ma nessun elemento collega quella vettura, rubata qualche giorno prima vicino a Tortoli, al sequestro.
 Il Nuorese pullula di agenti, finanzieri e carabinieri. Il nucleo investigativo interforze a disposizione della procura antimafia, costituito in occasione del sequestro di Giuseppe Vinci, tre anni fa, non è mai stato sciolto e ha continuato ad operare. A questi uomini se ne aggiungeranno altri sin dalle prossime ore: i reparti mobili della polizia di Stato, lo squadrone elicotteri, i carabinieri, i carabinieri della Toscana, il Ros e i Gis dei carabinieri, arriveranno entro domani, mentre sono già giunti a Nuoro i primi 50 uomini appartenenti al nucleo prevenzione crimine

«Lombardia» inviati dal capo della polizia Masone. Oggi arriveranno altri 50 uomini del nucleo prevenzione crimine «Veneto», mentre è stato annunciato l'arrivo di un centinaio di finanzieri dello speciale nucleo antiterrorismo pronto impiego. Sono in via di completamento inoltre gli accertamenti patrimoniali sulla famiglia dell'ingegner Melis, il padre di Silvia, primo atto del procedimento, obbligatorio per legge, del blocco dei beni.

Routine
 Interventi di routine, tipici di queste ore. Due saranno comunque le aree di lavoro degli investigatori. La prima riguarda un più assiduo controllo del territorio, per cui saranno impiegati i reparti provenienti dalla penisola, con operazioni di «accerchiamento» (relativo vista l'estensione del territorio) lungo la direttrice Villagrande, Talana, Urzulei, Orgosolo, migliaia di ettari con grotte e canali inaccessibili. La seconda invece riguarda la ricerca, con i più moderni e sofisticati strumenti oggi a disposizione degli investigatori, delle persone che possono essere «limitrofe» ai banditi: coloro che portano le vivande o la biancheria ai carcerieri o che tengono i contatti. Difficilmente, questa volta, i messaggi correranno sul filo del telefonino, visto che la banda che aveva eseguito gli ultimi sequestri è stata sgominata proprio grazie alle intercettazioni telefoniche e ambientali. A svolgere un ruolo oscuro ma fondamentale saranno però i poliziotti e i carabinieri che operano quotidianamente nelle caserme e nelle stazioni del Nuorese.

Sono loro la vera avanguardia, questa si specializza, del piccolo esercito impegnato nella liberazione di Silvia Melis. Sentono e vedono molto più di mille investigatori che arrivano dalla penisola. La speranza è che nelle prossime ore possano fornire qualche elemento fondamentale per la liberazione della ragazza e la cattura dei banditi.

Mentre la società civile comincia a mobilitarsi, per oggi è prevista una manifestazione a Tortoli, dal mondo dello sport arriva un primo segnale di solidarietà. Le partite dei campionati nazionali, regionali e provinciali in programma sabato e domenica in Sardegna cominceranno con 10 minuti di ritardo: è questa la risposta della pallavolo isolana al sequestro di Silvia Melis, presidentessa di una squadra di pallavolo femminile che milita nel campionato di C/1.

L'INTERVISTA Parla il procuratore distrettuale antimafia

Mura: ma il blocco dei beni non è la nostra unica arma

■ NUORO. Il procuratore distrettuale antimafia, Mauro Mura, è tornato nel suo ufficio di Cagliari, al terzo piano del Palazzo di Giustizia. Dopo una veloce puntatina a Tortoli ha deciso di seguire le indagini, come avviene in questi casi, direttamente da Cagliari. Mura occupa da diversi mesi una poltrona scomoda. Il suo capo è andato in pensione e lui, uno dei tre sostituti della direzione distrettuale antimafia, ha assunto l'incarico di procuratore capo reggente, responsabile quindi anche delle indagini sui sequestri. Mura da anni si occupa di questo tipo di reati. È stato lui a gestire le complesse fasi che hanno caratterizzato la liberazione di Farouk Kassam; è lui che si è sempre opposto a qualsiasi riconoscimento, fosse solo verbale, del ruolo di Graziano Mesina in quella vicenda. E lui che ha incastrato Matteo Boe, il superlatitante catturato cinque anni fa in Corsica e adesso rinchiuso all'Asinara, ottenendo la sua confessione e una condanna, dopo il patteggiamento a 20 anni, la partecipazione al sequestro del piccolo Farouk.

Adesso è di nuovo sotto i riflettori, dopo aver condotto con successo diverse operazioni contro la criminalità organizzata sarda. Anche recentemente Mura ha difeso la legge sul blocco dei beni. Una difesa non d'ufficio ma sentita.

Polemica sulle norme
 A quel provvedimento il procuratore anche se nel ruolo ingratito di reggente, ci crede davvero. «Bisogna fare una premessa. Il dibattito sull'efficacia della normativa che prevede una serie di atti da parte dell'autorità giudiziaria al momento del sequestro di una persona, non può diventare terreno di scontro solo in questi fran-

genti. Non possiamo discutere di questi temi quando una persona è da poche ore nelle mani dei sequestratori. Adesso è il momento di serrare la fila e di sostenere, in tutte le forme possibili, l'azione delle forze dell'ordine».

Un atto dovuto
 Mura ricorda come il blocco dei beni, i cui provvedimenti a carico della famiglia Melis sono in queste ore in fase di esecuzione, sia un atto dovuto per legge. Ma questo non significa che il blocco sia il centro della nostra azione. Il legislatore ha accolto infatti una serie di norme altrettanto e forse più importanti. Purtroppo si è identificata quella legge solo col blocco dei beni, ma ci sono altre norme, forse meno eclatanti, come il divieto assoluto delle intermediazioni e la sua sanzione penale, la costituzione dei nuclei antisequestri, l'obbligo di denuncia di qualunque fatto relativo alla liberazione dell'ostaggio, che rendono quella legge ancora valida. Si tratta di un insieme di disposizioni, che se utilizzato al meglio - continua Mura - mantiene intatta la sua efficacia».

Naturalmente da parte di molti avvocati e penalisti la validità del blocco è messa in discussione. Intervistato dalla «Nuova Sardegna»,

un legale amico della famiglia Melis, Luigi Garau, ha espresso chiaramente questi dubbi. Dopo avere premesso di esprimere più un parere d'amico che da legale «ufficiale», Garau ha ammesso che «il blocco dei beni è un atto difficile da accettare, soprattutto quando si è in presenza di una famiglia «normale»».

«Non è miliardario»
 Tito Melis è un professore di matematica nella scuola dell'obbligo, non è un miliardario. Chiunque possiede tre o quattro case, dovrebbe essere allora considerato un miliardario - precisa Garau - e se così fosse, decine di famiglie in un piccolo paese come Tortoli avrebbero motivo di temere un sequestro. La famiglia Melis è una famiglia sicuramente benestante, ma da qui a definirla ricca il passo è molto lungo. È giusto che la magistratura operi secondo le esigenze investigative e per la repressione di queste terribili forme di criminalità - precisa il legale - però dobbiamo ricordarci che una giovane è nelle mani dei criminali. Questo pensiero martella le menti dei familiari, e loro dovranno fare di tutto affinché la ragazza torni subito a casa. Non possiamo non capirlo». □ G. Cen.

Fare soldi con il business dei tartufi.

I consigli della nostra Azienda. Tra i maggiori esperti nel settore tartufi nazionale.

Il Tartufo è coltivabile intensamente grazie a piantine preparate dal nostro Centro e soprattutto dalla nostra esperienza, da prodotti biologici, dal controllo periodico dell'impianto.

La nostra Equipe è composta da Tecnici che offrono a domicilio tutti i vari servizi per una maggiore scelta e per un ottimo impianto.

Un bosco di successo può dare un reddito superiore a molte colture consociate. Bisogna soltanto avere pazienza. Il bosco impiega del tempo per crescere e diventare redditizio. Ma anche questa attesa viene pagata con uno stipendio mensile elargito per vent'anni, ricompensa dei mancati redditi valutando insieme la Fattibilità per eventuali interventi con Leggi CEE.

Quindi, aspettare così, è perfino conveniente. Forse non lo sapevate ma adesso con il nostro aiuto, con le Leggi Nazionali ed Europee può essere una buona opportunità per molti.

Considerate questa proposta e contattateci ai seguenti numeri: 085/8995258 - 8998154 Fax 085/8997239. ITALALBA TARTUFI - V. Thaulero n. 8 - 64026 Roseto degli Abruzzi (Teramo)

Siamo presenti in Internet a questo indirizzo di posta elettronica: <itla@net1.sgc.it>

La musica del secolo

Novecento

Il nuovo cd

Da Vienna a Berlino

è in edicola

Musiche di Berg, Hindemith, Webern Schönberg, Weill, Zemlinsky

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000 l'Unità Magazine

L'UNITÀ VACANZE

MILANO
 Via Felice Casati 32
 Tel. 02/6704810-844

VIAGGIO NELLO YEMEN
 (minimo 15 partecipanti)

- Partenza da Roma il 26 marzo
 - Trasporto con volo di linea
 - Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
 - Quota di partecipazione L. 2.850.000 (Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000) (Supplemento partenza del 26 marzo L. 95.000)

- L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dahar-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaan) (Ibb-Jiblah)-Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih) - Hodeidha (Manakhah-Hoteib-AI Hajjara) - Sana'a (Barakesh-Marib)/Italia

- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua inglese o italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Le donne del jazz

The lady is a tramp

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

PUnità JAZZ

Abbonatevi a PUnità



Nome in codice PM10

«Attenti al nuovo inquinante-killer»

ALESSANDRA LOMBARDI

Milanesi, aggiornate il vocabolario dell'inquinamento: si chiama PM10 il nemico pubblico numero 1. Parola dell'Organizzazione mondiale della sanità, che lo colloca al primo posto fra le sostanze-killer, seguito da ozono e benzene. La misteriosa sigla indica la frazione infinitesimale delle polveri sospese nell'aria (come il particolato emesso dai motori diesel, dai freni delle auto, ecc.) tanto microscopica da essere respirabile, che penetra negli alveoli polmonari, provocando irritazioni e patologie respiratorie. A indicare ai milanesi le nuove frontiere dell'avvelenamento collettivo, sono Legambiente e Roberto Gualdi, responsabili dell'Unità fisica del Presidio multizonale di igiene e prevenzione.

A Milano il PM10 ancora non si misura, o meglio si rileva solo il valore delle polveri totali sospese (Pst): «Una ricerca scientifica già ci dice che ad un aumento delle concentrazioni di Pst corrisponde un maggior

numero di morti. E le polveri, rispetto al passato, quando si usavano carburanti come la nafta, diventano sempre più minute e frazionate». Obiettivo numero uno: prendere le misure al nemico. «Abbiamo chiesto alla Provincia - dice il dott. Gualdi - di acquistare due apposite apparecchiature, una da installare a Milano ed una ad Agrate, ma chissà quando le avremo, la burocrazia è una rovina».

Anche se di inquinamento non si parla più, non è affatto scomparso. È solo cambiato, avvertito ambientalisti e tecnici. Gli inquinanti di prima generazione, come l'anidride solforosa, sono tramontati, in calo quelli di seconda generazione: monossido di carbonio e biossido di azoto, che appiedarono i milanesi nei primi anni '90 - rintuzzati da metanizzazione, marmite catalitiche e campagne di controllo dei gas di scarico con il bollino blu. «In compenso aumentano

le milanesi dell'associazione ecologista - l'inquinamento di terza generazione, quello da ozono, uno dei più potenti irritanti dell'apparato respiratorio».

L'ozono, frutto di una reazione chimica innescata dai raggi del sole, è uno dei principali responsabili del pericoloso smog fotochimico e ha fatto mutare il calendario degli incubi ambientali nelle grandi aree urbane: imperversa infatti nei mesi estivi, quando il sole fa evaporare la benzina, sia nelle auto circolanti che in quelle ferme (anche se in misura minore). «È la sua presenza è sempre più consistente, in gran parte dovuta all'aumento dei composti organici volatili e degli idrocarburi, compreso il cancerogeno benzene, presenti nelle nuove benzine per aumentare il potere antidetonante». I dati del Pmp confermano. Nessun raggiungimento dei livelli di attenzione nell'83, ben 49, e un episodio d'allarme, nel '95.

Che fare per combatterlo? Un bel dilemma, visto che satura aree va-

stissime, di centinaia di chilometri. Bloccare tutto? Un incubo. Una legge che indichi le contromisure da adottare non c'è. La Germania, con rigore teutonico, si è data una normativa che in caso di allarme vieta il traffico in un'area di 200 chilometri quadrati. Ma da noi, nemmeno gli ecologisti osano tanto. «Tuttavia non si può abbassare la guardia», incalza Rota. Secondo Legambiente, «è più utile ridurre i composti organici volatili, emessi per il 60% dal traffico e per il 40% dalle industrie».

Due le leve da azionare: una è ridurre il numero delle auto circolanti (andando di più in tram, metrò, a piedi e in bici) e di quelle ferme all'aperto (quindi più box e parcheggi sotterranei). L'altra è agire sui cicli delle industrie chimiche, metalmeccaniche e del mobile, numerose nel nord Milano, incentivando la certificazione volontaria per le innovazioni nei processi produttivi. Stamane alle 11, in via Dante, Legambiente distribuisce le lenzuola acchiappasmog della campagna Mal'aria.

I dati dell'Inail e l'allarme del sindacato

Morti sul lavoro

«È strage nel Bresciano»

FRANCESCO SARTIRANA

«Gli infortuni sul lavoro rappresentano per Brescia una vera e propria emergenza. Ed è stata necessaria una nuova strage per convincere l'assessore regionale alla sanità a incontrare i sindacati. Sono necessari interventi di prevenzione e controllo finalmente all'altezza della realtà produttiva bresciana. Non è certo tenero il segretario della Camera del lavoro bresciana Dino Greco nei confronti di Carlo Borsani, responsabile della sanità del Pirellone, che l'altro ieri ha incontrato i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil».

«Dopo l'incidente della Sei di Gledi e quello del mese scorso alla Sorlini di Calvagese dove in tutto sono morti cinque operai - continua il sindacalista - siamo finalmente riusciti a incontrare l'assessore. Lo abbiamo sollecitato a fornire alle Usl tutti gli strumenti e il personale necessario affinché riescano ad assolvere al loro compito di controllo dei luoghi di lavoro. Perché è solo attraverso la prevenzione che si possono combattere gli infortuni sul lavoro».

I dati della provincia di Brescia sono allarmanti e le conferiscono il triste primato delle morti sul lavoro. «Ma i dati vanno anche letti in maniera corretta - sottolinea Greco - se è vero che i decessi nel 1995 causati da incidenti sul lavoro in senso stretto sono stati 36, ben superiore è il numero dei morti da lavoro. Se infatti si aggiungono i decessi per tutte le silicosi e le malattie professionali e gli infortuni in itinere si raggiungono cifre notevolmente superiori. Di certo i 23 mila infortuni sempre nel '95 verificatisi nel bresciano non sono pochi. Anche perché è un dato sicuramente sottovalutato dato nelle piccole aziende spesso per evitare controlli e verifiche giudiziarie si trasformano gli incidenti in semplici malattie».

I sindacati hanno inoltre chiesto all'assessore di destinare alla prevenzione l'intero budget stabilito dai trasferimenti statali e di costituire in tempi brevi un piano regionale per la prevenzione che impieghi tutte le risorse presenti e che coinvolga le diverse istituzioni, dalle Usl agli ispettori al lavoro passando dall'Inail alla Guardia di Finanza e ai Carabinieri. Da parte sua Borsani ha assicurato l'impegno della giunta regionale affinché le singole prefetture diventino centri di riferimento per le diverse istituzioni impegnate nei controlli sui luoghi di lavoro e ha annunciato

la costituzione di un sistema regionale per la prevenzione con il coinvolgimento degli altri settori della macchina regionale: oltre alla sanità, i lavori pubblici, la formazione professionale e l'ambiente.

Secondo l'Inail gli incidenti mortali in Lombardia sono stati 160 (56 nella sola edilizia) nel '95 e 113 l'anno prima.

«Ciò che manca sono soprattutto i controlli - afferma Greco - basti pensare che a Brescia ci sono 5 ispettori del lavoro contro i 96 previsti per 208 mila addetti nella sola industria. 15 ispettori però nel '95 hanno recuperato ben 2,5 miliardi tra contributi evasi e sanzioni amministrative».

L'assessore Bonomi presidente della Sea?

Da assessore a nuovo presidente della Sea. Per Giuseppe Bonomi, il salto è vicino, almeno secondo i disegni della Lega che ha deciso di mettere uno dei suoi uomini più fidati anche su quella poltrona. Se fino a qualche settimana fa il sindaco Formentini poteva avere ancora qualche riserva a privare la sua giunta di un assessore di nuova nomina, questa cade con la fine del mandato alle porte. La firma del sindaco sulla designazione di Bonomi a consigliere di amministrazione è attesa per oggi. Anche perché per lunedì è stata indetta l'assemblea degli azionisti della Sea che dovrà nominare i consiglieri di amministrazione. Sarà poi il consiglio ad eleggere il nuovo presidente, e Bonomi non fa mistero delle sue buone speranze. All'attuale presidente, Alfredo Gianetti, verrebbe lasciato un importante ruolo di gestione, inventando la nuova carica di amministratore delegato.

Secondo Bonomi, attualmente assessore allo Sport, turismo, Servizi e Lavori pubblici, le due cariche non sono incompatibili. «Se le elezioni fossero slittate a novembre - aggiunge però - certamente avrei dato le dimissioni per un fatto di opportunità. Comunque resterò al mio posto ancora un mese, il tempo per arrivare alla consegna del Piccolo Teatro».

Operazione GdF

360 kg di hashish
Quattro arrestati

Quattro trafficanti di droga sono stati arrestati dalle Fiamme gialle mentre scortavano un Tir diretto a Milano con 360 chilogrammi di hashish per un valore di circa tre miliardi. Il blitz, sull'area di servizio di San Zenone a Lambro, ha coronato una indagine di alcuni mesi condotta in tandem tra i finanzieri del nucleo regionale di via Filzi e la polizia tedesca che ha infiltrato nel ruolo di camionista un suo agente, un poliziotto della dogana visto che la banda aveva bisogno di un autista in regola che trasportasse la droga assieme a merce regolare. Con il suo Tir, il poliziotto ha nascosto i pan di hashish a Malaga assieme a un carico di lettini da spiaggia ed ha attraversato Spagna e Francia con la scorta dei trafficanti ma seguito di volta in volta dalla polizia, quella spagnola e francese e, da Ventimiglia, dai finanzieri. Gli arrestati sono il tedesco Michael Kurzeja, 34 anni, evaso alcuni mesi fa dal carcere di Duisburg, Nerio Germani, 60 anni, torinese, Daniele Consiglio, 36 anni, residente a Sesto San Giovanni, Michelangelo Di Fazio, 42 anni, di Monza.

Autostrada A/9

Autobotte in fiamme
Carbonizzato l'autista

Un morto carbonizzato e l'autostrada interrotta per due ore. È il bilancio di un incidente stradale avvenuto ieri pomeriggio verso le 16 sulla A/9 sulla Milano-Como, in direzione Nord, fra le uscite di Turate e Lomazzo. Un'autocisterna carica di benzina, condotta da Giuliano Pignotti, 38 anni, di Legnano, sposato e padre di due figli, è uscita di strada in un tratto rettilineo e dopo aver abbattuto la recinzione si è ribaltata in un prato incendiandosi. Si sono levate fiamme alte quindici metri e una colonna di fumo nerissimo di oltre cento metri. L'autista, morto carbonizzato nella cabina di guida, potrebbe essere rimasto vittima di un malore o di un colpo di sonno. Lungo l'autostrada si sono formate lunghe colonne di auto e camion. Poco dopo le 18 l'autostrada è stata riaperta al traffico.

Davanti a scuola

Arrivano i carabinieri
l'eszibizionista fugge

Fermo, a poca distanza dall'uscita di una scuola, a bordo di un'auto, si industriava a mostrare le proprie «grazie» alle ragazze che passavano davanti alla sua «Alfa 33». Età approssimativa, 50 anni, jeans e camicia bianca, l'eszibizionista sostava in via Vittoria Colonna, nei pressi della scuola elementare. È successo giovedì alle 14,30. A dare l'allarme è stata una ragazzina che, a lezioni ultimate, era appena uscita in strada ed aveva notato l'uomo al posto di guida della sua auto, in atteggiamenti osceni. Così, soprattutto per precauzione, la presidenza ha chiamato il 112. Ma quando i carabinieri sono arrivati all'istituto scolastico, dell'uomo non c'era più nemmeno l'ombra.

Malpensa 2000

Gazebo elettorali
per Formentini

Alla campagna elettorale della giunta sulle spalle della Sea e del progetto «Malpensa 2000» non basta il plastico installato nel bel mezzo dell'Ottogono della Galleria, con tanto di cartelloni e monitor pubblicitari tutto intorno, presentato martedì scorso dal sindaco Formentini in persona. Da lunedì e fino al 10 marzo saranno anche installati due gazebo della Sea in corso Vittorio Emanuele e in via Dante, alla confluenza con piazza Cordusio, la cui autorizzazione è stata deliberata in gran fretta proprio ieri nel corso di una giunta straordinaria. In questi due punti i cittadini potranno andare a prenotarsi per poter essere accompagnati a gratuitamente per visitare i cantieri di Malpensa che saranno aperti al pubblico dalla metà di marzo.

Attività del Pds

MILANO
AVVISO - Il Gruppo organizzativo si riunirà martedì 25 febbraio alle 18 in Federazione, in via Volturmo 33.

Martedì 25 febbraio ore 21 in Federazione, assemblea dei circoli Sinistra giovanile su «Approfondimento campagna per la legalizzazione delle droghe leggere». Partecipa Toy Racchetti della Lila.

Parlano gli studenti che hanno occupato Architettura

No al numero chiuso

«Garantisca Berlinguer»

È attesa al più tardi per questa mattina la decisione del Consiglio di Stato nei confronti degli studenti «ricorsisti», quelli che erano stati esclusi dalle facoltà a numero chiuso ed erano stati riammessi da una sentenza del Tar. Diecimila in tutta Italia e quasi seicento a Milano, ieri tra gli studenti regnava il pessimismo. Così i duecentoventi ammessi «con riserva» alla facoltà di architettura ieri mattina hanno deciso di riunirsi in assemblea permanente, occupando giorno e notte tre aule del Politecnico di piazza Leonardo da Vinci.

«Chiediamo, dopo quello di settimana scorsa, un nuovo incontro con il ministro Berlinguer - hanno fatto

sapere i ragazzi - Il ministro ci aveva assicurato che la situazione si sarebbe sanata, ma non vorremmo che la sentenza del Consiglio di Stato cambi le carte in tavola». Solidarietà alla loro protesta, al contrario di quanto sta accadendo ad odontoiatria dove è in corso una guerra tra iscritti e ricorsisti, i ragazzi l'hanno ricevuta dai 1250 iscritti ad Architettura e anche da molti professori.

Gli studenti non contestano il test d'ammissione, comunque discutibile nei contenuti, ma l'esistenza stessa di facoltà a numero chiuso. «Così si nega il diritto allo studio - dice un portavoce dei 220 ricorsisti - E la prova l'abbiamo data noi stessi, grazie

alla sentenza sospensiva del Tar, il Tribunale Amministrativo Regionale: abbiamo potuto seguire le lezioni del primo semestre e abbiamo dato i relativi esami. E qualcuno li ha passati con il massimo di voti».

Gli studenti contestano in particolare il rettore del Politecnico, Adriano De Maio, e la Conferenza dei rettori, rei di aver promosso il ricorso. Ieri mattina al Salone dello Studente, in Fiera, una delegazione dei «ricorsisti» del Politecnico e della Statale hanno incontrato il sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione Luciano Guerzoni. «Ci ha dato una risposta interlocutoria» hanno dichiarato i ragazzi.

Condannati Li Calzi e Ligresti per le tangenti nell'hinterland

Quattro anni di reclusione all'architetto Epifanio Li Calzi, ex assessore milanese del Pci e due anni e dieci mesi di reclusione all'ingegner Salvatore Ligresti: queste le condanne che la seconda sezione del tribunale penale ha inflitto a conclusione del processo su uno dei tronconi dell'inchiesta sulle tangenti pagate ad amministratori di alcune cittadine dell'hinterland milanese per ottenere licenze o altre autorizzazioni in materia edilizia. Il reato contestato era quello di corruzione. In particolare, Li Calzi dovrà anche risarcire i danni al Comune di Pieve Emanuele (pochi chilometri a sud di Milano) che si è costituito parte civile sin dall'inizio della vicenda processuale, con una

provvisoria di 800 milioni. Alla quantificazione della sua pena si è arrivati dopo che il tribunale ha ritenuto le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti contestate e mediante applicazione della continuazione del reato rispetto ad altre vicende collegate al processo. I giudici hanno condannato anche gli ex assessori regionali alla Sanità Antonio Simone (Dc) a tre anni e 6 mesi di reclusione, e all'Urbanistica Maurizio Ricotti (Psi) a 2 anni e 9 mesi. Infine 2 anni e 9 mesi sono stati inflitti a Cesare Caravaggi, 3 anni e 3 mesi ad Antonio Brambilla, 2 anni a Giuseppe Sala e 1 anno e 6 mesi ad Alberto Bonalumi. La sentenza è stata emessa dopo un processo durato diversi mesi. In precedenza, nell'ambito dello stesso filone processuale, anche Paolo Berlusconi era stato condannato a un anno e due mesi di reclusione.

IL POSTO

La mappa delle offerte di lavoro

ROSSELLA DALLÒ

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 25 febbraio - dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici della Sezione circoscrizionale, in via Mauro Macchi 13. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. Non sono ammesse deleghe. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tesseroni di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità. La Sezione sfilerà la graduatoria e la invierà all'ente che ha promosso l'offerta, cui spetta la selezione finale.

Questa è una settimana particolarmente ricca di offerte: le disponibilità infatti riguardano complessivamente ben 174 posti di lavoro.

Comune di Milano. Richiesta n. 34 per otto posti (8 - in numero doppio 16) di operatore dei servizi generali, da inquadrare al livello 3

qf. Tipo di rapporto: tempo indeterminato part-time 18 ore settimanali, con un'impiegativa giornaliera di circa 3,5 ore nell'arco temporale compreso tra le 8 e le 20.

Richiesta n. 35 per dieci posti (10 - in numero doppio 20) di esecutore addetto ai servizi socio-assistenziali. Tipo di rapporto: tempo indeterminato, con orario di 36 ore settimanali.

Richiesta n. 36 per un posto (1 - in numero doppio 2) di operatore servizi tecnici, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo indeterminato, con orario di 36 ore settimanali.

Richiesta n. 37 per due posti (2 - in numero doppio 4) di operatore servizi generali, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo indeterminato part-time 18 ore settimanali, con un'impiegativa giornaliera di circa 3,5 ore nell'arco compreso fra le 8 e le 20.

Richiesta n. 42 per settantacinque posti (75 - in numero doppio 150) di operatore servizi generali, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per 3 mesi.

Richiesta n. 43 per cinquanta posti (50 - in numero doppio 100) di operatore servizi generali, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per 6 mesi part-time 18 ore setti-

manali. **Azienda Usl n.38.** Richiesta n. 38 per un posto (1 - in numero doppio 2) di dattilografo, da inquadrare al 4° livello. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

Provincia di Milano. Richiesta n. 39 per venti posti (20 - in numero doppio 40) di esecutore stradale (cantoniere) in possesso della patente B, da inquadrare al livello 4 qf. Tipo di rapporto: tempo indeterminato. L'avviamento sarà predisposto dall'Ufficio provinciale del lavoro sulla base della graduatoria unica integrata a livello provinciale.

Ospedale Maggiore. Richiesta n. 40 per un posto (1 - in numero doppio 2) di ausiliario addetto ai servizi socio-assistenziali, da inquadrare al 3° livello. Tipo di rapporto: tempo determinato per un periodo massimo di 6 mesi.

Procura Repubblica presso Pretura circondariale. Richiesta n. 41 per quattro posti (4 - in numero doppio 8) di dattilografo, da inquadrare al 4° livello. Tipo di rapporto: tempo determinato per 90 giorni.

Pio Albergo Trivulzio. Richiesta n. 44 per due posti (2 - in numero doppio 4) di operaio tecnico per la ristorazione della casa albergo, da inquadrare al 4° livello. Requisito preferenziale: attestato di qualifica di addetto alla ristorazione o equivalente. Tipo di rapporto: tempo determinato per 6 mesi.

Il presidente del Consiglio sull'incontro con Berlusconi: «Nessuna confusione di ruoli»

«Non cambio alleanza»

Prodi: c'è una maggioranza leale, rilanciamo l'Ulivo



IL CONGRESSO DELLA QUERCIA

E Prodi racconta al congresso del Pds il suo incontro con Silvio Berlusconi. «È un segnale incoraggiante - dice il capo del governo - quello mandato dal capo del Polo, ma - precisa - non ci devono essere equivoci, è la nostra maggioranza che ha vinto il 21 aprile, siamo noi ad avere la responsabilità della guida del paese». Il premier ricorda al più grande partito della coalizione che è «l'Ulivo la casa comune», nella quale ogni componente «è indispensabile».

RITANNA ARMENI

■ ROMA. «Credo a questo punto di dover soddisfare qualche legittima curiosità». Sono passate da poco le quattordici. Romano Prodi sul podio rosso del congresso del Pds mette da parte le venti cartelle del suo intervento preparato nella notte in compagnia della moglie Flavia e ne tira fuori altre due. Le ha scritte nella mattinata, subito dopo l'incontro con Silvio Berlusconi. Così mentre il leader del Polo, appena uscito da Palazzo Chigi rilascia interviste, manda messaggi, fa conferenze stampa, Romano Prodi evita i giornalisti che lo attendevano all'Eur e parla direttamente al congresso del Pds. Prima di arrivare ha solo fatto una telefonata a Fausto Bertinotti. Per dirgli che tutto era tranquillo, che l'incontro non cambiava nulla nei rapporti fra i partiti della maggioranza.

Sull'incontro le parole sono misurate. Negli intendimenti del capo del Polo Prodi vede «segnali incoraggianti». Il fatto che voglia dare una mano al governo è «confortante».

«Ma abbiamo vinto noi»
«Tuttavia - dice Prodi ai delegati, ai dirigenti del Pds e ai giornalisti - non saprei dirvi come è andata: mi limito - aggiunge - a farvi partecipare alla mia speranza. Spero che il dialogo fra la maggioranza e opposizione torni nei limiti proprio di ogni democrazia bipolare, come deve essere l'Italia».

Ma... C'è un importante «ma» che il capo del governo afferma dopo le prime prudenti e misurate parole. «Vorrei che non si confondessero i ruoli di chi ha vinto le elezioni e di chi le ha perse - afferma - E la nostra maggioranza - ricorda - che ha vinto il 21 aprile e siamo noi ad avere la responsabilità di guidare il paese per questa legislatura».

Romano Prodi scandisce le parole. È evidente che le ha ponderate una per una. Si rivolge soprattutto ai leader della maggioranza che lo hanno preceduto sul podio del congresso in una mattinata di intenso dibattito. «Saremo noi, tra di noi, a discutere, a confrontarci. È possibile che il nostro confronto registri passaggi accalorati. Siamo tuttavia sicuri che la maggioranza riuscirà sempre a riconoscersi in una proposta unitaria che presenteremo in Parlamento». «Non ho dubbi - conclude - sulla lealtà della nostra maggioranza». Dal Polo il Professore ora si attende quel senso di responsabilità che ci ha promesso. Quella disponibilità a votare senza preconcetti: a favore di ciò che lo convince, contro ciò che non lo convince.

Cortesìa, ma anche presa di distanza. Disponibilità al dialogo, ma anche definizione chiara dei reciproci ruoli di maggioranza e opposizione. Apertura di credito, aggiunta

ad un prudente «staremo a vedere». Certo Romano Prodi non usa più nei confronti dell'opposizione le parole dure che ha usato all'inizio del suo governo, ma rifugge da ogni abbraccio che - pensa - potrebbe essere mortale. Già nel suo discorso al congresso - le venti cartelle lette prima delle due sull'incontro con Berlusconi - ha lanciato al capo del Polo un messaggio a proposito della sua disponibilità a votare per l'anticipo della legge finanziaria 1998 in cambio di concessioni sui contenuti. Se l'accordo non ci sarà, il governo sa lo stesso che cosa fare - dice il Professore - che annuncia il suo piano per schivare l'eventuale opposizione del Polo. Il governo manderà lo stesso un messaggio preciso definendo entro il 15 maggio il documento di programmazione economica e finanziaria estremamente dettagliato e invierà un piano di convergenza all'Unione europea con tutti gli elementi utili per anticipare con precisione i particolari della Finanziaria del prossimo anno.

E il premier nel suo intervento non molla neppure su un altro punto che gli sta particolarmente a cuore e che è evidentemente importante sottolineare al congresso del più forte partito del centro sinistra. Prodi ricorda che l'Ulivo è «la casa comune della coalizione». È stato lo strumento per portare al governo «quella parte del paese che sempre ne era rimasta fuori». Allora dice il capo dell'esecutivo al Pds: «Non sottovalutiamo per favore il cammino che abbiamo percorso. Non dimentichiamo i valori che ci uniscono, la casa in cui abitiamo».

L'Ulivo, bene prezioso
«È un appello - aggiunge - che rivolgo consapevolmente a questo congresso, al congresso del partito più forte della coalizione. Abbiamo vinto insieme. Ogni componente della coalizione è indispensabile, pur nella dialettica delle posizioni, pur nella legittima competizione per allargare il proprio spazio e il proprio consenso».

Il messaggio è chiaro, come sono chiari i risultati economici che Prodi, come aveva già fatto Veltroni - enumera meticolosamente. Insieme ad una promessa che suscita l'applauso dell'assemblea. «Il mio governo - dice a proposito dello stato sociale - non affiderà mai interamente al mercato la salute dei cittadini». E anche sul Welfare oltre che sull'occupazione il premier lancia messaggi rassicuranti «Walter - afferma, quasi a precisare l'intervento di Veltroni e forse per rispondere al duro attacco di Cofferati - ha detto che dobbiamo metterci a studiare e a ridistribuire lo stato sociale. Finora ci siamo concentrati sul risanamento ora mettiamo al centro la decisiva sfida per l'occupazione».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi durante l'intervento al congresso del Pds. In basso il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti

Rodrigo Pais

Mussi: «Allora perché non un'intesa di legislatura?»

Bertinotti: «Subito un patto per le amministrative»

A Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, che aveva proposto un accordo per le prossime elezioni amministrative in città come Torino e Milano fin dal primo turno giacché «in quelle città non c'è a dividerci Maastricht, il capitalismo, la modernizzazione dell'economia», Fabio Mussi risponde: «Mettiamoci intorno a un tavolo per stipulare un patto di programma per tutta la legislatura». Le parole di Cofferati e Prodi, rivolte al leader del Prc.

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Ascoltate il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera, Fabio Mussi: «Mettiamoci intorno a un tavolo, Ulivo, Rinascimento italiano e Rifondazione per stipulare un patto di programma che valga per tutta la legislatura». L'invito è rivolto a Fausto Bertinotti. Fai un passo avanti, vai «oltre la desistenza verso la consistenza», cioè verso un consistente sostegno al governo. «L'incertezza si paga, e produce deficit sia di bilancio che di fiducia». Sentite il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer: «Il sospetto di Bertinotti che l'incontro tra Prodi e Berlusconi possa portare a un cambiamento della maggioranza è del tutto infondato». Interpretate come rivolto al segretario di Rifondazione un punto dell'intervento del segretario della Cgil, Sergio Cofferati: «L'autonomia del sindacato non deve essere messa in discussione. Devono essere chiare le regole e risolta la contraddizione tra governo e mag-

gioranza. Non è nemmeno ipotizzabile un confronto nel quale il senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali, diventi materia di scambio». E il presidente del Consiglio così si rivolge a Bertinotti: «Ci siamo imbarcati in un'impresa difficile. Un'impresa che non avrebbe avuto successo senza l'accordo elettorale con Rifondazione e senza l'apporto di Rinascimento italiano». Tanto per non essere frainteso, aggiunge: «Ogni componente della coalizione è indispensabile, pur nella dialettica delle posizioni, pur nella legittima competizione per allargare il proprio spazio e il proprio consenso». Messaggio abbastanza esplicito, relativo alla stabilità governativa. Non è il primo. Probabilmente, non sarà l'ultimo.

Perché il segretario del Prc di consigli, inviti, pressioni a stringere i vincoli di maggioranza ne ha ricevuti in passato e, probabilmente, gliene saranno spediti in avvenire. Lui ha ri-

sposto, nell'intervento al congresso Pds, e sul piano politico e su quello della mediazione possibile. Primo argomento: le due sinistre, poiché per il segretario di Rifondazione, di due sinistre ormai si tratta, devono confrontarsi sui grandi interrogativi del nostro tempo. Come si fa a intervenire nei processi di mondializzazione affinché non significhino impoverimento di intere popolazioni? Come si fa a impedire alle forze riformiste una omologazione moderata? Come si fa a difendere la democrazia? Cominciamo con la trasformazione della politica economica. Occorre un nuovo New Deal e perché non pensare a un progetto di una nuova legge? Bertinotti parte dai dati di realtà. Ricorda «la sofferta conclusione del contratto dei metalmeccanici, la sofferenza del milione e seicentomila edili che non riesce a avere questa stessa conclusione». Nell'Europa di Maastricht il segretario del Prc non vede il primato della politica ma un tasso di disoccupazione intollerabile. Fino a questo momento, si è affermato il modello neoliberista voluto dalla Germania e guidato dal marco ma oggi la Germania «non riesce a realizzare il modello neoliberista che aveva proposto al mondo. Chi oggi ci chiede la rigidità senza neppure poterla applicare a casa sua, in realtà non vuole l'Europa non vuole



la moneta unica ma vuole, invece, allargare l'area del marco».

Dopodiché, arriva la proposta politica sulle prossime elezioni amministrative. «Perché a Torino e a Milano non dovrebbe essere possibile un accordo tra Prc, Pds, Ppi, Verdi, le forze dell'Ulivo e altre forze progressiste al primo turno per un programma comune e un sindaco comune per guadagnare queste città contro la Lega e contro le destre? Perché no? Lì, in quelle realtà, a dividerci non c'è Maastricht il capitalismo la modernizzazione dell'economia, lì c'è la possibilità di fare una prova comune e io credo che sarebbe irresponsabile non farla insieme». Se il commento di Bertinotti al discorso di Prodi era stato: «In politica non ci sono atti gratuiti, quindi la vicinanza con la destra in politica non è una buona cosa», sulla postilla del presidente del Consiglio intorno all'incontro con Berlusconi (incontro interpretato come un tentativo di emarginare Rifondazione), l'osservazione del segretario di Rifondazione è che «le parole usate dal presidente del Consiglio sono state formalmente ineccepibili. Può essere però pericolosa la vicinanza con le

posizioni della destra. L'importante è saperlo e immunizzarsi».

Dunque, nessuna emarginazione in vista; logico che il capo del governo incontri quella dell'opposizione. «Credo che Berlusconi faccia benissimo a tentare di escludere Rifondazione da questa maggioranza perché ne costituisce una quantificazione significativa a sinistra. Confido che la speranza di Berlusconi e il suo obiettivo vengano vanificati». Quanto alla manovra bis «non è né utile né necessaria. E se proprio - afferma - il governo è intenzionato a farla, chiediamo che non contenga né tagli né tasse».

L'intervento del leader Prc è stato seguito con attenzione. Lungo applauso finale al compagno Bertinotti, il quale ha rifiutato - proprio perché voleva essere unitario di fronte a quella platea di delegati, delegate - i toni demagogici. Sapiente anche nel momento in cui, scendendo dai gradini del palco, riesce a non fare un capitolombolo sulla moquette rossa sulla quale le suole di gomma avevano creato, evidentemente, un attrito. «Perfetto. Grazie a Fausto» commenta il presidente di turno, Alfredo Reichlin.

Atteso l'arrivo di Mauroy fra i numerosi ospiti stranieri

«Questo congresso segna una tappa importante nel processo di rinnovamento della sinistra italiana», afferma Pierre Guizoni, segretario internazionale del Partito Socialista Francese. Il giudizio di Guizoni è condiviso da molti ospiti stranieri presenti al congresso che esprimono interesse anche per l'esperienza dell'Ulivo e per la personalità di Massimo D'Alema, al quale vanno riconoscimenti unanimi per le sue doti di leader. Nel palco delle delegazioni dei partiti stranieri, sono presenti rappresentanze di molti paesi ma si attende l'arrivo di Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista, e di esponenti dei laburisti inglesi e della Spd tedesca. «D'Alema è l'uomo del futuro della politica italiana», dice Ahmed Djeddati, responsabile esteri del Fronte delle forze socialiste algerine (FFD). Djeddati, venuto per «lanciare un grido d'allarme sul dramma algerino», confida nel ruolo del Pds e dell'Ulivo per «una politica più attiva nella politica mediterranea». L'israeliana Monica Pollack del Meretz (sinistra laburista) ricorda la visita di D'Alema a Tel Aviv e sottolinea che «il Pds ha contribuito e può ancora contribuire al successo del processo di pace in Israele».

FLASH...FLASH...FLASH...FLASH...

■ Cofferati batte tutti nell'aplausometro della seconda giornata. Per il leader della Cgil le mani dei congressisti sono scattate nove volte in poco più di dieci minuti e, alla fine dell'intervento, applausi per un paio di minuti. Calorosa accoglienza anche per il presidente del Consiglio Prodi che è stato più volte interrotto mentre teneva il suo discorso. Ma possono tornare a casa soddisfatti dell'accoglienza il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, il ministro Luigi Berlinguer e Bertinotti che, comunque, rispetto alla giornata di apertura, si è dovuto accontentare di sole quattro interruzioni e di un caloroso ma non lungo applauso finale. Scendendo dal palco dell'oratore il compagno Fausto stava anche

per cadere...

Rondolino il più fotografato. Al portavoce di Massimo D'Alema è toccato ieri il record dei flash. Strascico evidente della polemica con giornalisti e fotografi che l'altro giorno ha creato tensione a causa delle barriere poste tra operatori dell'informazione, delegati e politici. Ognuno si è arrangiato come ha potuto e, alla fine, il clima è diventato più disteso anche se il presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio (cui D'Alema è iscritto nell'elenco dei professionisti con la tessera n. 55065) ha suggerito ai colleghi «direttori permettendo, di ignorare da oggi in poi il segretario del Pds. Si abituerà - ha detto Bruno Tucci - a non veder comparire più il suo nome



sui giornali? Varrebbe la pena di provare». Ma, vista la quantità di spazio e di commenti dedicati da giornali e tv, sembra che i direttori non siano su questa linea.

Nostalgia per il passato, o meglio, per l'Internazionale che non è stata intonata. Da parte di molti delegati ma anche di Pietro Folena per cui «l'Internazionale è un canto antico ma al tempo stesso

moderno. Ricordo una bellissima versione del gruppo Area che mi sarebbe piaciuto riascoltare. Non ci avrei trovato nulla di male se anche questa volta l'Internazionale fosse stata scelta come colonna sonora del congresso. Del resto è ancora così in tutti i congressi socialisti e socialdemocratici del mondo». Chissà, forse l'Internazionale tornerà. Del Canto, finora, non si è sentita nota.

Bertinotti batte Berlusconi otto a due nel sondaggio volante messo su dall'Adnkronos tra i delegati. Ne ha intervistati un centinaio (un campione abbastanza rappresentativo dei poco più di mille presenti) e alla fine ottanta su cento hanno dato la loro preferenza al leader di Rifondazione. «Bertinotti usa troppo i suoi voti come arma di ricatto», il suo ap-

poggio all'Ulivo è ideologico, isterico e condizionante» però «Berlusconi resta sempre una sirena alla quale non si può dare ascolto». Ergo, è ancora meglio vedersela con il compagno Fausto.

Il libro più venduto più venduto è, ovviamente, quello di D'Alema «La sinistra nell'Italia che cambia». Da segnalare, in vendita allo stand dell'Istituto Gramsci, gli atti del seminario sulle vicende politiche italiane negli ultimi venti anni. Introdotto da Giuseppe Vacca, vi sono raccolti i saggi, tra gli altri, di Michele Prospero, Nicola Rossi, Alfredo Reichlin, Laura Pennacchi, Giulio Sapelli, Enrico Menduni. Titolo della raccolta: «La transizione italiana. Alternative dell'integrazione sovranazionale dagli anni Settanta agli anni Novanta».

[Marcella Ciarnelli]



Lucia Annunziata ribadisce polemica con Chiambretti e rischia sanzione

■ SANREMO. Lucia Annunziata ha insistito anche ieri nella sua polemica contro Piero Chiambretti e il Festival di Sanremo, che hanno ridotto il suo programma di giovedì sera nel limbo davvero virtuale del 6%. Il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo è troppo serio per replicare a critiche nate tra dirigenti Rai e che vanno chiarite tra dirigenti Rai. E anche Piero Chiambretti ha voluto dimostrare di essere troppo signore per rispondere alle «cretinate» della Annunziata. Solo Mario Maffucci ha ricordato al direttore del Tg3 che Piero Chiambretti fa il comico, osservando che «ad alcune persone manca del tutto la cultura dello spettacolo».

Una risposta abbastanza tranquilla per chi aveva attaccato dal video la maggiore manifestazione Rai in pieno svolgimento. Ma Lucia Annunziata non si è accontentata della prima sortita a caldo e ha portato a suo sostegno anche il parere (che le sarebbe stato espresso per telefono) della regista e consigliera di amministrazione Rai Liliana Cavani, come lei scandalizzata dalla «cretineria» del festival e dalla volgarità dello scherzo messo in atto da Chiambretti sollevando le gonnie di Valeria Marini dall'alto della sua postazione angelica.

Sull'episodio delle gonnie sollevate, la stessa Valeria Marini ha spiegato (come del resto era evidente a tutti) che non si è trattato di un tiro mancino giocatole dal comico, ma di un numero in scaletta, provato e riprovato per risultare giusto. Un gioco infantile per scompagnare la sfilza di presentazioni canore. Mentre la Rai potrebbe intervenire anche con dei provvedimenti disciplinari nei confronti di Lucia Annunziata e di Giancarlo Magalli proprio per aver rilanciato dichiarazioni che hanno prodotto «conseguenze negative per l'azienda che determinano confusioni di ruoli e di responsabilità», come recitano le «istruzioni di servizio» diramate dal direttore generale della Rai, Franco Iseppi. □ M.N.O.

Sulla gara l'audience vola. E Vespa attacca Baudo: «Non sa invecchiare, è doloroso»



Chiambretti e la Marini sul palco e a destra Lucia Annunziata. Onorati/Ansa

Loredana Bertè «rinuncia» al premio Mia Martini

Primi verdeti dai critici del festival. Il premio «Mia Martini», assegnato ogni anno alla miglior canzone, è andato - per la categoria esordienti - a Niccolò Fabi per «Capelli», che ha raccolto 20 voti. Secondo classificato, Alex Baroni («Cambiare»), 15 voti; terza Paola & Chiara («Amici come prima»), 14 voti. Contento, ovviamente, il giovane Fabi. La sua «Capelli» non sarà certo una gran novità, ma dimostra che anche nell'ambito della canzone pop qualcosa si può fare, in più si tratta di un brano orecchiabile e leggero, in decisa controtendenza con certe «pesantezze», mistiche o intimiste. Oggi la critica vota per il big, eccetto Loredana Bertè, che si è autoesclusa: «Il premio è intitolato a Mimi, gareggiare mi sembrerebbe di cattivo gusto».

... E intanto il suo album rischia il sequestro

Loredana Bertè rischia il sequestro del nuovo album, «Pettrosso da combattimento»; il provvedimento è stato chiesto da Marco Marsili che afferma di avere scritto insieme alla Bertè una canzone intitolata «Rap», che è stata depositata due anni fa in Siae: «La musica è mia, il testo invece è della Bertè. Ora ho ritrovato quello stesso brano nel nuovo album, intitolato «Rap di fine secolo», e con le musiche attribuite invece a Luca Rustici e Paolo Costa. Si tratta di plagio». Loredana potrà consolarsi con la notizia che Aldo Busi scriverà un brano per lei, intitolato «Amore». E anche il «Padre Nostro» degli Orosi, firmato da Ruggeri, è oggetto di accuse da parte di un autore romano, Leone Nava, che afferma di aver depositato in Siae un brano con lo stesso titolo.

Valeria s'arrabbia: «Non sono un'oca sto al mio posto»

Al Festival è stata la giornata di Valeria Marini che ha risposto alle critiche dei giornalisti: «Non sono un'oca, né una donna oggetto. Sto solo al mio posto». Ascolti ancora più su: 13.977.000 spettatori per la terza serata e un aumento di audience anche per il Dofestival di Bruno Vespa (4.266.000). Il giornalista polemizza con Baudo: «Pippo non sa invecchiare. È una cosa dolorosa». Oggi arriva Gianfranco Ferrè, che ha vestito Valeria Marini.



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO. Valeria Marini smentisce indignata di pesare 90 chili. Smentisce di essere oca e anche di essere una donna oggetto. E questa è la sintesi fedelissima di una lunga conferenza stampa che ha visto la «bionda star» dispiegare le sue doti oratorie, la sua fermezza e anche la sua simpatica immodestia. «Sto al posto mio» aveva detto per spiegare perché non interviene di più nel festival. Ma poi ha anche sostenuto di «saper recitare, ballare e cantare» e di non dover dimostrare di più, qui sul palcoscenico.

«Io non sono mai contenta di niente e penso si possa sempre far meglio, ma, in linea di massima, do un bilancio positivo di questo festival. Il ruolo che mi è stato assegnato è il ruolo giusto per una donna. Sono molto ironica con me stessa, mi prendo molto in giro e mi critico molto. Comunque non farei una seconda volta Sanremo. Dopo il festival mi aspettavo cinema e teatro. Ho firmato un contratto con Vittorio e Rita Cecchi Gori per due film, uno drammatico e una commedia. Poi mi ha telefonato Pingitore e ora vedremo. Io non mi so no mai legata né a Canale 5, né alla Rai: non ho mai firmato contratti di esclusiva».

Occhiali scuri, vestito nero, naturalmente scollato, con maniche di velo, Valeria è arrivata alla conferenza stampa a lei dedicata giusto con quella mezz'ora di ritardo che basta a imbastire i giornalisti. Si è scusata dicendo che era stanca e avrebbe volentieri dormito. Sapesse noi. Ma, nonostante il sonno la signora si è dimostrata aggressiva e rivendicativa verso la stampa tutta, verso Internet e i messaggi cattivi

che la riguardano e anche verso Bigas Luna, che secondo lei non ama i suoi artisti come li ama Pingitore. Una dote cristiana che potrebbe far guadagnare il paradiso al regista del Bagaglio, ma difficilmente gli procurerà un Oscar.

E passiamo ai dati Auditel che, essendo ancora crescenti, abbiamo lasciato in seconda istanza. Sappete che carogne siamo noi giornalisti. La terza serata festivaliera è stata forse la più spedita e riuscita come spettacolo e ha raccolto attorno al video addirittura 13.977.000 telespettatori (share del 55,55%). Anche la striscia Perché Sanremo è Sanremo? prodotta da una piccola troupe capeggiata dal blobbista Alberto Piccinini continua ad andare fortissimo (8.605.000 spettatori) dimostrando gli sviluppi possibili di un uso per così dire interiore e postumo della tv. Che significa entrare dentro il mucchio selvaggio delle telecamere e rovesciare come un guanto l'evento per scoprire che non c'è niente da scoprire, che Mike è sempre Mike, giusto come Sanremo è sempre Sanremo.

E passiamo al Dofestival che migliora, almeno negli ascolti, per la gioia del capostruttura Maffucci, il quale ha reso merito a Bruno Vespa. Il giornalista ha così preso la palla al balzo per fare alcune interessanti e cattivissime considerazioni. Da un lato ha notato che, mentre i politici sanno mettersi in discussione, i cantanti non ne sono capaci. Dall'altro ha mandato un messaggio a Baudo che lo aveva attaccato. «Mi dispiace che Pippo non sappia invecchiare. È una cosa dolorosa. Il

suo Dofestival era un ring, il mio un ambiente di conversazione». Un ambientino abbastanza triste, che comunque nella seconda serata ha trovato un inaspettato momento di allegria dopo i mortiferi collegamenti con il presidente della Confindustria Fossa e il sindacalista D'Antoni, quando Valeria Marini ha dovuto presentare il giovane cantante Leopoldo Smorto, che interpretava la canzone Vivo. Era un'impresa superiore alle forze di chiunque e la povera ragazza è scoppiata a ridere irrefrenabilmente, dimostrando per una volta che, sotto la corazza firmata Ferrè, anche lei è di carne (e tanta). Mentre il crudele Bruno Vespa ha sostenuto che lo sconosciuto e tristissimo artista gli ha abbassato l'audience di 20 punti. Come uccidere un uomo Smorto.

In coda alla conferenza stampa della mattinata si è presentata in sala stampa una signora bionda e piccolina con meraviglioso accento sardo. «Sono la mamma di Valeria Marini - ha detto a una collega del Giorno - e lei mi deve rendere conto di quello che ha scritto». Si è subito creato un capannello di colleghi pronti a cogliere al volo l'occasione pettegola. La signora è stata assediata, neanche fosse sua figlia, ha continuato la sua repressione e alla fine si è allontanata proferendo la terribile promessa: «Parlerò col suo direttore». Minaccia che le sarà molto difficile mettere in atto, perché il nome del futuro direttore del Giorno è più segreto di quello del futuro vincitore del festival.

PAROLACCE

Imputato alzatevi - I Doc Rock, gruppo esordiente al festival, giustificano il testo della loro canzone: «Vogliamo processare il Novecento». Si salvi chi può.
Dirigenti - Il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo a proposito della polemica tra Lucia Annunziata e Piero Chiambretti: «Questi sono problemi tra noi dirigenti della Rai che risolveremo tra dirigenti. Giusto, se no i dirigenti che ci stanno a fare?»
Povere papere - Valeria Marini in conferenza stampa: «Alcune papere le ho prese apposta». A fucilate?

ROBERTO GIALLO
Quantità 2 - Baudo sulla Marini: «Io avrei osato di più, invece la trattano come un monumento di carne». Olio e limone?
All'ombra - Qualcuno chiede ad Al Bano perché non c'è Romina. Risposta: «Lei non è latina, è americana. Lei non ha passato l'infanzia sotto gli ulivi come me sognando il festival». Nelle piantagioni di cotone? Sotto i cactus?

Diritti - Chiambretti su presidente della Commissione di vigilanza Storace: «È il più grande comico inconsapevole del momento. La Siae dovrebbe pagargli i diritti». Come autore? Come interprete?
Torporre - Chiara Zocchi, giovane scrittrice, racconta le sue fulminazioni per il tastierista degli O.R.O.: «La canzone Vivo per mi svegliò dal torpore... vidi Mauro in mezzo al gruppo... decisi di scrivervi, ma non una lettera, gli mandai un racconto». Esagerata.

Mina vagante - Ancora Nicoletta Mantovani, intervistata a ripetizione in quanto attuale Lady Pavarotti in carica: «Mi piace molto la voce di Jalisse... Mi ricorda la Mina delle origini». Addirittura!
Tuca-tuca - In sala stampa piovono domande via audio dal limbo del Palawella, dove sono confinati gli inviati delle radio private. Dice alla Marini un dee-jay: «Da qui possiamo sentirti ma non toccarti». Vorrei ma non posso.

Degrado - Tutti contro tutti. Altro giro altra corsa. L'ex ministro socialdemocratico Preti a proposito dell'invio al festival Aldo Busi: «Continua la degradazione morale del nostro Paese». Sapesse, contessa.
Quantità 1 - Patty Pravo racconta il suo soggiorno cinese: «Ho fatto trasmissioni televisive con un ascolto che superava un miliardo e mezzo di persone. Altro che i quindici milioni di Sanremo». Altro

Quantità 1 - Patty Pravo racconta il suo soggiorno cinese: «Ho fatto trasmissioni televisive con un ascolto che superava un miliardo e mezzo di persone. Altro che i quindici milioni di Sanremo». Altro

LA TV DI VAIME



I dintorni del Festival

SE SIETE INTERESSATI allo svolgimento del festival, non leggete questo pezzo. Non parleremo di Sanremo, ma dei suoi dintorni. Che sono tanti e pittoreschi. Intorno alla manifestazione si attestano una serie di superfetazioni della stessa, come dei funghi che nascono dagli umori della sagra ed esistono in quanto parassiti, gregari di questa. Scompaiono quando quella finisce. Alcuni di questi fenomeni sembrano illusioni ottiche, miraggi. Come Sanremo in aria (Raidue ore 19,50). Abbiamo visto bene? Chi era quella gente? Che voleva? Chi l'ha messa lì? Perché? E tante altre rubriche son fiorite in quei dintorni che a molti evidentemente sembrano fertili e promettenti. È la stagione (ormai conclusa) dei personaggi di contorno in cerca di piccole glorie: cameriniste depositarie di ridicoli segreti diffondono micronotizie ad uso di scoopisti che ne fanno servizi da due soldi. Bizzarre iniziative e patetiche figurine lucrano sulle frangie per prosperare o solo sopravvivere un attimo: giornalistiche (micidiali incroci fra Wanda Osiris e Romano Battaglia) saltabecano alla ricerca del colore da piazzare in coda al proprio Tg. Calanti personaggi della cultura-show danno sfogo al proprio esibizionismo per finire sulle cronache mondane dal momento che da quelle letterarie sono ormai lontani.

I dintorni di Sanremo sono pittoreschi, ma impervi, pur se rivelatori d'una situazione paranoica che può diventare illuminante. La guerra degli ascolti (che nulla ha a che fare con la qualità del prodotto) raggiunge vertici imbarazzanti nella sua esegesi giornalistica. Intorno a cifre e cifrette si agitano piccoli speculatori di Auditel, spalloni di share da contrabbandare, pali d'una grottesca e leggendaria «banda dell'Ortica». Prendiamo i dati di giovedì scorso, per fare un esempio. Qualche giornale, affascinato dalla ricerca microscopica, sottolineava il successo (?) di Striscia su Chiambretti (nell'attenzione) «periodo di sovrapposizione tra i due programmi» (e cioè dalle 20,42 alle 20,47: ben cinque minuti, perbacco!) in ragione di 55mila spettatori in più, lo 0,27 in share.

DATI, FORNITI dagli interessati, avevano il senso del «Ce ne hanno date, ma glee abbiamo dette»: nella serata in effetti il contemporaneo Il fatto di Biagi aveva surclassato il programma in questione (quasi 300mila spettatori in più), il divario globale fra i concorrenti era enorme (nel primo tempo il risultato era 21 milioni e mezzo contro sei).

La sottile distinzione, quella dei 5 minuti favorevoli, era sparata con scaltrezza contando sull'ingenuità (?) di una parte della stampa: in effetti la striscia Rai aveva totalizzato, nel complesso, nove milioni e 744mila spettatori (34,88 di share). Quella di Mediaset, otto milioni 962mila (32,73 di share): così riportava Il Messaggero. L'abile Ricci non a caso affermava (cfr. Corriere della Sera) di avere comunque molti amici alla Rai, implicitamente non escludendo un suo eventuale passaggio all'emittenza pubblica («Non ho particolari motivi di affezione a Mediaset: très chic!»). Fenomeno tipicamente italiano quello di correre in soccorso del vincitore. Altra conferma di un ulteriore luogo comune (Lontano dagli occhi, lontano dal cuore): perfino Mike non è tenero con la tv commerciale momentaneamente abbandonata. Sanremo e dintorni: località rivierasche dove si perdono i contatti col mondo e il senso delle proporzioni. Una specie di triangolo delle Bermude che risucchia pudori e intelligenze. Se ci sono.

[Enrico Vaime]

ARTISTI

LUCA VISCARDI GRANT BENSON L'OLANDESE VOLANTE NICOLETTA DE PONTI

MARCO PREDOLIN

NINO FRASSICA

MARIO LUZZATTO FEGIZ

GRAN CASINO?
o
gran Casino

SANREMO NON STOP
SU
RTL 102.5

Oggi in diretta dalle 14 alle 19

4.000.000 di ascoltatori

RTL 102.5
HIT RADIO

la sola
frequenza
nazionale

IN PRIMO PIANO. L'antica sfida e il difficile momento del tecnico viola

Ranieri in attesa della sentenza-Juve

Fiorentina-Juventus, per i «viola» non è una partita ma, da sempre: «la partita». E per Ranieri, anche se tutti negano, potrebbe anche essere l'ultima, mentre il sindacato di polizia, Siulp, mette in guardia sui rischi di questo match.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. Rieccole di fronte. Domani allo stadio «Franchi» si gioca Fiorentina-Juventus, non una partita importante, ma «la» partita. Quella che i tifosi viola segnano con la matita rossa quando in estate il cervellone della Lega partorisce il calendario. Quella che la città aspetta per un anno intero per via di una rivalità atavica, spiegabile solo con una serie di «garbi» che Madama ha compiuto nei confronti dell'innocente Fiorentina. Quest'anno poi questa partita assume importanza ancor maggiore per la squadra viola e soprattutto per Claudio Ranieri. Il tecnico che domenica scorsa a Verona è uscito dal campo ricoperto di insulti e monetine e che, si dice, in caso di sconfitta potrebbe essere al capolinea della sua avventura a Firenze. «Ultima spiaggia? A questa domanda può rispondere solo il presidente. Io per adesso penso a questa partita, poi alla prossima...». Il tecnico però non nega (lo ha detto e ripetuto per tutta la settimana) che questa è sicuramente la partita più difficile da quando siede sulla panca viola. «Ranieri non si tocca», ha detto Cecchi Gori poco dopo il fischio di chiusura di Verona e per tutta la setti-

mana la società è stata - forse come non mai - vicino alla squadra e al tecnico. C'è stata anche la cena «per guardarsi in faccia», a base (non potrebbe essere diversamente) di «fiorentine». Un rito che in passato ha portato anche bene, e allora meglio non lasciare niente di intentato.

Fiorentina in black-out audio col solo Ranieri dispensato dall'embargo. Poi gli allenamenti a porte chiuse, Batistuta che lavora da solo con due sparring-partner della formazione Primavera, la città che attende l'E-poi, c'è la Juve capolista. Gli ingredienti perché domani si assista a un match intenso ci sono tutti. C'è però un rischio: quello di andare in campo con troppa concentrazione. «Quando si è in vista di partite del genere - dice Ranieri - non c'è bisogno di trovare motivazioni. I giocatori si caricano già per conto loro. Una cosa che ho avvertito per tutta la settimana nello spogliatoio. In questo senso il compito dell'allenatore è solo quello di evitare che la concentrazione positiva si trasformi in tensione negativa». Ma come si affronta, e magari si batte la Juventus? Ranieri non ha dubbi: «Dovremo adeguarci al lo-

ro gioco. Ogni volta che si affronta una squadra del calibro della Juve bisogna conoscerne i pregi e magari anche i difetti e agire di conseguenza». La formazione? Top-secret ma l'ipotesi è che Oliveira finirà in panchina e che in attacco Batistuta avrà come spalla Kanchelskis sulla destra e Rui Costa sulla sinistra. Che in difesa Ranieri potrebbe rinnegare il modulo a quattro e lasciar fuori Camasciali. Ranieri è comunque preoccupato. Dati alla mano, negli scontri col Lippi bianconero lui e la Fiorentina sono sempre usciti con le ossa rotte, in casa e fuori. Dalla sua però ha un Batistuta che sembra in gran forma. «Già domenica a Verona l'ho visto molto bene e anche in settimana ha lavorato con la grinta giusta. Si sta preparando ad affrontare la "morsa" di Montero e Ferrara». E a proposito di Ferrara, Ranieri ha un ricordo della sua stagione a Napoli: «Con lui ho avuto un rapporto bellissimo. Era l'anno del dopo-Maradona e il Napoli con lo scudetto sulla maglia non era neppure riuscito a centrare l'Uefa. Tutti volevano andarsene, Ferrara invece riuscì a fare da collante e attorno a lui si coagulò una squadra che poi riuscì a far bene».

L'appuntamento del «Franchi» avrà, tifoserie a parte (quella viola ha programmato una coreografia da far rimanere a bocca aperta, ma rigorosamente top secret), un parterre d'eccezione. Dal presidente e segretario dell'Uefa Johansson e Aigner, al ct della nazionale argentina Daniel Passarella e il grande Bobby Charlton che, si dice, sarà a Firenze per conto del Manchester a sondare il terreno per Batistuta.



Claudio Ranieri allenatore della Fiorentina

Bartoletti

FIFA

Esperimento prova tv in amichevole

■ ZURIGO. Storica decisione della Fifa (la Federazione internazionale del calcio): per la prima volta nella storia del football l'arbitro potrà avvalersi della cosiddetta «prova televisiva». L'uso del replay televisivo sarà testato nell'amichevole che le nazionali di Francia e Svezia disputeranno in aprile. Attorno al campo di calcio saranno posizionate diverse telecamere, che permetteranno all'arbitro di avvalersi del replay in occasione di azione contestate. La decisione costituisce un'inversione di tendenza del governo del calcio internazionale, poiché la Fifa si era sempre detta contraria ad ogni tipo di prova video per risolvere le situazioni più controverse che avvengono su un campo di calcio, riaffermando invece in ogni occasione l'autorità dell'arbitro. La proposta, formulata dalla federazione francese, dovrà ora essere approvata dall'«International Board», l'organismo che controlla le regole del gioco, nella riunione in programma la prossima settimana a Belfast, in Irlanda del Nord.

«La federazione francese ci ha ufficialmente chiesto di poter sperimentare la prova video e noi abbiamo dato la nostra approvazione», ha detto il portavoce della Fifa, Andreas Herren, precisando che «dovrà essere l'International Board a dare il suo benestare prima che una videocamera possa venire usata su un campo di calcio».

La Commissione Arbitri, che si riunirà questa settimana a Zurigo, ha ribadito anche di recente la sua ferma opposizione all'uso del video «perché potrebbe rivelarsi lesivo dell'autorevolezza dell'arbitro».

L'uso della prova televisiva in Italia si limita per ora come documento nei casi di scambi di persona. In Germania, è usato a un livello più alto, ovvero costituisce prova nei casi di gioco violento. La Federcalcio italiana ha istituito alla fine del 1996, su suggerimento dell'allora commissario straordinario Pagnozzi, una commissione di studio per verificare le possibilità di uso più ampio della prova televisiva.

INDEPENDENCE DAY

Prenota subito in videoteca INDEPENDENCE DAY in videocassetta e con sole L. 4.100 in più riceverai la videocassetta "Alien Nation"

INDEPENDENCE DAY in videocassetta sarà in vendita dal 6 marzo nei migliori negozi. Affrettati! Non correre il rischio di perderla.

© 1996 Twentieth Century Fox Film Corporation. All Rights Reserved. © 1997 Twentieth Century Fox Home Entertainment, Inc. All Rights Reserved. Twentieth Century Fox, Fox and their associated logos are the property of Twentieth Century Fox Film Corporation.

Tutto13

BOLOGNA-UDINESE

1 50%
X 30%
2 20%

La partita con il Milan ha lasciato tracce: due squalificati (Nervo e Tarozzi) e Shalimov in infermeria. A Zaccheroni mancherà Calori, Bierhoff sarà in campo dal primo minuto. L'ultimo ko in casa del Bologna risale al 12 gennaio (0-1 con il Parma).

CAGLIARI-VERONA

1 55%
X 25%
2 20%

Domenica scorsa c'è stato il sorpasso, la formazione di Cagni ha scavalcato il Cagliari che non vince dal match con il Piacenza. Mazzone sostituisce Bressan e Cozza con Minotti e O'Neill. All'andata finì in pareggio, domani non servirebbe.

FIorentina-JUVENTUS

1 33%
X 34%
2 33%

Una «classica» che i viola giocano sempre con il cuore. Tredici punti di distacco in classifica contano poco. Nella Juventus torna la coppia d'attacco formata da Del Piero e Padovano, ballottaggio Dimas-Torricelli per il ruolo di terzino sinistro. Il pareggio manca dal '90.

INTER-ATALANTA

1 50%
X 40%
2 10%

Hodgson deve fare a meno di Ince (infortunato da tempo) e Sforza (squalificato). Richiamato in campo Winter. L'Atalanta è la squadra più in forma, nelle ultime dieci giornate ha totalizzato più punti di tutte le altre. Inzaghi unica punta.

NAPOLI-SAMPDORIA

1 40%
X 40%
2 20%

Simoni chiede ai suoi tre giorni di grande concentrazione: domani la Samp, mercoledì l'Inter in Coppa Italia. Per entrambi le gare farà a meno di Cruz. Eriksson raccoglie Ferron, Pesarosi e - soprattutto - Mancini. Salsano sostituisce Laigle (squalificato).

PARMA-LAZIO

1 40%
X 35%
2 25%

I biancoazzurri non hanno mai vinto al «Tardini»: nei sei precedenti solo un punto conquistato. Seconda notturna consecutiva per il Parma. Okon e Venturin sono infortunati. Nesta squalificato. Zoff deve costruire il centrocampo, forse Fuser si sposta al centro.

PERUGIA-MILAN

1 30%
X 35%
2 35%

Panchina «punitiva» per Baggio ma in campo Sacchi avrà giocatori del calibro di Savicevic e Davids. Boban e Blomqvist sono squalificati. Punte straniera per l'attacco del Perugia: Rapaić affianca Muller. Conferma per il giovane Materazzi.

ROMA-REGGIANA

1 55%
X 35%
2 10%

Euforia in casa giallorossa per i due successi di fila in campionato, la Reggiana (ultima in classifica) non ha più nulla da perdere. Bianchi conferma la squadra di Marassi con l'unica eccezione di Petrucci. Volti nuovi per Oddo: Caini, Vecchiola e Minetti.

VICENZA-PIACENZA

1 45%
X 30%
2 25%

All'andata gli emiliani inflissero la seconda sconfitta agli uomini di Guidolin. L'allenatore biancorosso ha provato alcuni cambiamenti sulla fascia sinistra: Beghetto terzino e Ambrosetti ala. Il Piacenza non vince in trasferta dall'aprile del '95.

PADOVA-FOGGIA

1 40%
X 40%
2 20%

Campionato indecifrabile quello dei veneti più vicini alla zona «calda» che alle prime. Due le sconfitte interne del Padova, l'ultima con il Pescara (1-3) a fine gennaio. Tre le affermazioni del Foggia in trasferta (la più recente a Castel di Sangro). Moscardi squalificato.

REGGIANA-BARI

1 25%
X 50%
2 25%

Il Bari è la squadra «regina» dei pareggi, ben 12 di cui la metà in trasferta. La Reggiana ha perso nell'ultima gara giocata in casa (0-1 con il Cesena) e non può permettersi un bis. Fascetti ripropone Di Vaio, ex attaccante della Lazio.

CARRARESE-CARPI

1 35%
X 35%
2 30%

Serie C/1, girone A. L'ex capolista Carpi è ora terzo con 38 punti, 5 di distacco dal Treviso. La Carrarese è ottava con 29 punti. Cinque vittorie, tre pareggi e solo 2 sconfitte per il Carpi in trasferta ma solo il Treviso è passato a Carrara.

MATERA-CATANIA

1 33%
X 34%
2 33%

Serie C/2, girone C. Sesto posto per i siciliani - in coabitazione con il Teramo - a quota 33. Nove punti più in basso c'è il Matera in lotta per evitare i playoff. 3 vittorie, 6 pareggi e 2 sconfitte esterne per il Catania. Diciotto punti in casa per il Matera, tre i ko.



L'Unità



SABATO 22 FEBBRAIO 1997

San Remo 97

Largo ai giovanissimi Vincono Paola & Chiara

■ SANREMO. Ieri al festival della canzone è stata la serata dei giovanissimi, che ha dato la vittoria nella categoria «nuove proposte» a Paola & Chiara. Ma nel corso della giornata si sono succedute le dichiarazioni e le polemiche: Lucia Annunziata contro Piero Chiambretti, il parapiglia dei fotografi all'arrivo di Pavarotti e della sua fidanzata Nicoletta Mantovani. E la nomina di Mario Missiroli, quinto «saggio» al posto di Gabriele Salvatores, a letto con l'influenza. Stasera la finalissima, abbinata alla lotteria.

Cutugno, cantante-martire

FULVIO ABBATE

VISTO CHE l'implacabile martello di Dio non vuole proprio saperne di scendere dall'alto a frantumare il palco sanremese, personalmente, per la rubrica d'oggi, avrei fatto volentieri come l'eroe del romanzo «Cocaina» di Pitigrilli: un giornalista che pubblica la cronaca particolareggiata di un'esecuzione capitale mai avvenuta, andando così incontro all'inevitabile, doveroso, licenziamento. Giusto per mettermi in linea con un festival che, oltre ad avere ucciso d'ufficio il carisma e il piacere del testo, adesso si avvia a spegnere del tutto la nostra buona volontà di seguirlo con partecipazione. Ma io, purtroppo per me, non sono coraggioso fino a quel punto, anzi, col passare dei giorni sento germogliarmi dentro un'indole socialdemocratica, e quindi cercherò d'essere soltanto diligente e puntiglioso. Ora, dato che pure da socialdemocratici si può fare ricorso all'intransigenza (penso a Willy Brandt) sarà il caso di confessare che ho finalmente prestato attenzione al brano di Tosca, «Nel respiro più grande», scritto da Susanna Tamaro. Bè, da Tamaro ci saremmo aspettati un maggiore coraggio, lei che può, utilizzando la contrattualità datale dal successo, avrebbe dovuto imporre, che so, faccio un esempio a caso, una canzone di quelle che servono ad ampliare i margini di democrazia, un brano-talpa che scava e scava, e diventa quasi un passaporto interiore di legittimità pubblica, d'orgoglio, se non proprio di pace, una canzone magari dedicata alle istanze di liberazione lesbica; che poi non ci sarebbe voluto neppure il coraggio: la strada è stata già spianata l'anno scorso da Federico Salvatore e da Umberto Bindi. No, non è bello farsi superare in radicalità da Paola & Chiara la cui sola presenza rischia, purtroppo, d'essere invece apologetica della pedofilia.

Comunque, a dirla tutta, andando altrove e avanti nell'ascolto attento, cosa inevitabile col tempo di dilatazione della gara, abbiamo ormai individuato il nostro cantante-martire preferito in Toto Cutugno, è lui il nostro Jacques Brel, e lo affermiamo senza ironia. Cutugno infatti ha una bella canzone, finalmente lontana dalla demagogia circoscrizionale, però pronta a sfavillare sulle labbra e gli occhi di chi predilige le canzoni-cilicio, le canzoni-garota dolce, da ascoltare e riascoltare e riascoltare ancora per ricordarsi d'essere stati mollati senza possibili proroghe, da

SEGUE A PAGINA 4

Ricercatori di Edimburgo hanno inserito in una cellula uovo il nucleo di una cellula adulta

Nasce un agnello clonato

■ ROMA. Ricercatori dell'Istituto di biotecnologie Roslin di Edimburgo sono riusciti a far nascere un agnello che ha una particolarità unica al mondo: è la copia vivente di un suo simile ottenuta mediante una vera e propria clonazione. Questo è stato possibile grazie ad una nuova tecnica: in una cellula uovo è stato inserito il nucleo di una cellula già differenziata, cioè adulta. La via della clonazione nella pecora, cioè la possibilità di riprodurre da una cellula un identico essere vivente, secondo numerosi scienziati italiani, apre teoricamente la via dell'applicazione di questa tecnica nell'uomo, anche se la struttura cellulare dell'organismo umano è molto più complessa e sofisticata. L'annuncio della riuscita degli

Sulla rivista Nature i risultati della ricerca clamorosa

A PAGINA 8

esperimenti sull'animale verrà pubblicato sul prossimo numero della rivista inglese Nature da Ian Wilmut e S. Cambell dell'Istituto di biotecnologie di Edimburgo. I ricercatori dell'Istituto scozzese sono riusciti a trasferire in un ovocita (dal quale era stato tolto il nucleo) il nucleo di una cellula adulta di una pecora; non sono stati cioè utilizzati come nella fecondazione artificiale spermatozoi e tantomeno, come gli stessi ricercatori avevano fatto, nuclei di cellule in fase embrionaria. Questa volta Ian Wilmut ha utilizzato il nucleo (che contiene tutta l'informazione genetica di un organismo) prelevato da cellule mature (della ghiandola mammaria) di una pecora della quale si conoscevano e s'apprezzavano le qualità.

Mondiali in Norvegia

Argento in rosa Nel fondo brilla la Belmondo

Esordio d'argento per l'Italifondo. Stefania Belmondo ha conquistato il secondo posto nella 15 km tl ai Mondiali di Trondheim (Norvegia). Per la Di Centa deludente 12° posto. Azzurri ai piedi del podio nella 30 km tl maschile.

MASOTTO VENTIMIGLIA

A PAGINA 9

Eletto con 36 voti su 38

Toma Carraro è il presidente della Lega Calcio

Ex presidente del Coni, ex ministro socialista, ex sindaco di Roma: torna Franco Carraro. Guiderà la Lega Calcio. È stato eletto ieri, dopo quattro estenuanti votazioni andate a vuoto con 36 voti sulle 38 società.

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 11

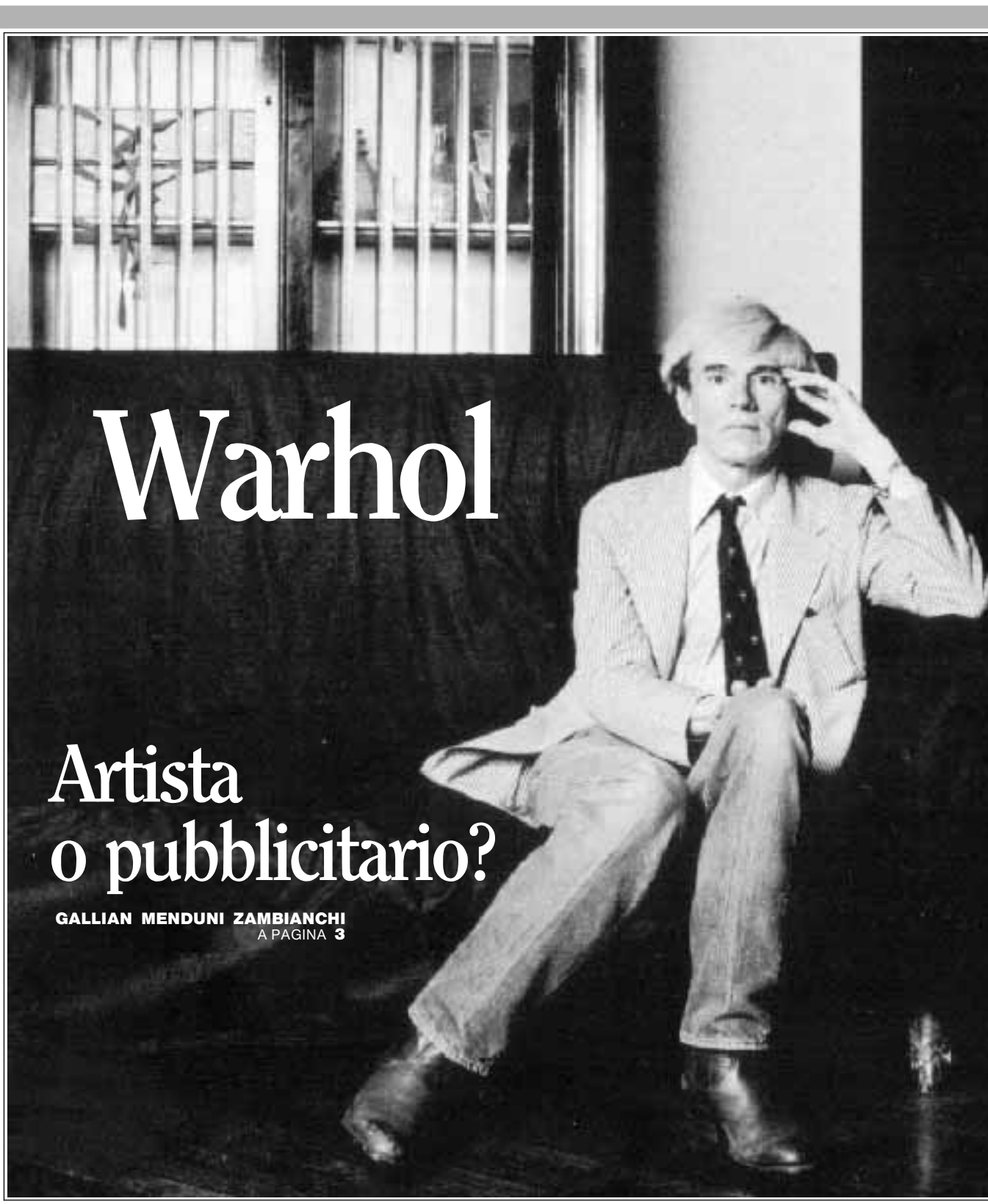
Orso alla carriera a Berlino

Kim Novak ricorda Hitchcock e la vita da star

Kim Novak, sempre bella e spiritosa, arriva a Berlino per ritirare l'Orso d'oro alla carriera. E ricorda il lavoro con Hitchcock per Vertigo e gli anni da star a Hollywood. «Oggi vivo tranquilla accanto a mio marito veterinario».

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 7



Warhol

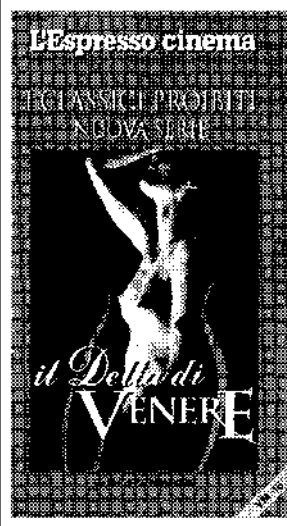
GALLIAN MENDUNI ZAMBIANCHI

A PAGINA 3

L'Espresso

PRESENTA

I CLASSICI PROIBITI NUOVA SERIE



«Il delta di Venere? Negli abissi del tradimento.»

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 9.900 lire.

Il sesso dei «kids» al cinema

MICHELE ANSELMINI

ETERO, OMO, lesbico, romantico, trasgressivo, dolente: l'amore adolescenziale approda in varie fogge e combinazioni sugli schermi italiani. Non è una novità, ma incuriosisce l'arrivo in (quasi) contemporanea nei cinema italiani di tre film che, perfino nei titoli anglofoni, hanno qualcosa in comune: lo scandaloso-vietatissimo Kids, il sentimental-ribellissimo Boys e il «politicamente corretto» Beautiful Thing. Magari non è il caso di parlare di «generazione X», ma chi può dire - almeno tra noi adulti - di conoscere con una certa attendibilità sociologica i cosiddetti «nuovi giovani»? E cioè: come vivono, come parlano, come si divertono e soprattutto come amano.

Per fortuna non c'è solo la cultura dello «sballo», come sembra temere Don Mazzi ogni volta che va in tv a parlare di droga; e comunque un po' sballati, tra i 15 e i 25 anni, lo siamo stati in molti. Un vecchio adagio in voga nel Sessantotto recitava: «Bisogna essere rivoluzionari a vent'anni per non ritrovarsi reazionari a quaranta». Giu-

sto, ma con tutti quei giovanotti che leggono Il Giornale di Feltri o stravedono per Fini come la mettiamo? Un fenomeno non solo italiano se è vero che, prendendo spunto dalla cose newyorkesi, anche Woody Allen s'è divertito a piazzare un adolescente «di destra», sostenitore della pena di morte e allergico alla promiscuità sessuale (protetta o meno), nel suo Tutti dicono I Love You. Sarà un caso, ma lo stesso attore, il giovanissimo Lukas Haas, torna anche in Boys, dove però incarna un teen-ager brufoloso di buona famiglia che brucia i ponti per scappare (applausi in sala, ci dicono) con una ventiquenne balorda e sensuale interpretata da Winona Ryder. Bella fatica, direte voi. Chi non fuggirebbe con lei? Però il filmetto di Stacy Cochran, tratto da un racconto di otto pagine di James Salter intitolato Twenty Minutes («Venti minuti», quanto sarebbe dovuto durare sullo schermo), non rinuncia a suggerire

qualcosa di pertinente sulla «prima volta» da un punto di vista maschile. Lui non balla da solo, a differenza della Liv Tyler di Bertolucci. «Nessuno rimane innocente per sempre», sottolinea lo strillo pubblicitario: basta intendersi sul concetto di innocenza.

Non appartengono alla categoria i «monelli» parolacciarci e strafatti di Kids, il film di Larry Clark uscito ieri vietato ai minori di 18 anni. Il che significa che non potrà essere visto proprio da quegli adolescenti ai quali si rivolge. La censura (ne parlò ampiamente l'Unità il 6 febbraio scorso) l'ha trovato violento, scurrile, diseducativo, «con l'aggravante che le scene di sesso sono rappresentate senza alcuna partecipazione affettiva». Motivazione perlomeno bizzarra: chi ha deciso che, al cinema, il sesso dei giovani (o dei grandi) debba essere praticato per forza «con partecipazione affettiva»? Certo, non la butta tanto sul sentimentale il sedicente Telly, un ragaz-

SEGUE A PAGINA 7

Con uno splendido CD in omaggio

La rivista mensile per chi ama il cinema

SET

BANDERAS
GOLDBERG
KEITEL
MASTROIANNI
LELOUCH
ALBANESE
I registi italiani!

In omaggio un CD con i grandi della musica jazz

Nelle migliori edicole o in abbonamento 06/68.80.91.07

Un film lungo centotrenta pagine!

PANTHEON
Direttore ENRICO CASTIGLIONE

Erano scomparse la notte di martedì grasso

Choc in Francia Uccise 4 ragazze Chirac: «Giustizia sarà fatta»

Un delitto scuote la Francia come il caso del pedofilo Dutroux aveva sconvolto il Belgio. Sono stati ritrovati i corpi di Audrey e Amelie, 17 anni, e delle loro sorelle Isabelle e Peggy, 20 anni. Assassinate atrocemente nella notte di carnevale quando erano scomparse senza lasciar traccia. Gli aguzzini, due fratelli già pregiudicati per omicidio e violenza, sono stati arrestati. «Giustizia sarà fatta», la promessa di Chirac sconvolto, in diretta tv.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Sembrava una scappatella di carnevale, una fuga di adolescenti in cerca di avventura. La macabra scoperta tra le dune di una spiaggia dei cadaveri martoriati delle quattro ragazze che erano scomparse nella notte prima del mercoledì delle ceneri ha fatto d'improvviso piombare la Francia in un clima da «caso Dutroux» come in Belgio. Tanto che Chirac in persona si è voluto presentare in tv, nei telegiornali della sera, da Bucarest dove era appena arrivato in visita ufficiale, visibilmente commosso, ad esprimere tutto il proprio «orrore» per il selvaggio delitto, per quasi scusarsi della scarsa attenzione che la polizia aveva fino ad allora prestato alla vicenda, e per promettere solennemente che «Giustizia sarà fatta».

Peggy, Amelie, Isabelle e Audrey erano quattro ragazze «senza storia» della provincia francese. Due coppie di sorelle, 20 anni le grandi, 17 le più piccole. «Normali», senza tante speranze di abbandonare le tristi banlieues del Nord dove vivevano, ma senza nemmeno tanti grilli per la testa. Ragazze come tante, come le figlie e le sorelle di tanti, non ragazze «difficili», con problemi, come pure ce ne sono. Erano scompar-

se nella notte dell'11 febbraio, dopo essere uscite per divertirsi, mascherate da indiana e moschettiere. Tutte insieme, perché «sapevano che con quel che succede in giro bisogna fare attenzione», e preferivano uscire «tra sole ragazze» anziché «male accompagnate». Un salto in trattoria, poi a ballare in un locale notturno della zona. Qualcuno che le conosceva le aveva intraviste per l'ultima volta parlare con degli sconosciuti, addossati ad una camionetta, presso la spiaggia di Equihen, accanto al paesino di Portel. E da allora se ne era persa ogni traccia. Le hanno ritrovate solo ieri, ammazzate, a una quindicina di chilometri da Boulogne sur Mer, nel Nord-Pas de Calais dove abitavano, sepolte nella sabbia, in un boschetto presso la spiaggia. Dopo dieci giorni di ricerche, affannose da parte della famiglia, molto meno convinte da parte delle autorità.

Una ragazzata, una ordinaria fuga di adolescenti in cerca di sensazioni un po' diverse, la pista privilegiata per giorni. Malgrado l'allarme e l'angoscia di chi le conosceva bene, dei familiari che insistevano a dire che qualcuno doveva averle rapite, altrimenti si sarebbero fatte vive. Orfane di padre Peggy e Amelie, di madre Audrey

e Isabelle, erano già state colpite duramente negli affetti familiari e dalla sorte per darsi con leggerezza ad una bravata, avevano insistito sin dall'inizio. «Macché fuga, vestite a quel modo non sarete andate lontano, gli avevo detto di prendere le chiavi. Stai tranquilla, tanto quando torniamo all'alba sei già sveglia, mi avevano risposto. Mi avvertivano sempre se tardavano anche 5 minuti. Quelle figlie hanno avuto già troppe disgrazie per pensare di far qualcosa di male...», insisteva Laure Lamotte, la zia di Audrey e Isabelle, che aveva preso cura di loro da quando quattordici anni fa era morta la mamma e il padre, camionista, si era trasferito a Digione. «Macché fuga, erano sempre state libere di fare quel che gli pareva, mi consideravano più come amica e confidente che mamma...», insisteva la madre delle altre due, Marie Josée Merlin, vedova da otto anni. «Tranquille», gli rispondevano alla gendameria. Erano stati i familiari a far stampare a loro spese e far incollare dove possibile un manifesto con le foto delle quattro ragazzine.

Finché ieri gli hanno comunicato la tremenda verità scoperta presso la spiaggia. Quattro corpi martoriati, con i segni di indicibili violenze. Tre sospetti, due giovani rovinati dalla regione, già pregiudicati per omicidio e violenza carnale, già condannati a 15 e 10 anni di galera e recentemente liberati, e il loro padre, erano stati fermati sin da giovedì mattina. Uno di loro, il più giovane, avrebbe finito per confessare, guidando ieri la polizia sino al luogo in cui avevano nascosto i cadaveri. Abitavano tutti in un miserabile deposito di ferraglia a Dannes, un'altra località nei pressi.



Mobutu torna in Costa Azzurra Si aggravano le sue condizioni?

Si sono aggravate le condizioni del maresciallo Mobutu? Il mistero resta. Il dittatore dello Zaire è tornato ieri per la terza volta in Francia e ha raggiunto la sua sontuosa villa a Roquebrune Cap Martin in Costa Azzurra. Il suo aereo privato era partito dalla città di Gbadolite in Zaire dove abitualmente Mobutu risiede. Era partito dalla Francia il 3 febbraio scorso, dopo una visita in Marocco, era rientrato in patria. Lo scorso anno Mobutu è stato operato in Svizzera per un tumore alla prostata e dopo lunghe cure aveva soggiornato in Francia dove torna ora per la terza volta. Probabilmente Mobutu sarà curato in una clinica di Monaco. Non si hanno notizie precise sul suo stato di salute. Il capo dei ribelli dell'est dello Zaire Laurent Kabila si trova intanto in Sudafrica dove, per iniziativa di Mandela e degli americani, si tengono i primi «colloqui esplorativi» con gli inviati di Mobutu che non è riuscito a capovolgere le sorti della guerra e ad arrestare l'avanzata dei banyamulenge. In Sudafrica è presente il vice-segretario di Stato americano George Moose.

Truffa come nella «Stangata»

Alla sbarra a Montecarlo i quattordici croupier del grande imbroglio

Esplode «Casinopoli» a Montecarlo. Sono 14 i croupier e gli ispettori sotto processo per aver messo in atto, d'accordo con alcuni giocatori, tra cui almeno tre italiani, trucchetti e manovre al tavolo da gioco da far impallidire i protagonisti de La Stangata. Lo scandalo della casa da gioco è scoppiato il 28 maggio scorso, quando una minitelecamera nascosta ha colto in fallo un croupier impegnato a far vincere un falso cliente. Ma non era la sola coppia

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Esplode «Casinopoli» a Montecarlo. Sono quattordici i croupier e gli ispettori «infedeli» da ieri sotto processo nel principato per aver messo in atto, d'accordo con alcuni giocatori, tra cui almeno tre italiani, trucchetti e manovre al tavolo da gioco da far impallidire i protagonisti de La Stangata.

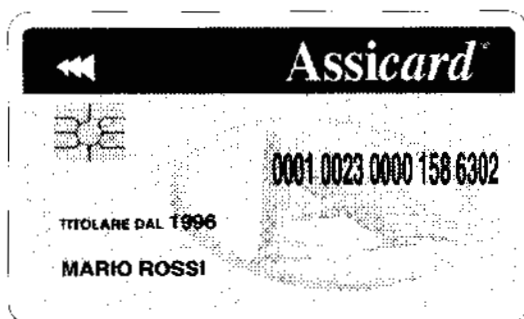
Lo scandalo della casa da gioco è esploso il 28 maggio scorso, quando una minitelecamera nascosta ha colto in fallo un croupier impegnato a far vincere un falso cliente con il quale poi era solito spartire il bottino. Ma non era la sola coppia di imbrogliatori, molti altri impiegati e clienti approfittavano da mesi, forse da anni, della buona fede degli avventori. Così, la Società dei Bains de mer, che gestisce il Casinò, ha sporto denuncia per fare pulizia. L'inchiesta a tutto campo del procuratore generale, Gaston Carasco, è sfociata in un processo che si è aperto ieri e che vede alla sbarra 14 tra croupier, responsabili dei tavoli, ispettori e giocatori. Molti di questi ultimi, però, hanno fatto perdere le loro tracce. La stampa francese menziona in particolare tre frequentatori dei tavoli di nazionalità italiana, due uomini e una donna per i quali è stato spiccato un mandato d'arresto internazionale e che sarebbero già coinvolti in estorsioni, rapine, tentati omicidi e associazione per delinquere di stampo mafioso. Ciò che gli inquirenti hanno scoperto è che i vari trucchetti al tavolo verde di Montecarlo esigevano grande esperienza e specializzazione, ore e ore di addestramento cui i professionisti del-

l'imbroglio si dedicavano. Come ne «I soliti ignoti», c'era anche un professore che ispirava i giochi più audaci nel corso di vere e proprie lezioni che impartiva ai croupier e ai baroni, nome con cui si indicano i falsi clienti. Uno dei trucchi più in uso era «l'aperitivo», una serie di manipolazioni che chi serviva il gioco faceva con le carte o con le mani così da far memorizzare al compiere sequenze di numeri. Oppure, più banale, il croupier che, da solo, si mette in condizione di perdere di proposito a vantaggio del cliente con cui è d'accordo. Alla roulette c'era un imbroglio meccanico, il cilindro al centro del piatto era truccato, ma anche la grande abilità del croupier, in grado di indicare di nascosto su quale metà del piatto si sarebbe fermata la pallina. Variante sofisticata, il croupier che fa cadere la pallina in terra, un ispettore la raccoglie, ma gliene rende un'altra, di ferro, e il compiere al tavolo da gioco applica una calamita sotto il tavolo per orientare il lancio.

I trucchi ai vari tavoli non si seguivano per tutta la serata, ma scattavano in determinati momenti, giudicati i più opportuni. Segnale convenuto: il croupier che si aggrappava al nodo del «papillon». La truffa è andata avanti per un bel po' di tempo. Il 28 maggio è stata però piazzata una minitelecamera nascosta che ha colto un croupier che stava facendo vincere un complice con il quale si era precedentemente accordato per dividersi il bottino delle truffe. Ora il croupier è uno dei quattordici imputati.

Assicard®

SERVIZIO CONTROLLO E GARANZIA ASSEGNI



Con la carta **Assicard**
puoi spendere con assegno presso
10.000 esercizi convenzionati
senza alcun problema



TERMINALE MULTIUSO
telefono viva voce
rubrica (600 numeri e indirizzi)
magazzino (memori card)
carica punti (fidelizzazione clienti)
borsellino elettronico
home banking
servizio card assegni ASSICARD

BANCOMAT
INTERNET (modem v 22)
comunicazioni tra utenti
video box teletel serv. 12
radio FM stereo
stampante carta chimica

Il presente terminale non è indispensabile per l'utilizzo del servizio.
Si può acquistare a £. 1.200.000 + IVA.

1.000.000

di carte in distribuzione dal 25 febbraio a livello nazionale

Commerciante

ora che l'abbonamento al
Servizio Controllo e Garanzia Assegni è
GRATUITO PER SEMPRE
cosa aspetti ad abbonarti?

Con sole £.40.000 (una tantum)
e chiamando il numero verde

Numero Verde
167-332255

sarai subito operativo,
Pagherai solo un **tasso commissione di 1,50%**
sul titolo garantito

Assicard è un marchio registrato ed è gestito dalla Reporting S.p.A.

Il pm Nordio: «A Venezia l'inchiesta fondi neri Pds»

Il pm veneziano Carlo Nordio, che indaga sulle cooperative e sui cosiddetti finanziamenti illeciti al Pci-Pds, ha smentito all'agenzia Ansa la notizia che il filone dell'inchiesta che riguarda gli onorevoli Massimo D'Alema e Achille Occhetto sarebbe stato trasferito alla procura di Roma. «Alcuni giornali hanno detto il magistrato ha diffuso la notizia che questo ufficio avrebbe abbandonato l'indagine relativa agli on. D'Alema e Occhetto, ai quali era stato a suo tempo notificato un invito a comparire, trasferendone la competenza alla procura di Roma: riferita in questi termini, la notizia è completamente sbagliata». Il pm ha aggiunto che «la posizione degli indagati, quale risulta dagli inviti a comparire, è rimasta, presso questa procura, inalterata». Nordio ha detto infine di dolersi che «ancora una volta la necessità di smentire circostanze non vere costringa il suo ufficio ad uscire dal consueto riserbo sino ad ora mantenuto». «Non sappiamo ha aggiunto il pm perché queste notizie false siano state divulgate, probabilmente mirano a farci dire cose sulla quali non vogliamo parlare». Fin qui il magistrato, ma la notizia - così come pubblicata dal nostro e da altri quotidiani - risulta confermata.



Il presidente della Corte dei conti Giuseppe Carbone

Gaetano Di Filippo/Master Photo

Buferata sulla Corte dei conti

A giudizio il presidente e l'ex procuratore

La Corte d'appello ribalta la decisione del gip: si farà il processo che vede imputati i vertici della Corte dei conti per abuso d'ufficio, falso in atto pubblico e omissione. Quattro rinvii a giudizio: tra loro l'attuale presidente Carbone e l'ex procuratore generale Di Giambattista. Il pm Cordova, titolare dell'inchiesta: «I fatti erano gravi». L'avvocato Taormina, uno dei difensori: «Le denunce contro gli esponenti della Corte? Un'aggressione politica».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Alla fine il processo si farà. E non sarà un processo qualunque quello che si celebrerà davanti ai giudici della seconda sezione penale del tribunale della Capitale. Nella veste di imputati, infatti, il 14 maggio prossimo si presenteranno in un'aula di giustizia nientemeno che i vertici della Corte dei conti. L'organo che controlla gli atti del governo e la gestione finanziaria di enti come la Rai e le Ferrovie dello Stato e che ha giurisdizione sulla contabilità pubblica.

Alla fine, l'ostinazione del pm romano Maria Cordova ha avuto partita vinta. Partita vinta a metà visto che il magistrato aveva chiesto il rinvio a giudizio di 17 persone e i giudici della Corte d'appello hanno deciso che il processo si celebrerà soltanto per quattro imputati. Ma sono proprio i nomi e le cariche ricoperte dai quattro che danno

«spessore» al dibattito che verrà sfilare davanti ai giudici: Giuseppe Carbone, attuale presidente della Corte; Emidio Di Giambattista, ex procuratore generale; Roberto Colletti, coordinatore della sezione controllo enti; e il segretario generale Sergio Restuccia.

Se poi aggiungiamo che le accuse contestate riguardano l'abuso d'ufficio, il falso in atto pubblico e l'ommissione di atti d'ufficio - imputazioni quantomeno imbarazzanti per chi ricopre la carica di alto controllo di Stato - si capirà il perché dei quattro anni d'indagine e di colpi di scena che hanno preceduto la decisione della Corte d'appello di Roma.

Favoritismi e ingiusti vantaggi

Questa, in sostanza, ha dato torto - anche se in parte - al gip Adele Rando, che nel novembre del 1995

aveva proscioltto tutti gli imputati, e ha dato ragione - anche se in parte - al pm Maria Cordova che, prendendo spunto dai contenuti di un fascicolo ereditato «per competenza» dalla procura di Roma, aveva dipanato un'intricata matassa di illeciti.

A Carbone, imputato per abuso d'ufficio, vengono contestati cinque episodi. Secondo l'accusa l'attuale presidente della Corte dei conti favorì alcuni magistrati a scapito di altri assegnando loro arbitrariamente o nominandoli membri delle commissioni di collaudo.

Non solo: si sarebbe procurato un ingiusto vantaggio patrimoniale mantenendo, «senza richiedere il parere obbligatorio del Consiglio di presidenza e senza nemmeno informare lo stesso, la carica cui era stato designato dal presidente dell'ente ferrovie Ludovico Ligato, di presidente del Consiglio d'amministrazione della Cemat che, come società a partecipazione del suddetto ente, era sottoposto al controllo della Corte dei conti».

Secondo l'accusa, poi, Carbone avrebbe favorito i vertici dell'Iri per la vicenda dei fondi neri perché «ritardava indebitamente, nonostante l'imminenza della scadenza dei termini di prescrizione dell'azione e il rischio di dispersione delle garanzie patrimoniali, l'assegnazione alla competente sezione giurisdizionale della relativa citazione in

giudizio».

Un fatto che venne contestato dal vice procuratore Mario Casaccia, oggi ispettore del Secit, che presentò l'esposto che diede impulso all'inchiesta del pm Cordova.

Ma Carbone è accusato anche, assieme a Colletti, di omissioni d'atti d'ufficio a proposito di una vicenda che riguardava l'ex presidente del Coni, Franco Carraro. Mentre Restuccia viene chiamato in causa perché affermò che non esisteva alcuna incompatibilità tra la carica di presidente della Corte dei conti, che Carbone ricopre, e quella di presidente del Consiglio d'amministrazione della Cemat, che Carbone cumulava.

Il pm: «I fatti gravi»

La nomina di Carbone al vertice del supremo organo di controllo amministrativo, risale alla metà degli anni 80 e sarebbe stata perorata da ambienti socialisti. Quella dell'ex procuratore generale, oggi in pensione, Emidio Di Giambattista, viene fatta risalire ad ambienti democristiani. Di Giambattista è accusato, oltre che di abuso d'ufficio e di omissione, anche di falso in atto pubblico. Il motivo? Anche questo collegato ad una dichiarazione di compatibilità a proposito dei «cumuli» di Carbone. Insomma: un lungo elenco di accuse che i giudici dovranno verificare in dibattimento.

Soddisfatta, naturalmente, della decisione della Corte d'appello Maria Cordova, titolare dell'inchiesta che troverà sbocco nel processo di metà maggio, «I fatti erano gravi e le indagini sono state portate avanti con molto impegno e attenzione - commenta il magistrato - Ho dovuto superare diverse difficoltà anche in relazione all'acquisizione della documentazione, mentre qualcuno della Corte dei conti presentava esposti nei miei confronti proprio in relazione alla acquisizione di tali atti».

La difesa: «Reati prescritti»

Critico, invece, l'avvocato Carlo Taormina, difensore di Di Giambattista e Carbone. «È una decisione che si inserisce in un'antica controversia insorta all'interno della magistratura contabile - commenta - Li si sono scontrate opinioni diverse intorno alle modalità di gestione della stessa Corte. Le imputazioni dovranno fare i conti anche con la prescrizione e con l'ipotesi di depenalizzazione dell'abuso d'ufficio». Per Taormina le denunce contro la Corte dei conti sono «espressioni di un'aggressione politica».

Secondo l'Associazione dei magistrati della Corte dei conti, invece, il rinvio a giudizio deciso dalla Corte d'appello di Roma riguarda «fatti ormai vecchi e già oggetto di ben quattro archiviazioni».

Malato giorno di più, licenziato

Cassazione: si rientra anche se è domenica

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Tutte le sentenze della Cassazione, ormai, provocano dibattiti, polemiche o «diffonimati» di pareri. Anche quella emessa ieri, non farà eccezione. Si tratta, infatti, di una questione che interessa milioni di lavoratori e molte migliaia di aziende. Un solo giorno in più di assenza per malattia-questo era il motivo del contendere-può provocare il licenziamento di un dipendente. La Cassazione ha dunque accolto e sancito questo principio. Tra l'altro, il lavoratore licenziato non era inserito nel turno di lavoro ed era anche domenica. Sarebbe comunque toccato al lavoratore in questione avvertire il datore di lavoro della guarigione.

La Cassazione, sezione del lavoro, ha affrontato il caso di un operaio fiorentino. Il lavoratore, ovviamente, aveva presentato ricorso alla Suprema corte contro il licenziamento. Le cose erano andate così. Il dipendente, dopo aver superato il

limite massimo di 180 giorni di assenza per malattia, non era tornato al lavoro perché il rientro avrebbe dovuto aver luogo di domenica. L'azienda che ha anche turni domenicali, non aveva comunque inserito il dipendente nel turno festivo. Lui, tra l'altro, senza quella giornata lavorativa non avrebbe superato i famosi 180 giorni di malattia. La Cassazione, nel respingere il ricorso contro il licenziamento, spiega che «nel periodo di "comporto" per malattia vanno computati anche i giorni non lavorativi e le assenze intermedie del lavoratore tra una malattia e quella seguente, dovendosi presumere, in difetto di prova contraria, la continuità dell'episodio morbosio».

La Cassazione ha anche stabilito, inoltre, che il datore di lavoro non può essere considerato responsabile del mancato inserimento nel turno di lavoro. I giudici della Suprema corte

hanno anche stabilito che «in ottemperanza ai principi di correttezza e buona fede, avrebbe dovuto confermare con un certo anticipo il proprio rientro, o almeno presentarsi il giorno stesso della guarigione anche se non compreso nel turno di lavoro». E' stato anche stabilito che gravi sul lavoratore l'onere della prova contraria alla presunzione del prolungamento della malattia. Per questo motivo, il ricorso presentato contro una sentenza del Tribunale di Firenze che aveva dichiarato legittimo il licenziamento, è stato respinto dalla Cassazione che ha confermato quello che i giudici del Tribunale del capoluogo toscano avevano già stabilito. Il lavoratore in questione, oltre ad aver perso la causa, dovrà anche pagare le spese processuali. Il caso esaminato dalla Cassazione, a suo tempo, aveva avuto una certa risonanza nell'ambito dell'azienda che aveva licenziato in tronco l'operaio rientrato da una lunga serie di malattie e di acciacchi.

DALLA PRIMA PAGINA

Chi ha paura del voto a 16 anni

di tutta la giovane letteratura, dal primo Brizzi all'ultima antologia della Ballestra) da diventare un vero e proprio militantismo di sfida e di provocazione. Facciamo finta di niente?

La legge dei sedici anni questo dice: se Jack Frusciante è uscito dal gruppo, lasci il suo segno nel mondo adulto, venga a votare.

Istantaneamente il mondo adulto si accorgerà di lui, cambierà il linguaggio, cambierà la metà delle cose che sta preparando. Cambierà il giornalismo che riguarda i giovani (oggi fanno notizia solo quando muoiono in quella strana Bosnia che è il dopo discoteca del sabato, in quella oscura Cecenia che sono i massi dal cavalcavia) e cambieranno le liste elettorali. Se votano persone più giovani, diventeranno più giovani anche i candidati, molti di essi. E si completerà per forza quel lavoro che gli eletti sotto il segno dell'Ulivo hanno già cominciato (e secondo me cominciato bene): il cambiamento della classe politica.

Accanto a queste ragioni, si schierano da tante parti, ora con affetto, ora con astio, tante ragioni contrarie. Vediamole.

Il primo gruppo di ragioni è pacato e giuridico. Dice: votare a sedici anni vuol dire diventare maggiorenne a sedici anni, essere trattati da adulti a sedici anni, vuol dire il peso della legge in tutti i suoi aspetti a una età che, invece, merita protezione. Rispondo che è un buon argomento per altri tempi. In tutti i paesi che ci assomigliano (le democrazie industriali con vita, costumi e problemi simili ai nostri) i giovani vengono regolarmente trattati da adulti (senza averne i diritti) ogni volta che commettono reati da adulti (a cominciare dalla droga). Chunque abbia contiguità con il mondo giovane vede benissimo quanti pesi gravano sul mondo dell'adolescenza e lo assediato, primo fra tutti la questione droga. Ma vede anche il modo arbitrario con cui i ragazzi di quell'età vengono trattati dagli adulti. Qui un preside decide che un ragazzo è una ragazza non possono innamorarsi, prescrive un codice di vestiario (questo sì, questo no, come genitori senza credibilità e senza amore). Ora hanno diritto di riunirsi e di parlare, ora no, secondo l'umore dei «grandi», oppure si prendono la responsabilità (come è avvenuto l'altro a Casale di chiamare la polizia, di far eseguire perquisizioni in classe). Benvenuto il nuovo statuto degli studenti proposto in questi giorni dal ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer. Quelli di noi che hanno pensato e proposto la legge del voto a 16 anni non si sono consultati col ministro, ma lo spirito è lo stesso: dare dignità e responsabilità a ragazzi che fisicamente e mentalmente sono già protagonisti della vita ma vengono trattati come bambini ipercresciuti. Questo infatti è il secondo gruppo di ragioni. Telefonate a Italia Radio, lettere ai giornali, lettere (a decine) inviate direttamente a me.

Sono ragioni d'amore e di protezione. Meritano attenzione perché sono ragioni vere. Ma alle mamme, ai papà, agli insegnanti (molti intervengono col tono accorato di quel genitore di riserva che è il buon insegnante) occorre ricordare quanto profondamente la vita stia cambiando. I ragazzi di 16 anni sono già, in mille modi, oggetto e materiale della politica e delle riforme. Ma non hanno voce perché fatalmente i legislatori tendono a riferirsi prima di tutto ai gruppi che votano. I bambini sono legittimamente rappresentati dai genitori. Ma si può dire in coscienza la stessa cosa del vasto gruppo 16-18 anni? C'è davvero un padre o una madre che possa dire «io li capisco, io li rappresento, dite pure a me, ci penso io?».

Penso a me come padre. Avrei detto «no grazie» a una legge così, quando in casa mi confrontavo con le tempeste dei sedici anni ed ero sicuro di sapere tutto e di leggerlo io, da solo, da padre, su tutto.

Non ho dimenticato le litigate. Ma non ho dimenticato neppure i momenti in cui all'adulto che pensava di spiegare il mondo veniva detto pacatamente: «Papà, ascolta, le cose non stanno esattamente così. Adesso ti spiego».

Il terzo gruppo di reazioni riguarda la massa di giovanissimi che dicono ai giornali, alle televisioni, alle radio, ai sondaggi d'opinione di non voler entrare nella politica.

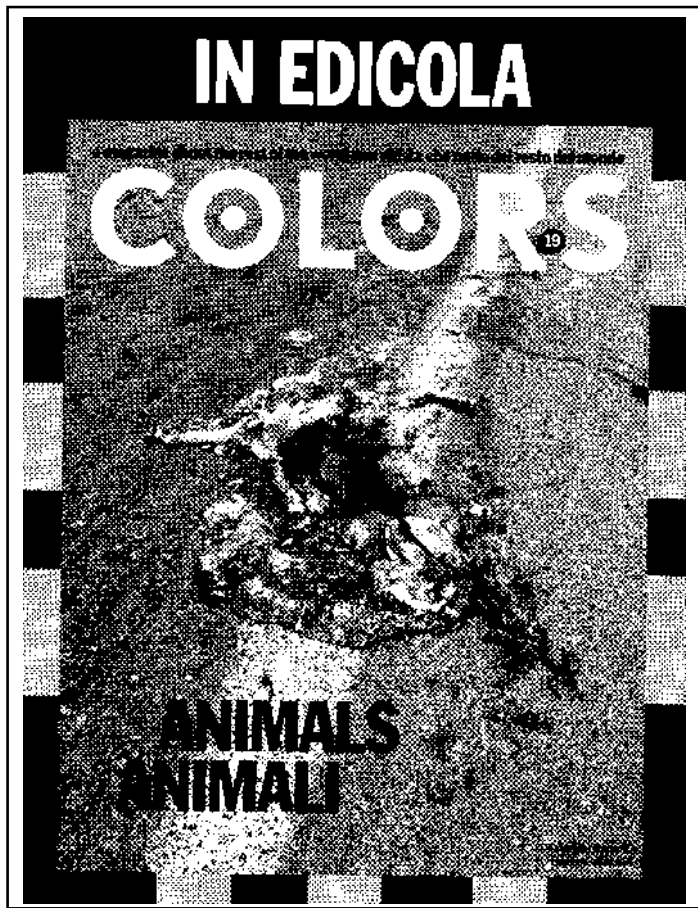
Ho notato che pochi dicono: «Non me ne intendo, non sono capace». Più spesso ricorrono due argomenti. Il primo: «Saremo influenzati dalla famiglia o dagli adulti». Ma questa frase significa che il rapporto con gli adulti esiste. E allora non si chiama influenza, si chiama dialogo e tocca comunque profondamente la vita. Oppure che non esiste affettivamente ma viene sentito come un peso. In questo caso la fuga avviene, alla Jack Frusciante, verso il altro modo di lasciare il segno. La nostra legge dice: lasciate il segno dove conta, dove riguarda direttamente voi e la vostra vita. Lasciate il segno col voto.

Sul fondo si vede il disprezzo per la politica, imparato a una scuola alta (le vicende di Tangentopoli) e a una scuola sbagliata, il rifiuto di responsabilità e di partecipazione che contagia purtroppo molti cittadini adulti. È un atteggiamento che porterà a essere sempre più sudditi e sempre meno protagonisti, un atteggiamento distruttivo con il quale si rischia di entrare nella vita adulta. Perché non ricordare che all'inizio della grande campagna americana di Martin Luther King per i diritti civili (che significava prima di tutto diritto di voto ai neri) la grande maggioranza dei neri temeva di scottere troppo l'albero della popolazione bianca, preferiva gli spazi di vita minori e protetti dai «bianchi buoni», aveva paura del militantismo di Martin Luther King, di Jesse Jackson, di Andrew Young, paura di entrare in un mondo di disordine e di conflitto?

Il conflitto c'è stato, questo King lo aveva visto in anticipo. Ma in quel conflitto i neri organizzati con il voto hanno cambiato il volto della politica americana.

E qualcuno potrebbe ricordarci quante poche donne, all'inizio del secolo, erano in favore del diritto di voto alle donne (l'altra grande riserva di infanzia dell'umanità) e quanto venivano ridicolizzate le poche donne che si battevano, dette le «sufragette». Circola poi un argomento meno nobile. Dice: «I volete strumentalizzare». È un argomento falso. Perché è sollevato da chi per impegno professionale cerca ogni giorno di strumentalizzare l'opinione di tutti, spesso lavorando su un differenziale di cultura tecnico-giuridica che dovrebbe zittire i non persuasi. E perché chi lo propone non può non sapere che aprire tutto un campo generazionale all'intero schieramento politico (che è già presente e attivo nella scuola) non può essere strumentalizzazione, visto che tutti dialogheranno con tutti. O pensano davvero questi strani obiettori che aprire un dialogo serio e maturo con i più giovani significhi sempre strumentalizzarli, visto che si tratta di esseri inferiori e sicuramente incapaci di partecipare al dialogo? Chi propone quell'argomento non conosce la complessità dei programmi scolastici proposti ai sedicenni? La conosce, ovviamente. Dunque si deve concludere che, fra tutti, questo argomento non è in buona fede. Tradisce irritazione e disprezzo. Ma il dialogo proposto da questa legge con i cittadini giovani è appena cominciato. Continuerà.

[Furio Colombo]



Rassegna archeologica a Palazzo Reale

I misteri di Iside Quattromila anni di culto e magia

IBIO PAOLUCCI

Mega-mostra a Palazzo Reale: un viaggio di quattromila anni attraverso il mito, il mistero, la magia della divina Iside, sposa di Osiride, madre di Horus, il dio bambino, dall'Egitto dei Faraoni ai giorni nostri. Un viaggio affascinante, ricco di opere d'arte delle varie dinastie egiziane, dei periodi ellenistici e romano, delle visitazioni di stagioni più vicine.

Opere che vengono da 120 musei di ventidue Paesi. I duemila pezzi esposti sono 700, tra bronzi, statue, busti, dipinti, affreschi, bassorilievi, sarcofagi, gemme, cammei, anelli, amuletti, monete, vasi.

Opere che attestano la diffusione capillare del culto di questa straordinaria divinità, che gli antichi identificavano con la stella Sirio, i cui infiniti attributi ne hanno anche decretato la fortuna. L'elemento che, però, le ha procurato il maggior successo è la promessa di una vita ultraterrena.

La leggenda racconta che il marito venne ucciso dal fratello invidioso, poi fatto a pezzi e disperso lungo il Nilo. Iside, però, riuscì, a bordo di una leggera imbarcazio-

ne di papiro, a risalire il fiume e a ritrovare tutti i pezzi del cadavere, che successivamente ricompose. Non contenta, fece resuscitare lo sposo, col quale giacque, restando incinta e divenendo madre di Horus che, una volta adulto, vendicò il padre, uccidendo lo zio.

Ma, per l'appunto, la ricomposizione del cadavere e la conseguente resurrezione venne intesa come promessa di una vita ultraterrena. La storiella è raccontata da Plutarco. La mostra, che resterà aperta fino al primo giugno, è di straordinario interesse. L'orario è delle grandi occasioni: tutti i giorni dalle 9,30 alle 23; il lunedì e il martedì dalle 9,30 alle 19. Prezzo del biglietto: 15.000 lire; 10.000 per gli anziani, i militari, gli universitari e i ragazzi.

Il catalogo, grande formato, 725 pagine, riccamente illustrato, edito dalla Electa, costa 80.000 lire. La mostra è organizzata dalla Regione Lombardia, dal Comune e da Elemond. Per l'occasione, all'interno, è in funzione una caffetteria. Al book shop, innumerevoli gadget ispirati alla mostra.



Statua di Iside, I sec. a. C.

AGENDA

RISIKO. Sono aperte le iscrizioni alla XII edizione del torneo di Risiko «Città di Milano». Ci si iscrive (entro il 6 marzo) recandosi all'Apt di via Marconi 1, dal lunedì al venerdì, dalle 11.00 alle 19.00, il sabato e la domenica, dalle 11.00 alle 17.00.

CONCORSO FOTOGRAFICO. Il circolo culturale Arci «Area» di Carugate, indice un concorso fotografico per diapositive di viaggi, luoghi e persone del mondo. Il termine per la presentazione delle diapositive è fissato il 28 febbraio. Per le modalità di partecipazione rivolgersi all'Area, via Garibaldi 26, Carugate. Tel. 02/92150657, dal martedì al sabato, dopo le 21.30.

PROTEZIONE CIVILE. A Cernusco sul Naviglio, presso il centro sportivo comunale di via Buonarroti, dalle ore 8.30 alle ore 12.30 si svolgerà l'esercitazione finale del corso di formazione per i volontari della Protezione Civile.

IRLANDA AL LEONKA. Cosa succede in Irlanda del Nord? Qual'è la situazione dei prigionieri politici irlandesi? Il centro sociale Leoncavallo dedica una serata a questi temi con una video intervista (ore 22.00) ad un membro della direzione dell'Ira (Esercito Repubblicano Irlandese). Seguirà incontro/dibattito con John Trainor, ex detenuto politico irlandese.

FRANCA RAME. Alle 22.00 presso l'associazione «Porte aperte», in via Gian Giacomo Mora 3, Franca

Rame recita momenti scelti da «Sesso? Grazie. Tanto per gradire».

WOZZECK. Introduzione all'opera di Alban Berg con la conferenza di Ettore Napoli «Wozzeck, un dramma del nostro tempo». Alle ore 16.00 presso la sede degli Amici del Loggione del Teatro alla Scala, in via Silvio Pellico 6.

BAMBINI E COMPUTER. Oggi e domani, presso la Società Pigreco in via Walter Tobagi 6, sarà allestito il «Giardino tecnologico», un laboratorio didattico-multimediale rivolto ai bambini dai 4 ai 14 anni, ai genitori e agli insegnanti. Per informazioni: tel. 02/8138000.


VIENNA-MILANO. Presentazione del volume «City Guide Vienna-Milano». Interviene il vice-sindaco della città di Vienna Bernhard Görg, Società del Giardino, via San Paolo 10, ore 11.00.

MEDICINA ALTERNATIVA. Pomeriggio dedicato alla spiritualità e alla medicina alternativa: alle 15.30 presentazione del libro di Francesco Bottaccioli «Giovani più a lungo», ovvero come combattere i radicali liberi e mantenere efficiente il cervello; alle 17.00 lezione sugli «Antichi insegnamenti dei Maestri: luce e suono, il maestro interiore e il maestro esteriore»; alle 18.30 Duccio Ruggeri parlerà della «Gem Therapy», metodo per curarsi con le pietre preziose. Libreria esoterica ecumenica, Galleria Unione 1, angolo piazza Missori.

BURATTINI. Al Teatro Filodrammatici, in via Filodrammatici 1, alle ore 16.00 va in scena lo spettacolo di burattini «Gioppino alla corte del duca...» ovvero Gioppino cuoco sopraffino».

MOSTRA SCAMBIO. Oggi e domani, al Parco Esposizioni di Novegro, nei pressi dell'aeroporto di Linate, si svolgerà l'edizione primaverile della Mostra scambio di auto, moto, cicli, ricambi e accessori d'epoca. Sono attesi 600 espositori e migliaia di visitatori. Orari: dalle 8.30 alle 17.00; ingresso lire 13mila.

IL TEMPO. Il tempo dovrebbe mantenersi bello ancora per oggi. Poi l'area di alta pressione che da molti giorni insiste sulla Lombardia dovrebbe cedere. Per tutto il giorno, dunque, avremo condizioni di tempo stabile e cielo sereno o poco nuvoloso. Il che significa niente precipitazioni. Le temperature si manterranno stazionarie, con minime fra -1 e 3°C; massime fra 13 e 15. Per domani, invece, il Servizio agrometeorologico regionale, prevede una rotazione dei venti da sud e un peggioramento della situazione, con condizioni di debolezza instabilità ed un graduale aumento della nuvolosità su tutta la regione. Precipitazioni a carattere di pioviggine sono previste sui settori occidentali con temperature massime in lieve diminuzione; in leggero aumento le minime. Venti deboli da sud.



FASSBINDER

E L F O

Petra
Von Kant

RAINER WERNER FASSBINDER
UNO SPETTACOLO DI FERDINANDO BRUNI e ELIO DE CAPITANI
DAL 24 FEBBRAIO AL 23 MARZO '97 - TEATRO DELL' ELFO
PRENOTAZIONI TEL. 02/58315896

coop
Lombardia

TEATRIDITHALIA
Elfo Fortiramentana Associati

COMUNE DI MILANO
Settore Cultura e Spettacolo
Milano Cultura
TEATRO ZAVENEGONO

TEATRO SMERALDO

P.zza XXV Aprile, 10 Milano - Tel. 29006767 r.a.

Dal 25 febbraio al 9 marzo

Dal regista e dalla compagnia dell'acclamato

JESUS CHRIST SUPERSTAR

EVITA

di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice

regia di Massimo Romeo Piparo

Musical in versione originale con sopratitoli in italiano e orchestra dal vivo

Orario Cassa: Feriali ore 11/18.30
Festivi ore 11/14
Ufficio Scuole e Cral: Tel. 5466367 / 5453357
Prenoticket - Tel. 54271 - Prevedite abituali

TEATRO
Piccolo Teatro di Milano
"EUROPA"

al Teatro Lirico
fino al 27 marzo

L'Avaro

Moliere

traduzione di Giorgio Strehler e Patrizia Valduga
regia di Lamberto Puggelli
da un'idea di Giorgio Strehler
scene e costumi di Luciano Damiani
musiche di Firenze Carpi
movimenti mimici di Marise Flach

con Alessio Boni, Michele Bottini, Paolo Calabresi, Sante Cologero, Ettore Conti, Giancarlo Dettori, Pia Lanciotti, Riccardo Mantani, Renzi, Maximilian Mazzotta, Laura Passelli, Ottavia Piccolo, Tommaso Ragno, Maria Grazia Solano e Paolo Villaggio

al Piccolo Teatro
via Rovello 2
tutti i giorni fino al 2 marzo

IL CASO KAFKA

MONI OVADIA
THEATREORCHESTRA

uno spettacolo di Roberto Andò e Moni Ovadia
regia di

ROBERTO ANDÒ

CRT Artificio
Teatro Biondo Stabile di Palermo
in collaborazione con Piccolo Teatro di Milano

al Piccolo Teatro
via Rovello 2
dal 25 feb. al 16 marzo

PINOCCHIO

Storia di un burattino

favola teatrale da "Le avventure di Pinocchio" di Carlo Collodi
adattamento e regia di Stefano De Luca

con Marta Comerio, Tommaso Ragno, Giorgio Senesi, Maximilian Mazzotta, Francesco Cordella

CALENDARIO RECITE

25,26,27,28 feb. ore 10.30	9 marzo ore 11
1 marzo ore 16	11,12,13,14 ore 10.30
3,4,5,6,7 mar. ore 10.30	15 marzo ore 16
8 marzo ore 16	16 marzo ore 11

ULTIMI ABBONAMENTI IN OFFERTA SPECIALE

4 SPETTACOLI

€ 120.000

L'Avaro
Il caso Kafka
La storia della bambola abbandonata
Le avventure della villeggiatura
Il ritorno dalla villeggiatura
L'isola degli schiavi

Biglietteria Centralizzata Piccolo Teatro
via Rovello 2, dalle ore 10 alle ore 19
tel. 72.333.222
Proposte Culturali e Promozione Pubblico tel. 72.333.216

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



■ ROMA. La giornata era cominciata con qualche (prevista) malinconia. Dal palco Enrico Boselli, segretario dei Socialisti italiani, aveva garbatamente detto no: l'idea di un Forum della sinistra unita non gli sorride, la proposta della «Cosa due» non gli piace. E poi pure Fausto Bertinotti: le sinistre - aveva ripetuto per chiarire - «sono due». Boselli parlava, Bertinotti parlava e sui banchi della direzione Marco Minniti, l'uomo che D'Alema ha incaricato di condurre in porto l'operazione «nuovo partito», guardava avanti. Alla fine ha applaudito, tiepido.

Minniti le ragioni di Boselli le conosce, avendo provato per mesi a convincere anche quella scheggia del Garofano che solo uniti si vince. La «manca adesione» del «Si» - ha giurato ancora ieri il segretario socialista - è determinata innanzitutto da un motivo: «Non si riusciranno a recuperare i milioni di elettori che votavano per il Psi unendo a una cosa che c'è, il Pds, una cosa che non c'è, cioè una forza socialista». Boselli allora si allontana, convinto che prima di fare la Grande sinistra deve fare il Grande Si. Minniti, convinto dell'esatto contrario, prende atto. Poi nel pomeriggio assume al suo compito congressuale, apre la seconda sessione dei lavori, quella dedicata ai tratti rinnovati del Pds e della sinistra: poco più di dieci cartelle per la nuova Quercia, che di qui a qualche mese dovrebbe incrociare, negli Stati generali, l'atto di nascita della «Cosa due».

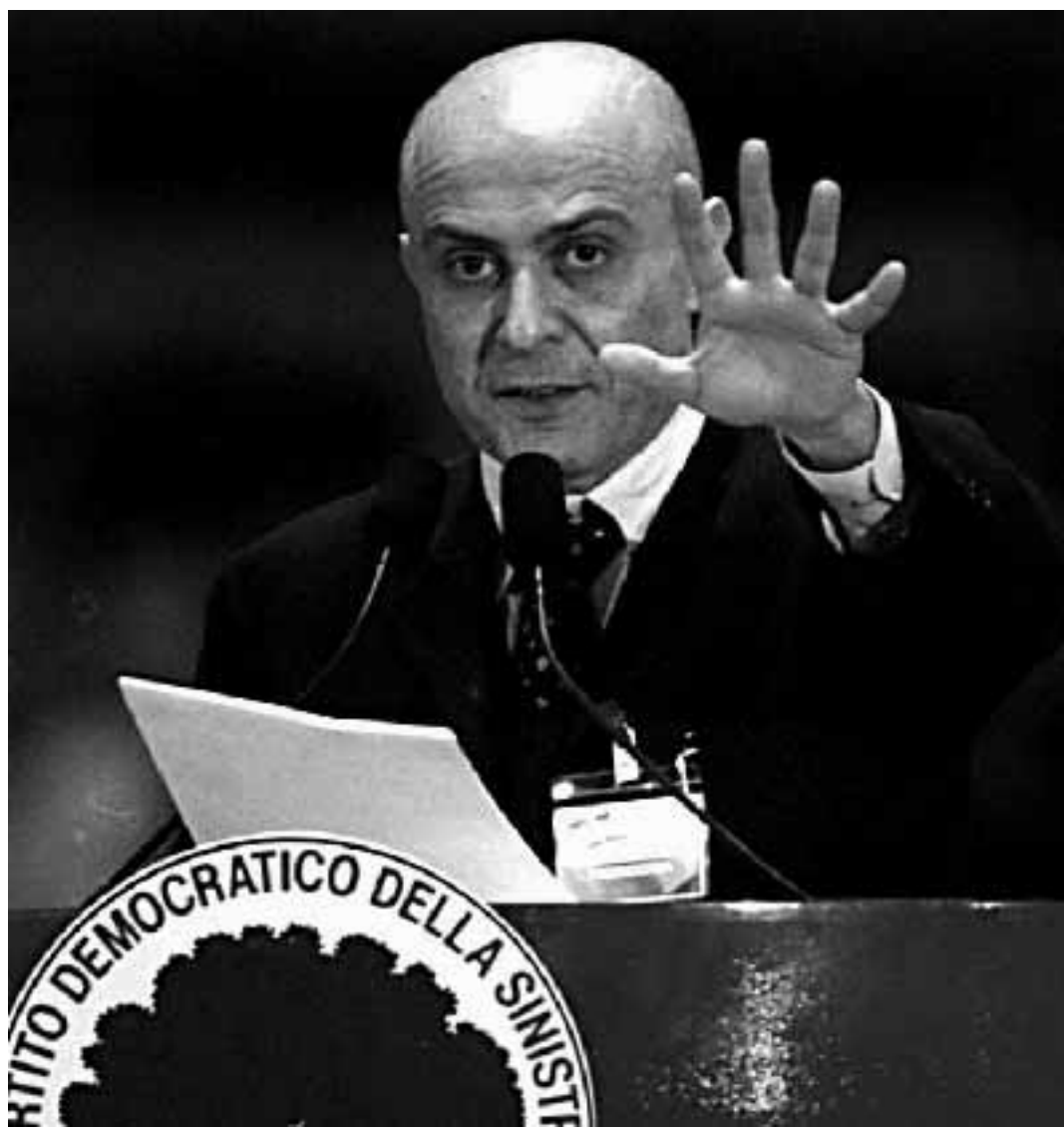
Antiche diffidenze
Il Pds - afferma Minniti - dopo aver superato le tempeste degli anni fra l'89 e il '96 ha di fronte un nuovo «hic Rhodus hic saltus»: deve rinnovarsi radicalmente («per rappresentare la parte più moderna della società italiana»); deve superare «antiche diffidenze» («una frammentazione senza più ragioni»). Per far cosa? Non per mettere assieme «i reduci di vecchie battaglie» o per «rifare una vecchia foto di famiglia», promette (in periferia il Forum della sinistra si stanno moltiplicando e l'intera operazione - scommette Minniti - non sarà una annessione dall'alto di vecchi ceti dirigenti). Se non un mosaico già visto, cosa potrebbe essere, allora, questa nuova sinistra? Minniti ha risposto il quadro delle sfide politiche - la mondializzazione, la necessità di spostare il campo nell'Europa e nel mondo, la crisi dei partiti di massa - che chiedono alla politica di produrre (cita Brandt) «le proprie ori-»

Ordini del giorno Battaglia su Welfare e legge elettorale

Sulle due questioni cruciali che hanno animato il dibattito - la riforma del welfare e i modelli istituzionali ed elettorali - si profila un voto con nette distinzioni politiche, domani a conclusione del congresso. Ieri alle 16 scadeva il termine per la presentazione di ordini del giorno da parte dei delegati. Gli «ulivisti» (ieri sono intervenuti tra gli altri Claudia Mancina e Augusto Barbera) hanno presentato un documento che appoggia il maggioritario uninominale, che riduce la quota proporzionale e che rigetta «il ricorso a sistemi proporzionali con ricorso a premi di maggioranza». Da parte della sinistra sono stati presentati alcuni ordini del giorno sulla riforma dello stato sociale e sulle pensioni. Ieri sera era attesa nella commissione politica la definizione di un documento sulla riforma del welfare (redazione curata da Gianni Cuperio) che potrebbe rappresentare una sintesi della vivace discussione congressuale. Altra iniziativa di un gruppo di delegati (in gran parte segretari regionali, presidenti di regione, amministratori locali) sollecita una sostanziale ridefinizione del progetto di bicameralismo che preveda una Camera quale diretta espressione delle autonomie. La votazione degli ordini del giorno avverrà nel corso della giornata di domani, prima dell'elezione degli organismi dirigenti e degli altri adempimenti statutari.

Boselli: «Col Pds? Prima recuperiamo i voti socialisti»

«Non si può creare una cosa nuova se a una cosa che c'è, come il Pds, si aggiunge una cosa che non c'è come il movimento di tutti i socialisti...», Enrico Boselli spiega perché i Socialisti italiani hanno deciso di non far parte della cosiddetta «Cosa 2». «Esiste - secondo Boselli - una questione socialista. D'Alema, sostanzialmente, ha proposto di affrontarla e risolverla attraverso l'assorbimento dei residui gruppi dirigenti del Psi al fine di costruire un grande partito socialdemocratico. Ma io ritengo che per questa via non si costruisca un grande partito socialdemocratico». Secondo Boselli, infatti, questo «si potrà costruire soltanto se si sarà risolta la questione socialista. E la questione socialista si potrà dire risolta solo se sapremo riconquistare, almeno in parte, i milioni di elettori che votavano per il Psi».



Il coordinatore dell'esecutivo del Pds Marco Minniti parla oggi al congresso del partito Monteforte/Ansa

**«Un ponte per la sinistra»
Minniti: in primavera la nuova formazione**

No a «modelli predeterminati», sì a «sperimentazione e innovazione continua». Aprendo la seconda sessione del congresso, Marco Minniti rilancia il progetto d'una sinistra unitaria e rinnovata, che abbia il suo campo in Europa e come sfida il governo della mondializzazione. Nessuna volontà di «entrare in contraddizione con l'Ulivo». Minniti sostiene anzi che l'avvento della nuova formazione rafforzerebbe l'alleanza.

«aggiunge - immersa nell'Europa, perché «comunque vada la moneta unica» e comunque si presentino le future istituzioni l'integrazione continentale è «un fatto radicato, acquisito».

«Orizzonte comune»
A quali protagonisti parla Minniti? I dinieghi non sembrano scoraggiarlo. Bacchetta chi liquidava «con sufficienza» la scarsa consistenza numerica di questo o quell'interlocutore (vale la pena, par di capire, di insistere con i pezzi dell'ex Garofano, o con singole personalità), e non ha trascuro un richiamo anche al capo di Rifondazione: «Le differenze sono grandi», ammette, ma l'«orizzonte politico è comune», è il governo delle società complesse. E dunque «anche alla sinistra più radicale si impone un'evoluzione culturale e politica», pena un de-

stino di marginalità. Il progetto della «Cosa due» incontra però sul suo cammino anche la ben nota spina dell'Ulivo. Che cosa vale di più, la coalizione o il partito? Come si legano? Chi detiene le azioni della sovranità? Minniti ha dato una risposta abbastanza netta. L'obiettivo è: costruire «un nuovo sistema politico adatto alla democrazia maggioritaria», ma conservando «altamente strutturato». I partiti insomma, «su cui sono fondate tutte le democrazie occidentali», non vanno messi in contraddizione con la democrazia dell'alternanza. E la crescita «di un moderno partito di governo della sinistra» va anzi a «rafforzare» il bipolarismo italiano. Il progetto piddiesino - assicura Minniti - è «condizione» di un «ulteriore sviluppo dell'Ulivo». Sulla natura del nuovo partito, il coordinatore uscente della Quercia ha dato varie indicazioni: sarà una struttura «aperta», con la possibilità di «adesioni collettive» o «tematiche», con una «profonda ispirazione federativa»; un sistema «a rete», «più mobile», che distingua «professionismo politico e carrierismo» incentivando «il ricambio delle élite».

Alcune delle proposte - istituire una Fondazione, creare una struttura a due livelli del partito che favorisca una democrazia di mandato, con «un di più di delega» ma anche «più possibilità di verifica e di giudizio» - sono fra i cardini del nuovo statuto, discusso nella commissione e poi ieri sera in assemblea plenaria prima dell'approvazione definitiva. Oggi Minniti potrà rifarsi delle delusioni: nella prima parte della giornata parlano i big del Forum. Quelli come Ruffolo, che al suo progetto hanno detto sì.

coordinatore uscente della Quercia ha dato varie indicazioni: sarà una struttura «aperta», con la possibilità di «adesioni collettive» o «tematiche», con una «profonda ispirazione federativa»; un sistema «a rete», «più mobile», che distingua «professionismo politico e carrierismo» incentivando «il ricambio delle élite».

Alcune delle proposte - istituire una Fondazione, creare una struttura a due livelli del partito che favorisca una democrazia di mandato, con «un di più di delega» ma anche «più possibilità di verifica e di giudizio» - sono fra i cardini del nuovo statuto, discusso nella commissione e poi ieri sera in assemblea plenaria prima dell'approvazione definitiva. Oggi Minniti potrà rifarsi delle delusioni: nella prima parte della giornata parlano i big del Forum. Quelli come Ruffolo, che al suo progetto hanno detto sì.

**Sferza governo e partito fra gli applausi della platea
Francesca, solo sedici anni «sveglia» i delegati**

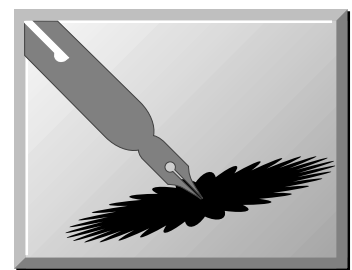
Francesca, 16 anni, barese, un poster di Berlinguer (Enrico) nella cameretta. «Sveglia» il congresso. Dal palco lancia la sua stoccata al governo: «Forse non ha deluso, ma da qui ad entusiasmare ce ne corre». E la platea applaude la più giovane delegata. Ai giornalisti che la coccolavano come una star confida: «La sinistra è un po' come il secchione del primo banco. Cosa ne sa degli ultimi della classe relegati in fondo al suo carro armato di certezze di oltre il 98%?».

■ ROMA. «Volevo svegliarli. Qui si stanno addormentando tutti». Francesca Borri, 16 anni, della Sinistra Giovanile di Bari, «sparla» la sua raffica di domande al Congresso del Pds. Sono le domande di una giovane preoccupata per il futuro, «quel futuro - dice - che questo governo non fa intravedere. Non volevo assolutamente fare folklore». E Francesca, effettivamente, sveglia un po' tutti: esordisce con le parole delle canzoni di De André e De Gregori. Cita Pasolini, ricorda Berlinguer («aveva negli occhi un grande rigore») di cui ha un poster in camera che la commuove più di quello di Che Guevara, attacca il maxi-consenso attorno a D'Alema che sollecita a ricercare un po' di avversari. Parla di getto e chiede un'accelerazione nelle riforme per dare certezze al mondo giovanile. Al partito chiede chiarezza su scuola e droghe leggere. In sintesi

critica la politica che «zero passione, zero serenità, zero di zero di sogni e di tutto» e i lavori congressuali «mortalmente noiosi». Poi, scesa dal palco, è assalita dai giornalisti. Perché Berlinguer? «Io ho molti amici che si chiamano Enrico. Quanti si chiameranno Massimo tra vent'anni visto che nessuno si chiama Achille?». Ce l'ha con D'Alema? «No. In fondo se ho potuto parlare lo devo a lui. Eccoli qui, tutti voi giornalisti, a cercare il pezzo sulla giovane che attacca D'Alema, ma non è così. Se fossi in lui però mi andrei a cercare un po' di dissensi, anche se è vero che quel 98% non lo può mica rifiutare... Ma quanta consapevolezza c'è dietro questo consenso? Diciamo che ho chiesto ai delegati cosa se ne faranno della mozione D'Alema quando torneranno a casa. Ecco, al segretario faccio una critica: per lui la politica è scienza ed è una

IL PUNTO

La scommessa di riunire la sinistra



ENZO ROGGI

RICORDATE? «Squadra che vince non si cambia». Beh! Nel grande catino dell'Eur, lo stato maggiore che ha vinto sta decidendo di cambiare, di far partire un processo di autosuperamento e di conferire la sua forza a quelli che Marco Minniti ha chiamato gli «stati generali» della Sinistra democratica.

Ecco un'altra novità rispetto alla costante della prima repubblica: la sinistra, quasi iriconoscibile rispetto alla propria storia, decide di smettere di dividersi (un dividersi sempre praticato, con involontaria ironia, in nome dell'unità).

Curioso. Il Pds si sta dando il suo nuovo Statuto, decisione questa sempre indicativa di un'intenzione di autoconsolidamento. E nel mentre codifica il proprio modello politico-organizzativo, fa la proposta di avviare la costruzione di un'altra forza politica che, se vorrà avere un senso, dovrà essere diversa, e non solo per dimensioni, dallo stesso Pds.

Questa «stranezza» non è un'invenzione arbitraria: è figlia della forma-partito quale ha attraversato la storia italiana, ed è figlia dello scenario politico in cui ci troviamo. C'è una prioritaria, elementare esigenza di autoriforma della politica e dei suoi modi di aggregazione. E' finito il tempo del partito piramidale, della sezione puramente attivistica, del raccordo geometrico tra una classe e un partito. Siamo nel maggioritarismo e nel bipolarismo imperfetti. In questo ambito bisogna chiedersi come formare le classi dirigenti, come transitare l'universo ufficiale nelle istituzioni.

La risposta che sta venendo dal congresso, attraverso un dibattito altamente problematico e critico, è che lo strumento di tale operazione non può più essere il partito ideologico ma il partito-programma, culturalmente aperto e pluralista, parte di una coalizione.

Ma, in concreto, che cosa significa? Si poteva imboccare la strada della semplice autoriforma del Pds aprendone le porte e poi aspettando che altri entrassero. Ma in Italia ci sono tante e differenti tradizioni politico-ideali, che si autodefiniscono di sinistra, non disposte alla semplice coabitazione entro una casa prefabbricata. E pensare ad un processo di annessione, a parte il segno antiliberale, significherebbe semplicemente far fallire il progetto. Il proselitismo non è aggregazione mentre di aggregazione c'è bisogno nella logica bipolare e nella logica europeista. Tanto più che il Pds - come il congresso sta dimostrando - non è un monolite, in qualche modo ha in se culture già ricordabili a culture esterne. La proposta della nuova unità a sinistra è anche un mettere meglio a frutto le differenti potenzialità che circolano nel Pds. E' stato avviato un Forum, cioè una sede di confronto tra Pds, cristiano-sociali, laburisti, socialisti, laici, ambientalisti.

Su di esso si proietta il sospetto di essere solo un club tra lo stato maggiore piddiesino e una modesta costellazione di reduci. E' un argomento, questo, richiamato con piglio polemico da Occhetto ma che, di per sé, non può vanificare l'idea di un processo che, male che vada, darà una casa comune a chi già abita nel vicinato. E poi non è da trascurare l'effetto qualitativo: i riuniti di culture differenti non può che produrre una contaminazione creativa, e portarsi dietro una semplificazione e una maggior forza. Naturalmente, fatta questa scelta, bisogna non nascondersi i problemi.

C'è una parte del Pds, ieri espressa con particolare energia da Occhetto e Mancina, che legge la proposta di una nuova formazione politica come un tentativo abbastanza opportunistico di aggirare il nodo della collocazione dentro l'Ulivo. Si vorrebbe, piuttosto, rafforzare l'identità democratica e di sinistra del partito da spendere strategicamente dentro la coalizione come forma permanente del polo di governo, liquidando qualunque suggestione proporzionalistica e qualunque ritorno all'idea del «partito che si fa governo».

In realtà questa preoccupazione collide con la scelta della europeizzazione del nostro sistema politico, la quale importerebbe, semmai, un processo di semplificazione dello stesso bipolarismo.

Nelle numerose obiezioni avanzate da Occhetto («né partito americano né partito socialdemocratico», «la sinistra deve unirsi ma senza ripetersi», eccetera) si coglie una difficoltà a tenere uniti - come ha obiettato Ranieri - il rafforzamento del carattere del partito di sinistra e il suo identificarsi dentro l'Ulivo.

In merito siamo tutti in attesa di parole chiarificatrici da parte di D'Alema che, non lo si dimentichi, è colui che più di ogni altro ha fatto camminare sia l'idea della coalizione che quella del nuovo partito della sinistra unita.

Si può notare che questi dilemmi assai acuti si scrivono tuttavia in un processo in avanti, cioè in un'ambizione espansiva. E quando maggiormente ci si espone, più acuta diviene la dialettica tra militanti di una stessa causa.

E dicevano che sarebbe stata una «kermesse»...

La scommessa di riunire la sinistra ENZO ROGGI

Ma, in concreto, che cosa significa? Si poteva imboccare la strada della semplice autoriforma del Pds aprendone le porte e poi aspettando che altri entrassero. Ma in Italia ci sono tante e differenti tradizioni politico-ideali, che si autodefiniscono di sinistra, non disposte alla semplice coabitazione entro una casa prefabbricata. E pensare ad un processo di annessione, a parte il segno antiliberale, significherebbe semplicemente far fallire il progetto. Il proselitismo non è aggregazione mentre di aggregazione c'è bisogno nella logica bipolare e nella logica europeista. Tanto più che il Pds - come il congresso sta dimostrando - non è un monolite, in qualche modo ha in se culture già ricordabili a culture esterne. La proposta della nuova unità a sinistra è anche un mettere meglio a frutto le differenti potenzialità che circolano nel Pds. E' stato avviato un Forum, cioè una sede di confronto tra Pds, cristiano-sociali, laburisti, socialisti, laici, ambientalisti.

coordinatore uscente della Quercia ha dato varie indicazioni: sarà una struttura «aperta», con la possibilità di «adesioni collettive» o «tematiche», con una «profonda ispirazione federativa»; un sistema «a rete», «più mobile», che distingua «professionismo politico e carrierismo» incentivando «il ricambio delle élite».

Alcune delle proposte - istituire una Fondazione, creare una struttura a due livelli del partito che favorisca una democrazia di mandato, con «un di più di delega» ma anche «più possibilità di verifica e di giudizio» - sono fra i cardini del nuovo statuto, discusso nella commissione e poi ieri sera in assemblea plenaria prima dell'approvazione definitiva. Oggi Minniti potrà rifarsi delle delusioni: nella prima parte della giornata parlano i big del Forum. Quelli come Ruffolo, che al suo progetto hanno detto sì.

Berlinguer conquista i giovani: «Li abbiamo troppo trascurati»



Quando Luigi Berlinguer conclude l'intervento - uno dei più applauditi, ieri mattina - il segretario della Sinistra giovanile, Giulio Calvisi, corre ad abbracciare il ministro della Pubblica Istruzione. E' chiaro il segnale che Calvisi ha voluto dare: è uno dei nostri. Perché Berlinguer aveva appena detto che, i giovani, «li abbiamo trascurati, li trascuriamo troppo». «Non comprendiamo il loro disagio, le loro angosce, la loro profonda insicurezza. Discettiamo sui sassi e cavalchiamo con arbitrarie generalizzazioni, concediamo al lassismo, e li lasciamo senza sostegno». Di più, stato sociale «e in qualche misura partiti e sindacati» non prestano attenzione adeguata a loro, alla scuola, alle loro avventure di studio, di vita, di poco o punto lavoro». E per giunta «sono deboli perché poco organizzati». Il quadro che traccia Berlinguer è drammatico: in Germania, su cento disoccupati trenta sono giovani e settanta adulti, in Italia il rapporto è capovolto. «E chi li sindacalista? E li difende, e chi è il previdente che pensa alla loro vecchiaia?». Così «si è trascurata la leva principale dello sviluppo, dell'occupazione, della modernizzazione, e cioè formazione e ricerca, cultura e innovazione; e si è lasciata invecchiare una scuola che è stata una buona scuola». L'avvenire è un mercato del lavoro flessibile, un lavoro anziché un posto, l'autoimprenditorialità? Vero, ma se ai giovani, nelle scuole e dopo nell'opera di orientamento, «giunge un messaggio dottrinario che resta: fatti venire un'idea, creati il lavoro con le tue mani, allora si finisce per trasmettere insicurezza e disagio anziché stimolare». Per questo Berlinguer ripete «scuola, scuola, scuola; ricerca, ricerca, ricerca», sottolineando «il grande rilievo che nel suo rapporto introduttivo aveva dato a questi temi (e all'azione del governo) Walter Veltroni. Quindi un polemico «basta» col raschiare il fondo del barile dei finanziamenti alla scuola e alla ricerca: «Se ci mangiamo anche le sementi, ci bruciamo tutte le opportunità». E un forte richiamo alla «enorme potenzialità, che non si è ancora espressa a tono» dei milioni di studenti «concentrati e organizzabili» come fattore di leva del cambiamento dello stato sociale. Qui Berlinguer è ottimista. Da un po' «de cose stanno cambiando», «un punto alto» è stato raggiunto con l'assise di Milano, ma soprattutto «tra gli studenti è già spuntata l'alba»: «incalzano ma propongono». Bisogna andare avanti: «Senza lotta politica per l'egemonia dei movimenti non c'è speranza di successo. Il futuro dipende dalla risolutezza con cui sapremo battere il fascino vuoto della destra e l'estremismo di sinistra, freno ad ogni cambiamento». □ G.F.P.

FILMFEST. A Berlino una splendida Kim Novak ricorda Hitchcock e i suoi anni da diva

Romeo spara proprio come un «cowboy»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BERLINO. Questo attesissimo *Giulietta e Romeo*, passato ieri al Filmfest, non deluderà le attese di nessuno. Chi lo aspetta per divertirsi, avendo di Shakespeare un'idea giocosa e all'insegna del «riciclo» selvaggio, si diventerà. Chi lo aspetta per incazzarsi, convinto che il Bardo vada rispettato e allestito con rigore filologico, si incazzerà di brutto. Sì, è un film da «prendere o lasciare», *Giulietta e Romeo* a cominciare dall'inizio, quando la tragica morte dei due amanti viene annunciata in tv, da una giornalista stile Cnn, che però declama rigorosamente i versi di Shakespeare, rispettando anche la rima. Il tono è chiaro fin dalla prima inquadratura, e prosegue ambientando la tragedia nell'immaginaria città di Verona Beach (un mix di Miami, Los Angeles e Mexico City) dove le gang dominano e le due potentissime famiglie dei Montague (i Montecchi, certo...) e dei Capulet si spartiscono denaro e corruzione. E così, Mercuzio è un travestito nero, Padre Lorenzo è un prete barracadero, il Sycamore Grove è una rovinata discoteca che si chiama «Globe Theatre», Romeo conosce Giulietta a una festa in maschera ma c'è persino, grazie alla fantasmagorica scenografia di Catherine Martin, la scena del balcone. E quando Romeo si rifugia a Mantua, cioè a Mantova, lo ritroviamo nel deserto, come un cowboy in attesa di rientrare in città per il duello finale...

Tutto ciò può sembrare molto divertente o molto squinzio, dipende - come si diceva - dai punti di vista. Noi, superata una certa irritazione iniziale, ci siamo abbastanza divertiti. Il regista, il trentacinquenne australiano Baz Luhrmann, è d'altronde un ragazzo che sa mescolare romanticismo ed estetica videoclipparia: l'aveva dimostrato nel suo primo film *Ballroom*, ma anche mettendo in scena in Australia una *Bohème* - pare notevolissima - ambientata negli anni Cinquanta del nostro secolo. Qui, Luhrmann gira con ritmo vorticoso, ma dando alla tragedia shakespeariana i toni del melodramma, giocando molto - ad esempio - su una barocca ambientazione «latina» in cui gli orpelli e i cascami della famiglia Capulet sembrano nascondere un curioso senso religioso, alla messicana, che non sarebbe dispiaciuto a un Peckinpah. Tutto ciò, dicevamo, rispettando il testo di Shakespeare alla lettera. E i versi sono sempre emozionanti, anche recitati pistola alla mano e a bordo di limousine spaziali. Leonardo Di Caprio è, anche per gli shakespeariani doc, l'unico motivo per vedere il film: un Romeo sfrontato, ribaldo, intensissimo. Claire Danes è invece una Giulietta piuttosto insignificante.



Kim Novak oggi, a destra in «Vertigo» con James Stewart e nella foto in alto Claire Danes in «Romeo e Giulietta»



Una bionda da vertigine

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

■ BERLINO. Ecco a voi tutte le donne che vissero tre volte. La prima, in carne e ossa, è Kim Novak, diva della vecchia Hollywood arrivata a Berlino per ricevere un Orso d'oro alla carriera. Le altre, immaginarie, sono Madeleine Elster e Judy Barton, ovvero le due ragazze che Kim Novak interpreta in *La donna che visse due volte* (in originale *Vertigo*), che il Filmfest ha riproposto in una versione restaurata. Spiegare le tre vite di Madeleine e Judy è relativamente semplice. Hitchcock girò questo film, uno dei suoi capolavori, nel 1958. Presto, assieme a un pacchetto di altri quattro titoli (*La finestra sul cortile*, *Nodo alla gola*, *La congiura degli innocenti*, *L'uomo che sapeva troppo*), il film scomparve dalla circolazione: era una specie di «eredità» che Hitchcock aveva assicurato a sua figlia Pat, cinque gioielli di famiglia di cui aveva gelosamente mantenuto i diritti e che sarebbero stati rieditati solo dopo la sua morte. Primo ritorno, quindi, nell'84, e sempre a Berlino: i cinque film furono l'evento del Filmfest, e poi tornarono nelle sale, con notevole successo. Oggi, in un 1997 che già si segnala per la riedizione di *Guerre stellari*, *Vertigo* rinasce per la terza volta. È sempre un film torbido e straordinario, forse il film più erotico e più sinceramente perverso di Hitchcock: Pat può essere

grata al paparino. Ed è commovente che si sforzi, in conferenza stampa, di ritrarlo come un genitore normale e «per nulla misterioso», che «ci portava a passeggio, faceva la spesa con noi, e si arrabbiava solo quando trovava il kechup a tavola: allora lo faceva volare, e non si mangiava più». Meno semplice spiegare le tre vite della signora Novak, vero nome Marilyn Pauline Novak, in arte Kim perché nel '53, quando Harry Cohn la scritturò per la Columbia, di Marilyn ne esisteva già una, e non conveniva sfidarla. Nata a Chicago da una famiglia di origine ceca, Kim dev'essere stata una ragazza semplice e chiusa, ed è buffamente simbolico che il suo sbarco a Hollywood avvenne con il titolo di Miss Deepfreeze, Miss «Profondo freddo»: era stata scelta come modello per una campagna pubblicitaria di frigoriferi. Ma alla gelida ragazza del Nord successe qualcosa... ed è lei stessa a raccontarlo, sia pure con titubanza, al microfono: «È difficile parlare di queste cose in pubblico, ma è così: un giorno, da ragazza, ho visto Dio. Il Signore mi si è presentato e mi ha indicato una via. Io l'ho seguita. Solo quando ho lasciato il cinema mi sono sentita colpevole: perché Dio mi aveva dato un talento e mi sembrava di non averlo sfruttato fino in fondo. Ma oggi mi sono rappre-

sentata anche con questo rimorso, e sono in pace con me stessa e con Dio». Facile scherzare, su queste cose. Noi ci limitiamo a riferirvi le parole della signora, prendendo quindi atto che le tre vite sono: 1) l'infanzia e l'adolescenza, prima dell'incontro con il Padreterno; 2) la «strada» suddetta, che evidentemente portava a Hollywood, città peccaminosa ma forse a suo modo anche santa; 3) l'oggi, che per Kim Novak è una vita tranquilla assieme al marito veterinario. «Dipingo, scrivo poesie, leggo libri di filosofia e trovo le maggiori emozioni osservando gli animali quando mio marito li cura. È incredibile vedere un'aquila ferita in cattività, studiamo la guarigione e restituirla alla libertà. Impagabile».

Naturalmente, la signora Novak ha parlato anche di cinema. Spiegando che la seconda delle vite suddette, quella da diva, è stata completamente all'ombra di due uomini», che l'hanno plasmata e dai quali lei si è fatta totalmente guidare. «Il primo è stato Harry Cohn, che mi ha scritturato alla Columbia e ha fatto di me una star. Il secondo è stato il regista Richard Quine, con il quale ho fatto molti film e che era sempre il mio consigliere anche per gli altri ruoli. Fu lui a insegnarmi a leggere ogni copione almeno tre volte, per capire bene il mio personaggio e vedere se era adatto a me. Ma fu sempre lui a dirmi di accettare *Baciami stupido*, di Billy Wilder, sulla parola. «Ma non c'è nemmeno il

copione, Richard», gli dissi. E lui: «Non importa, Billy è l'unico per cui si può fare un'eccezione». Inutile dire che ha un ricordo meraviglioso di *La donna che visse due volte*, che del resto è l'unico ruolo in cui il suo volto da bambola e il suo fisico da pin-up trovarono lati oscuri decisamente inospettabili: «Hitchcock era un uomo misterioso. Ancora oggi non posso dire di aver capito chi era. Ma mi lasciò molto libera nello sviluppare il personaggio. La sceneggiatura, era la più profonda che avessi mai letto. Mi dà ancora emozioni molto forti, solo a ripensarci. James Stewart fu un partner adorabile: aveva passato a Hollywood tutta la sua vita ma era riuscito a mantenersi integro dal punto di vista umano. Quasi un miracolo».

DALLA PRIMA PAGINA

Il sesso dei kids

zetto sbruffone e galletto che predilige le vergini, possibilmente due al giorno. Lui le «castiga» (si esprime così), ignorando di essere già sieropositivo. A quell'età! Senonché Jennie, una «ex» dell'infaticabile spulzellatore, scopre di essere stata contagiata a causa di quell'unica volta che fecero l'amore. Sapendo che Telly sta per «arsene» un'altra, la fanciulla si mette sulle tracce del ragazzo prima che sia troppo tardi. Ce la farà? Quando apparve a Cannes '95, *Kids* fu variamente massacrato dalla critica italiana, che - forse esagerando un po' - lo definì «ripugnante, reazionario, volgarissimo e sessuofobico». Insomma, la chiave descrittivo-fenomenologica scelta da Clark avrebbe finito con il rendere simili a «mostri» questi giovani sciroccati e violenti, spesso ferocemente ignoranti sul piano del «sesso sicuro» (un'inchiesta del Center for Disease Control informa che il 48% dei *teen-agers* americani ha avuto rapporti sessuali prima dei 15 anni senza alcuna protezione).

Stando così le cose, è difficile che l'amore diventi una cosa meravigliosa. A meno che l'iniziazione al sesso non si porti dietro una passione travolgente o la rottura di un tabù vissuto come un marchio infamante. È quanto accade ai due adolescenti inglesi di *Beautiful Thing*, il film della regista Hettie McDonald: entrambi potenzialmente gay, ma murati vivi in una situazione familiare di stampo proletario che impedisce loro di esprimersi, Jamie e Ste sperimentano l'intimità sessuale in camera da letto al culmine di una strategia della tenerezza che si manifesterà pubblicamente solo nel finale rassicurante al suono di *Dream a Little Dream of Me*. Tra riferimenti all'omosessualità di Rock Hudson e ritratti condominiali in stile Ken Loach, passa un messaggio di tolleranza che potrebbe fare di questo film una piccola bandiera della cultura omosessuale. Non che il cinema non abbia trattato l'argomento, spesso con accenti di fiera-gay o di divertita partecipazione, ma *Beautiful Thing* ha il merito di proporci come una variazione adolescenziale sul tema, senza rinunciare al corredo di imbarazzi, palpiti e sguardi voraci che avvolgono ogni nuovo amore. Etero o omo che sia. [Michele Anselmi]

Operazione riuscita per Liz Tornerà a casa tra sette giorni

Elizabeth Taylor è in pieno miglioramento dopo l'operazione di tre ore necessaria per asportare dal cervello un tumore benigno. Martin Cooper, capo del reparto di neurochirurgia dell'ospedale Cedars-Sinai, ha spiegato che il tumore era delle dimensioni di cinque centimetri, si trovava dietro l'orecchio sinistro dell'attrice e «sembra sia benigno», come avevano sentenziato gli esami fatti dalla Taylor lo scorso 3 di febbraio. I medici hanno comunque specificato che la natura del tumore, asportato completamente, sarà definitivamente accertata con un'altra serie di esami. «Tecnicamente, l'intervento chirurgico è andato molto bene», ha aggiunto Cooper. La Taylor, che giovedì festeggerà 65 anni, resterà in terapia intensiva per qualche giorno, e potrà lasciare la clinica tra una settimana. «Speriamo che possa recuperare completamente», ha aggiunto lo specialista. Al Cedars-Sinai sono subito giunti i quattro figli dell'attrice due volte premio Oscar: Michael, Christopher Wilding, Liza Todd e Maria Burton-Carson. L'intervento chirurgico era stato fissato in origine per lunedì scorso, dopo il gala di compleanno della star, ma una fastidiosa influenza aveva consigliato di posticipare il ricovero.

De Gregori non ha copiato «Zingara» per gli esperti

Francesco De Gregori non ha copiato «Zingara»: è il parere di Beniamino Placido, Maurizio Costanzo e del professor Spallone, docente di filologia, chiamati a esprimersi sulla contestazione sollevata da Enrico Riccardi e Luigi Albertarelli, autori della canzone «Zingara», eseguita da Iva Zanicchi e Bobby Solo, che vinse nel '69 il festival di Sanremo. I due lamentavano il fatto che De Gregori avesse copiato il verso «prendi questa mano, zingara» senza averne chiesto l'autorizzazione. E in gennaio il tribunale di Roma aveva vietato l'esecuzione in pubblico del brano di De Gregori e imposto alla casa discografica, la Sony Music, di toglierlo dalle ristampe dell'album «Prendere e lasciare». Il cantautore ha replicato che si è trattato di una semplice citazione di alcune parole e non certo di plagio e ha presentato un reclamo al divieto impostogli, auspicando un «ragionevole epilogo della vicenda» e di poter tornare a eseguire la canzone in concerto. Sul reclamo proposto dal cantautore, il tribunale ha stabilito di prendere una decisione dopo il 10 marzo. A favore della tesi di De Gregori, si sono espressi Placido, Costanzo e Spallone, affermando l'assoluta legittimità del suo operato e la totale paternità della canzone «Prendi questa mano, zingara».

Cine-incassi: «Independence Day» batte tutti i record

È durato poco il primato di «Jurassic Park»: «Independence Day» ha appena battuto tutti i record di incassi della storia del cinema, con 710 milioni di dollari portati a casa finora, di cui 150 solo nei primi 12 giorni di programmazione negli States. In Italia il film è uscito a settembre, dopo il lancio in grande stile alla Mostra del cinema di Venezia, e ha incassato, solo nel primo weekend di programmazione, oltre 10 miliardi di lire superando del 14% i dinosauri di Mr. Spielberg e del 16% «Il mostro» di Benigni, campione italiano ai botteghini. Gli amanti dei marziani cattivi festeggeranno la notizia e saranno anche felici di sapere che «Independence Day» sta per uscire, il 6 marzo, pure in videocassetta. Stessa data per l'avvio di un megatour promozionale che partirà da Milano per toccare quasi tutte le principali città italiane, con mongolfiera e aerei a grandezza naturale. Una campagna pubblicitaria da 3 miliardi e mezzo di lire che darà certamente i suoi frutti. In più, gli acquirenti delle prime 700 mila cassette avranno in omaggio una card tridimensionale con l'immagine simbolo del film: la Casa bianca che esplose. Un gadget che farà immediatamente gola a molti collezionisti.

VIAGGI PER CHI HA SETE DI CONOSCENZA.

Il Touring Club Italiano propone itinerari di viaggio in tutto il mondo che si contraddistinguono per la professionalità e la lunga esperienza di chi li organizza. Itinerari che vi porteranno a contatto con gli aspetti più inediti della cultura di ogni paese.

Prenotazioni: ai negozi TCI, alle migliori agenzie di viaggio, oppure allo 02-852672.

DESTINAZIONE	A PARTIRE DA	DESTINAZIONE	A PARTIRE DA
MESSICO	L. 3.150.000	INDIA	L. 3.180.000
PERÙ	L. 4.450.000	LIBIA	L. 2.650.000
CINA	L. 3.140.000	IRAN	L. 2.780.000

Touring Club Italiano
La civiltà del turismo.

IN PRIMO PIANO. L'ex sindaco di Roma rieletto dopo 21 anni con trentasei voti su trentotto

Lega, fumata bianca E Franco Carraro il nuovo presidente

Alla quarta votazione la Lega calcio ha trovato la maggioranza tanto a lungo cercata ed ha eletto presidente Franco Carraro, che già negli anni 70 aveva ricoperto questa carica: «Bisogna trovare il giusto equilibrio».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Fumata bianca e tarallucci e vino. Dopo 40 giorni e tre assemblee la Lega calcio ha finalmente il suo nuovo presidente. Nuovo si fa per dire visto che si tratta di Franco Carraro, cioè un uomo che ha praticamente ricoperto tutte le cariche sportive e non del Belpaese (la Lega l'aveva già guidata dal 1973 al 1976). Carraro è stato eletto alla quarta votazione con 36 voti su 38 (due schede bianche). Quasi un plebiscito. Gli sarebbero bastati 26 voti, ma a quel punto anche il gruppo dei "gazzoniani" (cioè lo schieramento che faceva riferimento al presidente del Bologna) era ormai confluito sulle posizioni del nuovo presidente. «Le nostre richieste sono state accolte all'80 per cento» ha sottolineato Gazzoni dopo la votazione. «Ci hanno dato delle garanzie molto precise e trasparenti».

In mattinata Gazzoni era molto meno soddisfatto. Il "tradimento" dello schieramento di Matarrese, or-

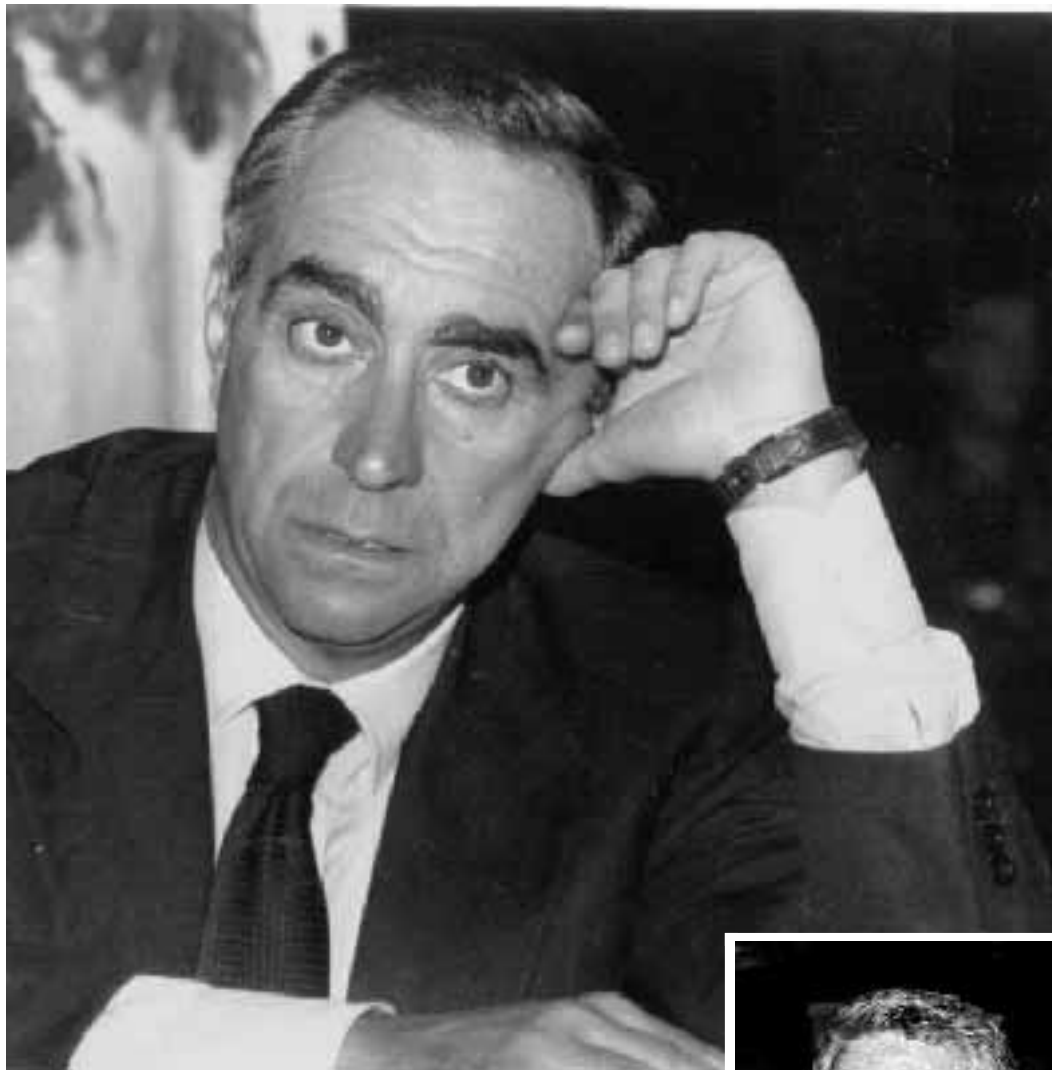
mai associatosi fin da giovedì sera al gruppo di Carraro lo aveva irritato parecchio. «Sono accadute cose orribili. Ho visto dei tali voltafaccia che sono ben contento d'essere andato via». Nel pomeriggio e cose sono cambiate. Nei primi due scrutini Carraro aveva ottenuto 23 e 24 voti su 38. Le 13 schede bianche del gruppo di Gazzoni, ben compatte, non davano segni di cedimento. In più, in segno di sberleffo (forse per le vecchie simpatie socialiste di Carraro) una scheda portava il nome dell'ex sindaco di Milano Pillitteri. Probabile che ci sia lo zampino di Gazzoni. Comunque, da qui non ci si schiodava. E infatti anche la terza votazione (Carraro 24, schede bianche 14) non risolveva nulla. A quel punto, erano le 17,15, i rappresentanti di Carraro portavano l'ultimo attacco al cuore dello schieramento avversario. Più che un attacco, dolci promesse: e cioè delle garanzie nero su bianco che la ridistribuzione dei

soldi (la famosa mutualità) non avrebbe lasciato all'asciutto anche i piccoli club. Soldi per tutti e, cilegna finale, una promessa d'inserimento nel Consiglio di Lega per Gazzoni. Non subito naturalmente, ma appena si libererà un posto.

Le mediazioni sono il sale della politica, e quindi anche della politica calcistica. Qui però le giravolte e i salti in corsa superano davvero il buon senso e il buon gusto. Matarrese è stato convinto a suon di promesse (di poltrone), mentre al gruppo di Gazzoni è bastato far ascoltare il tintinnio delle monete. Che sono importanti, per carità, però almeno non si facciano prima le dichiarazioni di principio.

Matarrese, uscito dalla Lega prima delle votazioni, aveva rilasciato in anticipo delle dichiarazioni rassicuranti: «Io ho lavorato tanto per loro, ora lavorare tocca a loro». Come a dire: Cari signori delle grandi società, io vi ho traghettato un bel po' di voti, lasciando campo libero a Carraro, adesso però dovete sbrigarvela da soli.

Franco Carraro, con un tempismo sospeso, ha raggiunto la sede della Lega pochi minuti dopo l'annuncio della sua vittoria. «Non credo che la diversità di posizione riguardino le persone. In realtà, i punti di vista diversi riflettono i vari problemi del mondo del calcio che poi sono anche europei. Un mondo che sta vivendo un periodo di grande trasformazione in seguito alla sentenza Bo-



Franco Carraro e sotto Antonio Matarrese

sman e alla introduzione della tv cripta. Io devo ringraziare tre persone: la prima è Matarrese, un dirigente che riveste un grande ruolo internazionale. Non è facile arrivare a questi livelli (vicepresidente Uefa e Fifa, ndr), e quindi il calcio italiano ha interesse a difendere queste posizioni mettendole nelle condizioni di espletare al meglio le sue attività. La seconda persona che ringrazio è Gazzoni. Ci siamo conosciuti da ragazzini sui campi da sci, e mai più avrei pensato di trovarlo come aver-

sario. Ci siamo affrontati con molto far play, anche se devo dire che lui ha studiato le leggi da candidato. La terza persona è Galliani, che ha sostenuto l'impegno di presidente reggente in un momento in cui i risultati della sua società non lo rendevano certo più sereno. Anch'io comunque ne ho sofferto un po'. Morale: un bel grazie a Matarrese (difenderemo la tua posizione internazionale) e una stoccatina a Gazzoni (che ha dovuto "studiare" come un liceale per mettersi in lizza).



Atletica Italiani indoor a Genova

Per la sedicesima volta su 28 edizioni il Palasport di Genova ospita oggi e domani la grande atletica indoor. Si assegneranno i titoli tricolori sia individuali che di società. È un test decisivo per i mondiali in sala in programma dal 7 al 9 marzo. Per aumentare l'interesse invitati diversi campioni stranieri.

Pugilato Bowe lascia i marines

Il pugile statunitense Riddick Bowe, 29 anni, ex campione mondiale dei massimi, ha lasciato il campo dei marines di Paris Island (Carolina del Sud) dopo solo dieci giorni. Il periodo che doveva trascorrere nella base era di dodici settimane, ma lontano da moglie e figli il pugile non resisteva. «Credevo di morire» secondo quanto ha dichiarato il suo manager.

Antidoping Insedata commissione

La commissione scientifica antidoping presieduta dal prof. Carlo Barnasconi ha svolto ieri la riunione di insediamento a cui hanno preso parte il presidente del Coni, Pescante, e il segretario generale, Pagnozzi. La commissione è composta da nove membri.

Taekwondo Candidato Pescante jr.

Luca Pescante, ventottenne figlio del presidente del Coni, si è candidato nell'assemblea per il rinnovo delle cariche della federazione taekwondo in programma oggi a Roma. Molte le probabilità di essere eletto, dato che fa parte della corrente di maggioranza.

Un uomo nato per la poltrona Con lui più vicina la Superlega

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Di quelli che ritornano. Come i veri cavalli di razza. O come quelli che prendono tutto «basta che sia una poltrona». E di poltrone ne ha possedute molte Franco Carraro, padovano, 57 anni (è nato il 6 dicembre 1939), da ieri presidente della Lega calcio. È stato atleta (sci nautico, bronzo ai mondiali del 1957 e poi campione europeo e italiano), dirigente sportivo (presidente della Federazione sci nautico), presidente del Milan (dal 1967 al 1971), presidente del settore tecnico del calcio, presidente della Lega (dal 1973 al 1976), presidente della Federcalcio, commissario straordinario del calcio (1986-1987), presidente del Coni (1978-1987), ministro del turismo e dello spettacolo, sindaco di Roma (18 dicembre 1989-marzo 1993). È ancora: vicepresidente dell'Alitalia, presidente della Impregilo, presidente del consorzio «Venezia Nuova».

Di quelli, uno, nessuno e centomi-

la. I più trascorrono un'intera vita senza essere neppure presidenti del circolo bocciolo. O del gruppo dedito alla briscola al bar. Avrebbe avuto il tempo di frequentarlo, forse Carraro sarebbe diventato presidente anche di un bar. Egli conduce una vita monacale: molto ufficio, poca mondanità: alle 23, a letto. Ha pochi amici, ma importanti. Silvio Berlusconi, per fare un nome, che gli metteva a disposizione gli aerei per i piccoli viaggi sulla rotta Sardegna-Milano. È un abitudinario, ad esempio nel modo di vestire: abito rigorosamente scuro, cravatta scura, faccia scura.

Ha esperienza, però. E molta, come è naturale per un uomo vissuto comandando. Conosce dirigenti sportivi di tutto il mondo, conosce un discreto numero di uomini politici. Già, la politica. Era nel Psi, buon animo, in quel Psi dove il craxismo sembrava non dovesse mai tramontare mai. Il sole è calato ad Hammet, e Carraro non ha fatto una pie-

ga. Si è eclissato per qualche tempo, forse per far dimenticare l'inefficienza della sua amministrazione di primo cittadino romano, dove di lui si ricorda solo il tentativo di far nascere, nella Roma delle rovine ciarrapichiane, la pratica dell'azionariato popolare. Oggi politicamente è disimpegnato, ma viaggia su posizioni centriste. È molto vicino, per rendere l'idea, alle posizioni della famiglia Agnelli. Nella politica sportiva è un grosso calibro a livello internazionale. Gli va dato atto, e non è cosa da poco per un ex-socialista, di non aver avuto grane giudiziarie. Nessuno gli ha mai dato del ladro: altro punto a favore. Ama il potere: è la sua vita. E i potenti sono suoi estimatori. Come Girardo, Galliani, Sensi, Tanzi, Cragnotti, per limitarci al calcio. Lo hanno sponsorizzato, vedendo in lui il giusto re traghettatore, in vista di quella Superlega che da ieri appare più vicina. Se sarà, sarà lui il primo presidente del calcio italiano formato Nba. Naturalmente lui, Franco Carraro.

CALCIO

La Spagna vieta il match pro-Bosman

La federazione spagnola ha rifiutato di concedere l'autorizzazione per la disputa di una partita di beneficenza da giocarsi a Barcellona in favore di Jean Marc Bosman, il giocatore belga al centro della vicenda che ha portato all'abolizione delle restrizioni per l'importazione di giocatori stranieri. «La federazione pensa che la vicenda Bosman abbia danneggiato sia il campionato sia la nostra nazionale - ha detto l'addetto stampa dell'ente calcistico, Fernando Garrido -. Non vogliamo autorizzare il match e non prevederemo a designare alcun arbitro». Sono più di 200 i calciatori stranieri che giocano in Spagna dopo l'abolizione dei limiti dell'importazione.

La Roma in Germania per Oliseh Sensi offre tre miliardi

Missione in Germania della Roma per Sunday Oliseh. Il ventitreenne centrocampista nigeriano del Colonia potrebbe essere così l'uomo nuovo della squadra di Bianchi. La società giallorossa infatti raggiungerà oggi la Germania per tentare di definire la trattativa con il Colonia. Dove, un emissario della società romana, questa sera assisterà all'incontro di Bundesliga tra Colonia e Monaco 1860, in programma a Monaco, e visionerà la prestazione del giocatore nigeriano. Sunday Oliseh ha già giocato in Italia, nel nostro paese, però, non ha avuto troppa fortuna. Il forte mediano ha disputato il campionato 94/95 con la Reggiana e, dopo una stagione deludente, ha lasciato la società emiliana. Poi in Germania, nel campionato tedesco, dopo le sfortunate prove italiane la sua crescita professionale e le prime soddisfazioni europee. Ora la Roma è alla ricerca di giocatori che possano ricoprire ruoli di un certo peso a centrocampista. Infatti, a fine stagione, Thern dovrà essere sostituito: lo svedese lascerà la squadra giallorossa con la quale ha disputato tre campionati nella massima serie. Oliseh potrebbe sostituire Thern, ma la società giallorossa ancora non è completamente convinta che il nigeriano sia l'uomo giusto per il tecnico Bianchi. L'emissario giallorosso, oltre a una relazione sul giocatore, dovrebbe prendere i primi contatti con il Colonia per verificare intanto la disponibilità a trattare la cessione di Oliseh. La società giallorossa ha fatto sapere la somma del probabile ingaggio: la cifra che sarebbe disposta a spendere il presidente Franco Sensi non supererebbe comunque i tre miliardi di lire.

Caffe' Sport Borghetti.

Vero espresso in liquore.

ESPRESSAMENTE BUONO.

DISTRIBUITO DA FRATELLI BRANCA DISTILLERIE S.P.A.

IL DOPO DENG

Nei sei giorni di lutto per la morte di Deng Xiaoping, deceduto due giorni fa a 92 anni, le sale da ballo di Pechino resteranno chiuse e i cinema potranno dare solo film a contenuto «rivoluzionario».

Nei cinema solo film rivoluzionari

ha mandato in onda le trasmissioni di intrattenimento per la festa delle lanterne che chiude le feste del capodanno. La municipalità ha ordinato di levare tutte le decorazioni festive da luoghi pubblici e negozi.

Cerimonie sotto tono per la scomparsa del patriarca rosso Jiang sulla via di Deng «Faremo anche di più»

Raduni popolari in varie località della Cina per commemorare lo scomparso leader Deng Xiaoping. Tutto si svolge nella calma. Le autorità vogliono evitare che si ripetano le scene di isterismo che accompagnarono i funerali di Zhou Enlai e Mao Zedong.

essere popolare, non può permettere che la scomparsa di Deng crei panico, e magari il caos. Per cui si evitano assolutamente iniziative che possano suscitare passioni e mobilitazioni eccessive di folla.

ottenere una riabilitazione per lui e un nuovo giudizio su quelle manifestazioni - aggiunge Ding - ma so che è molto difficile, ci vorranno tanti anni e ben altri dirigenti.

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. Nel secondo giorno di lutto per la morte di Deng Xiaoping, in diverse città della Cina si sono svolti raduni popolari per commemorare l'uomo che «ci ha resi ricchi».

triarca», risalente al 1992, quando, a ben 88 anni, fu costretto a mettersi in viaggio fino al sud per rilanciare le riforme economiche bloccate dai conservatori dopo la repressione di Tiananmen del 1989.

Deng è stato anche colui che avallò la repressione armata della protesta giovanile nel 1989. «Non odio Deng, tanto sarebbe inutile dice la professoressa Ding Zilin, madre di un giovane morto presso la Tiananmen».

Non vuole fare commenti invece la moglie di Bao Tong, il braccio destro di un altro «delfino», designato e poi destituito da Deng: il segretario generale del Pcc Zhao Ziyang, che venne privato di ogni carica per aver sostenuto le proteste del 1989.

Commemorare anche a Shenzhen, la zona economica speciale al confine con Hong Kong, che Deng creò per attrarre i capitali esteri e sperimentare il capitalismo.

Deng è morto, ma tutto continua come prima. Jiang, che sa di non

gliando netta nel panorama politico cinese, se inaugurasse la seconda fase della rivoluzione post-maoista, cioè il passaggio alle libertà politiche. Questa la sfida che attende nel prossimo futuro Jiang e l'intero gruppo dirigente comunista.

Lo hanno rilasciato lo scorso anno, ma vive sotto stretta sorveglianza.



Deng Xiaoping parla durante un congresso a Pechino nel 1978. In basso il segretario del partito comunista Jiang Zemin

Punti deboli e avversari di Jiang secondo la Cia

Per la Cina, i servizi segreti americani segnalano il rischio di una lotta per il potere. Secondo un rapporto riservato della Cia, pubblicato ieri dal «Washington Times», ci sono ben sette contendenti che vorrebbero insidiare il potere del segretario generale comunista Jiang Zemin.

61 anni, presidente della Conferenza consultiva del popolo, ha dietro di sé un gruppo di riformisti che trovano troppo timida la liberalizzazione di Jiang.

IL PROFILO Deng lo designò suo successore, ora deve conquistare il Congresso

Il nuovo timoniere rischierà la democrazia?

Jiang Zemin, il «delfino» di Deng. È insieme capo di Stato, segretario comunista, presidente della commissione militare. Ha 70 anni, una laurea in ingegneria, parla tre lingue straniere, ed era semi-sconosciuto quando Deng lo designò come successore.



GABRIEL BERTINETTO

Riemerso dall'isolamento patito durante la Rivoluzione culturale, Deng affermò la sua leadership anche pilotando la revisione del giudizio ufficiale su Mao Zedong, che rimaneva «grande timoniere», ma veniva privato dell'infalibilità.

gliandosi netta nel panorama politico cinese, se inaugurasse la seconda fase della rivoluzione post-maoista, cioè il passaggio alle libertà politiche. Questa la sfida che attende nel prossimo futuro Jiang e l'intero gruppo dirigente comunista.

Verso la democrazia?

Se così facesse, se rivalutasse la primavera di Pechino e le sue istanze liberarie, condannando gli eccessi della repressione, Jiang inietterebbe nel movimento riformatore che, seppure a sbalzi, va avanti in Cina dal 1979, un elemento che finora gli è mancato, vale a dire l'aspirazione alla democrazia.

Jiang Zemin, 70 anni, originario di Yangzhou nella regione dello Jiangsu. Sposato, padre di due figli che hanno studiato all'estero e lavorano a Shanghai. La sua ascesa al vertice dell'Olimpo comunista fu subitanea.

Non aveva partecipato direttamente alla decisione di soffocare nel sangue le proteste popolari, e ciò gli consentiva di non essere identificato dal partito e dalla popolazione con il volto crudele appena mostrato dal regime.

neare la sua opera anche in futuro, dopo la sua scomparsa, perché convinto fautore delle riforme di mercato, senza «grilli» democratici per la testa, e politicamente inattuabile proprio in quanto non aveva mai fatto scelte di campo troppo nette.

Sindaco a Shanghai

Ma Deng scelse Jiang anche perché nella sua azione di sindaco a Shanghai aveva dimostrato di condividere pienamente gli obiettivi della modernizzazione economica e dell'apertura agli investimenti esteri.

E così, dopo averlo sponsorizzato per la segreteria del partito, pochi mesi dopo Deng lo raccomandò alle forze armate per la presidenza della commissione militare. Aveva tanta fiducia in Jiang da esortare i generali a rimanergli fedele «sempre».

e caratteristiche personali. L'ex-sindaco di Shanghai non ha alcuna esperienza di tipo militare, al contrario di Deng. Né è, come Deng, un contadino autodidatta, ma un colto tecnocrate di origini urbane, che si è laureato in ingegneria, ha vissuto e lavorato lungamente all'estero, parla fluentemente russo inglese e romeno, ha maniere gentili, non alza la voce, ama citare ora Lincoln ora il poeta Mihai Eminescu.

Il pugno di ferro

I maligni dicono che è «senza infamia né lode», tutti concordano nell'attribuirgli la mancanza di fascino carismatico, pochi si spingono sino a dire che sia privo di grinta. Ha dimostrato di avere polso, e addirittura di saper usare il pugno di ferro in più di un'occasione.

Queste ultime caratteristiche fanno poco sperare circa la disponibilità di Jiang a mettersi alla testa, almeno nell'immediato, delle tendenze più coerentemente innovative del partito, che vorrebbero sposare la liberalizzazione economica con la democrazia politica.

Advertisement for a book titled 'Qui c'è!' about the EU summit. The text asks 'La distanza tra Milano e Malpensa?' and 'L'indice dei prezzi al consumo?'. It features an image of a CD-ROM and a book. The price is listed as 'LIBRO L.14.000 LIBRO+CD-ROM L.29.000'. The publisher is 'adn kronos LIBRI' with the director 'Direttore: Giuseppe Marra'.

PERCORSI URBANI

Via Buonarroti, la villa con le statue sexy

CARLO PAGANELLI
 Villa Faccanoni (via Buonarroti 48), attualmente Casa di cura Columbus, nasce come residenza dell'ingegner Luigi Faccanoni, professionista attivo a Milano. Il progetto risale al 1910 ma i lavori iniziano solo due anni dopo, per poi concludersi nel 1913. Autore del progetto, Giuseppe Sommaruga, architetto noto soprattutto per aver realizzato Palazzo Castiglioni (1903, corso Venezia 47), l'opera più rappresentativa del Liberty milanese. Oltre al progettista, un fatto di costume lega Palazzo Castiglioni alla villa di via Buonarroti. Sul lato destro dell'edificio ci sono infatti le due statue muliebri, simboleggianti la Pace e l'Industria, che un tempo ornavano il portale del palazzo in corso Venezia. Alcuni benpensanti dell'epoca, scandalizzati dalle forme troppo sensuali delle due sculture, scolpite da Ernesto Bazzaro, montarono una tale protesta che obbligarono il Sommaruga a sistemarle a villa Faccanoni che sorgeva in posizione decentrata rispetto corso Venezia.

La villa sorge all'interno di un vasto giardino voluto dal committente per simulare un ambiente naturale extraurbano. Faccanoni godrà per poco tempo la sua nuova casa poiché nel 1919 l'edificio cambia proprietà e diventa villa Romeo. Il nuovo proprietario - quell'ingegner Nicola Romeo fondatore della fabbrica di automobili Alfa Romeo - apporta subito alcune modifiche: la più vistosa è la costruzione di un villino - progettato dall'ingegner Magnani - che funge da portineria. La villa è decorata da numerose statue, realizzate da Ambrogio Pirovano, scolpite in serizzo della Val Camonica, ma le opere di maggior pregio sono i ferri battuti di Alessandro Mazzucotelli. Si tratta di opere di grande valore artistico, realizzate su disegno



La villa liberty di via Buonarroti

dello stesso Sommaruga. Di Mazzucotelli sono anche i «ferri» di Palazzo Castiglioni. I soggetti rappresentati ripropongono il mondo naturalistico del Liberty più ortodosso: rami secchi, foglie e insetti giganti posati sulla cancellata e su alcune lampade da esterno. Di notevole valore artistico - anche i disegni di progetto della villa, ritrovati qualche anno fa presso l'Archivio storico della Biblioteca Trivulziana.

Un anno dopo la realizzazione della villa, i disegni vengono esposti al Palazzo della Perma-

nente. Gli interni dell'edificio vengono arredati con mobili disegnati per l'occasione dal noto ebanista Eugenio Quarti. Dopo la trasformazione in clinica - avvenuta nel primo dopoguerra - tutti gli arredi, a parte quelli di un'unica sala, vengono venduti a privati e ad antiquari.

Allievo di Camillo Boito e di Luca Beltrami presso la Scuola di Architettura dell'Accademia di Brera, Sommaruga (1887-1917) fa parte di quella nuova generazione di architetti che, nei primissimi anni del Novecento, rinnova-

to attraverso il Liberty l'ambiente architettonico della città, creando una cesura con il perbenismo umbertino espresso da una architettura priva di slanci creativi. La sua interpretazione del Liberty - versione italiana, soprattutto milanese, dell'Art Nouveau - punta molto sulla decorazione plastica e scultorea che accentua la vitalità delle forme architettoniche.

Fra gli edifici più importanti realizzati a Milano, la palazzina Salmoiraghi, villa Comi e il padiglione centrale delle Esposizioni Riunite del 1894 (demolito).

Da stasera al 2 marzo la favola musicale di Prokofiev

Pierino e il povero lupo
Scene di caccia al Parenti

MARIA PAOLA CAVALLAZZI
 Dopo la riscoperta dell'Opera Buffa, il Teatro Franco Parenti continua il suo impegno per lo spettacolo musicale di qualità. Da questa sera al 2 marzo propone infatti *Pierino e il lupo*, favola musicale di Sergej Prokofiev nata come concerto- lezione per bambini, ma raramente proposta solo come tale, perché questo brano venuto di humor ha da sempre grande presa su tutto il pubblico. Talvolta trasformato in balletto comico grottesco o in partitura musicale per allestimenti di teatro di figura, *Pierino e il lupo* arriva al Teatro Franco Parenti in una versione scenica curata dalla regista Letizia Quintavalla per Teatro delle Briciole Teatro al Parco con piccola orchestra diretta dal

compositore Alessandro Nidi e voce recitante. Un allestimento che non rinuncia a un tocco personalissimo: la voce recitante è in verità il lupo stesso, che interpretato dall'attore Claudio Guain, toglierà all'intraprendente Pierino il ruolo di protagonista. Così, nell'adattamento di Bruno Stori, il pubblico dovrà riflettere sui dolori di un giovane lupo braccato che cerca complicità dall'orchestra. «Poveri lupi» dice Bruno Stori - se è vero che sono i disubbidienti a mandare avanti il mondo loro ci provano». Ma mentre il pubblico sarà costretto a sopprimere il proprio bisogno di cattivi, il discorso musicale acquisterà un rilievo immediato. «L'estrema chiarezza» dice Alessandro

Nidi, responsabile della trascrizione - con cui il flauto fa saltellare l'uccellino, il nonno fa brontolare il clarinetto, all'anatra l'oboe, al lupo i corni, renne semplice e alla portata di tutti, bimbi compresi, l'analisi dell'opera e l'intendimento dell'autore». I sette strumentisti capofila (Patrizia Vezzelli al flauto, Alessio Gentilini all'oboe, Paolo Roncrofi al clarinetto, Stefano Mora al violino, Ivan Calestani al fagotto e Ermes Musolesi al corno) sono sostenuti dall'elaborazione elettronica che rinforza le parti concertate. Ore 20.30, festivi ore 16. Ingresso lire 40.000, 30.000, bambini lire 10.000. Formula famiglia, due adulti e un bambino: un adulto omaggio, uno pagante, bimbo, lire 10.000.

Filodrammatici
Viaggio nel jazz
con Gaslini

Un recital «in solo» di Giorgio Gaslini è sempre un appuntamento interessante. Per gli amanti del jazz, ma non solo quelli. L'estro del compositore e pianista milanese non si risolve mai in una solenne esibizione solistica, ma diviene spesso un'antica occasione divulgativa, in cui il pianista suona e racconta ciò che suona. Gaslini, l'abbiamo presentato più di una volta su queste colonne, è una figura storica della musica di ricerca italiana: autore di saggi, docente di Conservatorio (fu sua la prima cattedra di jazz), animatore di laboratori, ha sempre cercato di rompere i confini, talvolta davvero stretti, del jazz e delle sue forme.

Giorgio Gaslini suona domani mattina presso il Teatro Filodrammatici (ore 11, lire 10.000), proponendo pagine di Duke Ellington, Keith Jarrett, Sonny Rollins, George Gershwin, Albert Ayler, Telonius Monk, oltre a proprie composizioni. □ A. R.



Giorgio Gaslini

Film e musica
I Cerri suonano
in coppia

In festa gli appassionati della musica jazz. È nata, infatti, «Jazz Immersion», l'associazione (nata in collaborazione con il Centro Culturale di Milano e con il patrocinio della «Jazz friends association») che con cadenza quindicinale, ogni sabato e domenica sera, proporrà ai milanesi una serie di incontri dedicati al jazz. Ogni sabato saranno proiettati rari filmati sulla musica e sulla vita di grandi jazzisti, immagini che introdurranno il concerto di turno. La domenica ancora un concerto, al quale seguirà una jam session. Si comincia oggi alle ore 21.00, in via Zebedea 2, con il filmato «Wes Montgomery, Quartet live» e il concerto straordinario di Franco (chitarra) e Stefano Cerri (basso).

nelle Aziende e negli Studi importanti

“il fisco” è quella cosa:

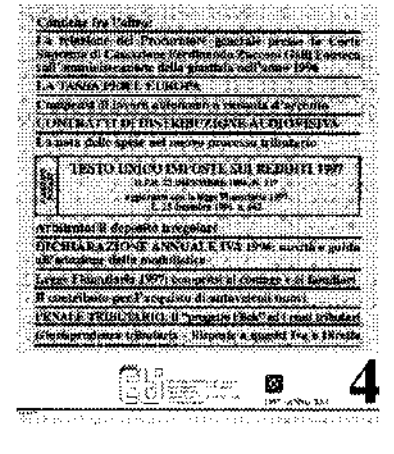
...che nell'interesse di Tutti rispetta le leggi tributarie...

...che dice come rispettare le formalità fiscali e societarie...

...che informa e spiega le nuove disposizioni di leggi (nel 1997 saranno tante)...

...per questo chi segue la rivista “il fisco” è a posto!

il fisco



Grazie ai suoi articoli esplicativi, agli approfonditi commenti delle decisioni delle commissioni tributarie e delle sentenze di tribunali e Corte di Cassazione, grazie alle sue rubriche di circolari e note ministeriali, di risposte pratiche ai quesiti dei lettori, ai testi (tascabili) di leggi tributarie annotate, la rivista “il fisco” è un indispensabile strumento di lavoro per una sana e corretta gestione fiscale delle aziende e degli studi professionali, per ridurre pesanti rischi di errate interpretazioni ed applicazioni delle leggi tributarie, per essere sempre aggiornati!

RIVISTA
il fisco

Il 1997 sarà il ventunesimo anno dall'uscita del primo numero: oltre due decenni di contributi per una giusta applicazione delle leggi tributarie, per agevolare la formazione di esperti fiscali, per essere esperti fiscali (sia liberi professionisti che esperti all'interno delle aziende).

...per meglio seguire le modifiche tributarie apportate dalla Finanziaria 1997!

PACCHETTO ABBONAMENTO 1997: Abbonamento alla rivista “il fisco” 48 numeri + Abbonamento al bimestrale RASSEGNA TRIBUTARIA, 6

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997

La rivista “il fisco” è distribuita nelle edicole a L.11.000 o in abbonamento, 48 numeri annuali, a L. 460.000 (con un risparmio di L. 68.000)

MODALITÀ DI ABBONAMENTO 1997

Versamento di L. 460.000 con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 61844007 intestato alla: ETI S.p.A. Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma

E' possibile versare la quota di abbonamento in due rate: una di L. 245.000 al momento della sottoscrizione (tassativo), l'altra di L. 245.000 con ricevuta bancaria (indicate la Vs Banca) al 30/04/97 (incluse spese bancarie e amministrative).

INFORMAZIONI: Tel. 06/3217774 - 3217538 Fax 06/3217808 - 3217466

in edicola
a L. 11.000
o in abbonamento



I programmi di oggi



MATTINA

Table of morning programs including 'LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E...', 'SCANZONATISSIMA', 'OPERAZIONE SU VASTA SCALA', 'CLAUDIA, CUORE SENZA AMORE', and 'CIAO CIAO MATTINA'.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs including 'ESTRAZIONI DEL LOTTO', 'TELEGIORNALE', 'L'IMPERATORE DI CAPRI', 'SETTE GIORNI PARLAMENTO', and 'OGGI A DISNEY CLUB'.

SERA

Table of evening programs including 'TELEGIORNALE', 'PERCHÉ SANREMO È SANREMO?', 'XLVII FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA', and 'VALANGA'.

NOTTE

Table of late evening and night programs including 'TG 1', 'PERCHÉ SANREMO È SANREMO?', 'NON CHIAMARMI OMAR', and 'DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA'.

Table for Tmc 2 channel listing programs like 'THE MIX', 'IL MEXICO DI "HELIP"', and 'THE LION TROPHY SHOW'.

Table for Odeon channel listing programs like 'LE SPE', 'ANICA FLASH', and 'CINEMA'.

Table for Italia 7 channel listing programs like 'ANDIAMO AL CINEMA', 'SPAZIO LOCALE', and 'CINEMA'.

Table for Cinquestelle channel listing programs like 'DIAGNOSI', 'INFORMAZIONE REGIONALE', and 'MOVIE'.

Table for Tele +1 channel listing programs like 'GONESTO', 'NOZZE DI MU-RO', and 'INFORMAZIONE REGIONALE'.

Table for Tele +3 channel listing programs like 'QUVERTURE DA "IL CARNEVALE ROMANO"', 'I PROTAGONISTI DELLA DANZA', and 'MTV EUROPE'.

GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv... Includes instructions for using the service and listing various channels.

PROGRAMMI RADIO

RadioUno, RaiDue, Radiotre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, Tmc. Lists radio programs and their times.

AUDITEL

Quasi 14 milioni davanti a Sanremo

VINCENTE: XLVII Festival di Sanremo (Raiuno, 20.54) 13.977.000

PIAZZATI: Striscianotizia (Canale 5, 20.32) 11.324.000
Perché Sanremo è Sanremo (Raiuno, 20.46) 8.605.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, 20.36) 8.490.000
Dietro le quinte (Canale 5, 20.56) 5.440.000
Beautiful (Canale 5, 13.54) 5.251.000

Grazie ai 13 milioni 977 mila spettatori della terza serata del festival di Sanremo, in onda sulla prima rete, la Rai ha distaccato di 40 punti Mediaset: 66,81% di share e 18 milioni 796 mila contro 7 milioni 541 mila e il 26,80. Al secondo posto, il film su Raidue *Tracce nella sabbia* con 3 milioni 269 mila (share 11,63) e al terzo il film su Canale 5 *Femmi o mamma spara* con 2 milioni 909 mila (share 10,53). Seguono i programmi d'informazione: *Tg3 Prima serata* (Raitre) con 1 milione 754 mila (share 6,28); *Moby Dick* (Italia 1) con 1 milione 492 mila (share 5,74). Poi ancora: il serial *Chicago Hospital* (Retequattro) con 1 milione 410 mila (share 5%) e il film *10 piccoli indiani* (Tmc) con 471 mila (share 1,66). Il resto della giornata è dominata dagli ascolti di *Striscianotizia*: il tg satirico di Antonio Ricci ha spopolato, catturando un pubblico di oltre undici milioni di fedelissimi. In crisi di ascolti risulta, invece, il *Dopo festival* condotto da Bruno Vespa che ha ottenuto un seguito di poco più di quattro milioni di telespettatori. Tra i più visti spicca ancora il fatto di *Enzo Biagi*, seguito da oltre otto milioni.

24 ORE

MATTINA IN FAMIGLIA RAIDUE. 7.05 Orietta Berti fa le sue previsioni sui vincitori del festival di Sanremo. In studio con la cantante ci sono Manuel De Sica e Tony Esposito, mentre una casalinga di Prato ci spiega la ricetta della pappa al pomodoro.

ES-L'ESSENZA DELLA VITA RETEQUATTRO. 14.00 Come fanno i cantanti di Sanremo a combattere lo stress? Con la dieta, soprattutto. Lorena Forteza, Eva Erzigova e i Pooch ci rivelano tutti i loro segreti alimentari, mentre gli esperti di tumo commentano e danno consigli anche a chi non è sotto i riflettori.

CHI MI HA VISTO? RETEQUATTRO. 17.00 Ezio Greggio rivede le immagini clou della sua carriera e le commenta con Emanuela Follero. Prima di diventare famoso grazie a *Drive in*, l'attore lavorava in banca ma aveva già la passione per la tv e il cinema: nell'81 il suo primo film, *Sbaum*.

IVA SHOW RETEQUATTRO. 18.00 La lontananza fa bene all'amore? Se lo domanda Iva Zanicchi e cerca di capirlo attraverso le testimonianze di quattro coppie divise dalle circostanze ma vicine nei sentimenti.

ROSANERO RAIDUE. 22.30 Un dramma al femminile sulle donne di mafia scritto da Roberto Cavosi e diretto da Antonio Calenda. Le interpreti sono Ottavia Piccolo, nel ruolo di una donna che ha sacrificato tutto alla famiglia anche a costo di accettare le regole mafiose. Le altre sono Daniela Giovannetti, Alvia Reale, Cetty Arancio e Anna Lezzi.

CAVALLERIA E PAGLIACCI RADIOTRE. 00.00 Dal Metropolitan di New York, *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*. Dirige la prestigiosa orchestra Simone Young, tra gli interpreti Dolora Zajick, Johan Botha, Diana Soviero, Leo Nucci, Fabio Armiliato.

DA VEDERE

L'America aspra di Robert Altman

20.30 AMERICA OGGI
Regia di Robert Altman, con Jack Lemmon, Matthew Modine, Andie MacDowell. Usa (1993). 180 minuti.

RAITRE

Dai *Short Cuts* di Raymond Carver, un Altman di rango premiato a Venezia '93 con il Leone d'oro. Protagonista Los Angeles, città slabbrata e minacciata dal Big One, coprotagonisti i tanti personaggi che quel vecchio genicaccio di Bob mette in fila «usando» una squadra affiatatissima di star più o meno celebri della scena Hollywoodiana. Lemmon da Oscar nel ruolo di un uomo che ha qualcosa da farsi perdonare. Ma ci sono anche tante scene spassose, ironiche, tenere o agghiaccianti.

SCEGLI IL TUO FILM

20.40 VALANGA
Regia di Corey Allen, con Rock Hudson, Maia Farrow, Robert Foster. Usa (1978) 90 minuti.
Uno spregiudicato uomo d'affari costruisce un centro sciistico nel Colorado, infischinandosene delle leggi e dell'ecologia. Puntuale arriva la vendetta della natura: una valanga distrugge il centro.

21.00 CONTINUAVANO A CHIAMARLO TRINITÀ
Regia di E. B. Clucher, con Terence Hill, Bud Spencer, Yanni Somer. Italia (1972) 94 minuti.
Dopo il successo di *Lo chiamavano Trinità*, regista e attori ripropongono, senza sostanziali novità, la loro rilettura del western all'italiana. Stavolta Trinità è Bambino, fuorilegge dal cuore tenero, sono scambiati per agenti federali da un trafficante d'armi.

CANALE 5

22.30 CORRI UOMO CORRI
Regia di Sergio Sollima, con Tomas Milian, Donald O'Brien, Linda Veras. Italia (1968) 113 minuti.
Ancora un western all'italiana. Cuchillo, un peone simpatico e cialtrone, si «converte» alla rivoluzione dopo essere finito in carcere. Evade di galera insieme ad uno scrittore e insieme si dirigono verso un villaggio in mano al bandito Rizza.

RAITRE

1.25 UN'ESTATE D'AMORE
Regia di Ingmar Bergman, con Maj-Britt Nilsson, Birger Malmsten, Alf Kjellin. Svezia (1951) 96 minuti.
Continua il ciclo dedicato al regista. L'amore, la tragedia e il tempo: Bergman racconta una breve e intensa passione, che sfocia in amare riflessioni sull'amore e sul destino. Una ballerina riceve il diario del suo compagno, morto in un incidente. Decide così di tornare sul luogo dove, tredici anni prima, aveva vissuto quella relazione.

RAITRE

**Bassolino:
«L'occupazione
è un limite
del governo»**

«Da tempo e più volte abbiamo sollecitato il Governo a dare risposte sul terreno del lavoro». Così il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, - raggiunto al congresso del Pds - ha commentato gli incidenti accaduti ieri a Napoli. «È, infatti, questa - ha aggiunto il Sindaco - la principale carenza fin dall'inizio dell'azione del Governo che, pure, ha ottenuto risultati importanti sul piano del risanamento finanziario. E queste risposte devono riguardare sia investimenti produttivi, sia la possibilità di impegnare in lavori socialmente utili diverse fasce della disoccupazione napoletana». «La tensione sociale - ha concluso Bassolino - sia a Napoli che in altre parti del Mezzogiorno cresce di giorno in giorno e il Governo ha il dovere, così come abbiamo più volte sollecitato, di dare prime e positive risposte». In città la situazione della disoccupazione è drammatica: due giovani su tre non sono mai entrati nel mercato del lavoro mentre ad ogni lavoratore attivo corrisponde un disoccupato. Gli iscritti alle liste di collocamento sono 534 mila a Napoli e in provincia, circa un milione nell'intera regione. I lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili sono 18 mila a Napoli (30 mila in Campania).



Un momento drammatico degli scontri tra polizia e disoccupati a Napoli

Milano, contromanifestazione del Sap

**«Lc responsabile
per Calabresi»**

Il Sindacato autonomo di polizia promuove una contromanifestazione sulla vicenda Calabresi: «No ad assoluzioni di piazza, non alla grazia e basta con l'informazione a senso unico. Presenti all'iniziativa alcuni parlamentari della destra e i rappresentanti delle vittime del terrorismo. Assenti i familiari del commissario ucciso 25 anni fa. La signora Gemma Capra ha partecipato, senza dire nulla, soltanto a una cerimonia commemorativa in questura.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «È intollerabile che dopo sette processi i mezzi di informazione offrano ancora grande spazio alle iniziative pro-Sofri. È un fatto sconcertante: tutti parlano degli 80 parlamentari si sono espressi in favore della grazia per gli ex militanti di Lotta continua, ma nessuno sottolinea che allo stesso tempo altri 150 hanno firmato un appello di segno contrario. Noi non andremo a Pisa, ma a Roma, al Quirinale, anche noi abbiamo i fax...».

Eccola qui l'annunciata risposta del Sindacato autonomo di polizia alle manifestazioni in favore di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, condannati a 22 anni di carcere per l'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi. Un delitto di 25 anni fa, una vicenda processuale chiusa con il pronunciamento definitivo della Corte di cassazione, ma una vicenda sulla quale non sembra ancora possibile scrivere la parola fine. I sindacalisti del Sap avevano duramente protestato per la manifestazione di Pisa di sabato scorso e, ribadendo lo slogan «no alle assoluzioni di piazza», ieri a Milano hanno dato vita a una contromanifestazione alla quale hanno aderito diversi parlamentari della destra (Achille Serra, Ignazio La Russa, Riccardo De Corato, Ombretta Fumagalli Carulli), i rappresentanti delle associazioni dei familiari delle vittime del terrorismo, ma non la vedova e i figli di Luigi Calabresi. La signora Gemma Capra, senza dire una sola parola, ha partecipato soltanto alla brevissima cerimonia ufficiale che si è tenuta più tardi alla questura di Milano, con la semplice deposizione di una corona di fiori davanti al busto che ricorda il funzionario di polizia ucciso il 17 maggio 1972. I familiari di Calabresi, durante l'intero, lunghissimo capitolo processuale hanno sempre cercato di evitare di polemizzare o di fare proclami e anche ieri, probabilmente non per caso, nessuno di loro era presente alla conferenza stampa organizzata dal Sap.

sa della memoria di Calabresi in relazione alla drammatica vicenda della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, precipitato da una finestra della questura di Milano il 15 dicembre 1969, proprio durante un interrogatorio che era diretto dal commissario. «Nessuna sfida - ha detto segretario aggiunto del Sap, Giorgio Innocenzi - né a destra, né a sinistra, perché noi siamo poliziotti e siamo al servizio di tutti. Siamo qui per ricordare Calabresi ma non per esorcizzare Pinelli». E su questo passaggio si è soffermato l'ex questore di Milano Achille Serra: «Era un uomo di una moralità straordinaria, un punto di riferimento per noi più giovani in un momento difficilissimo. Quando avvenne la tragedia di Pinelli c'era anche un capitano dei carabinieri in quell'ufficio, e questo rende ancora più inverosimile ciò che anche un magistrato come Gerardo D'Ambrosio ha escluso al termine di un'inchiesta giudiziaria». E Ombretta Fumagalli Carulli ha lanciato la proposta di un appello perché la città di Milano conferisca una medaglia d'oro alla memoria di Calabresi.

**Guerriglia disoccupati-polizia
Napoli, sette feriti durante scontri in piazza**

Al termine di una grande manifestazione con oltre 15 mila persone promossa da Cgil, Cisl e Uil per i lavori socialmente utili, ci sono stati violenti scontri in piazza del Plebiscito tra polizia e alcune centinaia di disoccupati dei corsi di formazione professionale. Gli incidenti sono cominciati verso mezzogiorno quando un gruppo di dimostranti ha cercato di forzare il cordone di poliziotti che proteggeva il palazzo della Prefettura. Ventitré i feriti, tra cui diciotto uomini di Ps.

ni in divisa hanno caricato i corsisti, che sono scappati in piazza Trieste e Trento, mentre altri hanno raggiunto via Chiaia. Poi, per alcuni minuti, in tutta la zona, è tornata la calma. I quindicimila lavoratori avviati nei progetti dei lavori socialmente utili che avevano partecipato al corteo si sono spostati sotto palazzo Salerno, sede del Comiliter, a qualche centinaio di metri dal luogo degli incidenti.

I «corsisti» rovesciano la responsabilità degli scontri sulla polizia e sulle istituzioni che «ancora non ci hanno dato risposte concrete ai nostri problemi». Tra Napoli e Acerra sono 1200 i disoccupati iscritti ai corsi di formazione professionale, che scadranno il 17 marzo prossimo. I giovani sono preoccupati perché è ormai imminente la fine della convenzione e per loro non ci sono prospettive.

**«Napoli 99»:
«La rinascita
è ancora
molto lontana»**

«Era sbagliato parlare di Rinascimento per Napoli; la rinascita di Napoli, che è partita da sotto zero per le macerie lasciate in eredità, in questi tre anni era soltanto un inizio su cui lavorare, una significativa inversione di tendenza». Questo il parere di Mirella Barracco, presidente della «Fondazione Napoli Novantanove». «Ma ciò che non mi sta bene è la rappresentazione univoca che viene fatta di Napoli: o tutta in negativo, come era in passato, o soltanto positiva come è avvenuto negli ultimi anni. Napoli è una città complessa, ha tutti i drammi di una metropoli che ogni tanto emergono, perché si deve guardare quindi la città solo da un lato e non in tutte le sue mille sfaccettature come si dovrebbe fare per ogni grande metropoli». «Il rinascimento, parola orrenda peraltro - ha detto Mirella Barracco - deve essere letto come un processo di ricostruzione ancora da compiere. Dal punto di vista del lavoro c'è la necessità di un intervento del Governo; Bassolino non può risolvere tutto».

Guerriglia e cariche

Quando poliziotti e carabinieri sono nuovamente tornati a presiedere l'ingresso della Prefettura, i dimostranti sono ricomparsi in piazza, da dove hanno ricominciato la fitta saia. La guerriglia tra forze dell'ordine che sparavano candelotti lacrimogeni e giovani corsisti disoccupati, molti con vistose ferite alla testa, è durata almeno venti minuti. Pesante il bilancio al termine della battaglia, che si è conclusa senza arresti: cinque dimostranti e diciotto tra agenti e carabinieri hanno dovuto ricomiere alle cure dei medici per farsi medicare ferite e varie contusioni. Il prefetto Achille Catalani ha condannato duramente gli episodi di guerriglia urbana: «Non è con i disordini di piazza che possono essere risolti i problemi. Incidenti simili - ha aggiunto - possono condurre a strumentalizzazioni e degenerazioni che danneggiano tutto e tutti».

Sulla guerriglia di ieri mattina è intervenuto anche il portavoce della Curia, monsignor Luigi Pignatiello, secondo il quale gli incidenti tra disoccupati e polizia «sono il segno che quel che manca a Napoli, ma anche nell'intero Mezzogiorno, è un chiaro progetto per il lavoro, prescindendo dai mestatori che cercano il tanto peggio tanto meglio». Per il senatore a vita, Francesco De Martino, «ci sono problemi che l'amministrazione comunale ha risolto perché aveva il potere di risolverli, come la tutela e il rilancio del patrimonio storico della città». Secondo il vecchio leader socialista, gli incidenti di ieri «sono, invece, la spia di un malessere più generalizzato. C'è un problema politico di carattere nazionale che riguarda il Mezzogiorno e Napoli in particolare». Polemica, infine, Alessandra Musolini per la quale «Napoli prima dà fiducia e poi, quando viene tradita, si scatenano».

**Mafia, agli atti
del processo
il libro mastro
di Dell'Utri**

C'è anche un «libro mastro» tra gli atti dell'accusa nel processo contro Marcello Dell'Utri, per il quale la Procura di Palermo ha chiesto al Gip il rinvio a giudizio per associazione mafiosa. Lo si è appreso dal deposito di atti relativi ad altri processi in corso. Si tratta di due agende trovate, su indicazione del pentito Giovan Battista Ferante, in una casa che era nella disponibilità di Salvatore Biondino, autista di Totò Riina. Nella prima agenda vi sono alcuni nomi in codice, nella seconda accanto agli stessi codici vi sono cifre. Il contestuale ritrovamento di entrambe ha consentito di decrittare gli «affari». A giudizio degli inquirenti il codice più chiaro «Can.5», che rinvia ad una somma di cinque milioni di lire. Secondo Ferrante quella somma proveniva - secondo l'accusa - da un versamento della Fininvest e sarebbe stata data da Raffaele Ganci alla casa di San Lorenzo, perché i ripetitori dell'emittente ricadono sul suo territorio. La Fininvest avrebbe versato 200 milioni l'anno, i soldi sarebbero stati consegnati a Gaetano Cina».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

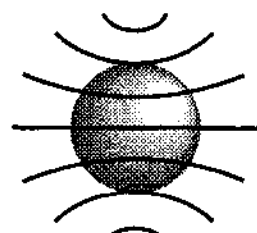
MARIO RICCIO

NAPOLI. Mezzogiorno di fuoco in piazza del Plebiscito tra polizia e disoccupati dei corsi di formazione professionale che cercavano di far accedere una loro delegazione in Prefettura. Al lancio di sassi dei dimostranti c'è stata la dura risposta degli agenti con cariche e sparò di lacrimogeni. Scene di panico tra i turisti che affollavano la piazza diventata ormai simbolo della nuova Napoli. Alcuni sono rimasti intossicati dai gas, mentre cinque dimostranti, sedici poliziotti e due ispettori sono stati feriti durante gli scontri avvenuti al termine del corteo organizzato da Cgil, Cisl e Uil - quindicimila i partecipanti - per i lavori socialmente utili.

Una provocazione

Per i sindacati, «pochi e ben individuati gruppi esterni al movimento dei lavoratori hanno tentato di far degenerare la grande manifestazione

ITALIARADIOABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE 18461004
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA 90.95	BOLOGNA 87.5/94.5	FERRARA 87.5	LUCCA 98.6	NOLA 92.4	PISA 98.6	ROMA 97	TORINO 103.95
AREZZO 101.9	CALTANICONE 104.6	FIRENZE 105.8	MANTOVA 107.3	PALERMO 107.75	PISTOIA 105.8	ROVIGO 87.5	VERCELLI 90.85
ASTI 90.95	CATANIA 104.6	FORLÌ 87.5	MASSA 98.6	PARMA 91.8	PRATO 105.8	SAN MARINO 87.5	
BARI 87.6	CIVITAVECCHIA 98.9	GENOVA 88.5	MILANO 91	PERUGIA 90.95	RAVENNA 87.5	SIRACUSA 104.6	
BIELLA 90.95	EMPOLI 98.6	LIVORNO 98.6	NAPOLI 88.6	PERUGIA 107.9/90.1/88.1	RIMINI 87.5	TERNI 107.6	

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde 167-274345

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



Occhetto alla platea vi voglio ancora bene

«Niente rancori, divisioni politiche»

Compagni, vi voglio bene. Achille Occhetto ha concluso il suo intervento al congresso con una dichiarazione d'amore e di impegno ad un lavoro comune per cercare di far arrivare in porto l'avventura cominciata sei anni fa alla Bolognina. Non è stato un intervento formale. È andato al cuore dei problemi, ha avanzato le sue obiezioni sull'Ulivo e sulla Cosa 2, con durezza e affetto. E alla fine: «Che fatica condensare l'intervento in pochi minuti».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il ritorno di Achille. Il giorno dopo l'abbraccio con Massimo D'Alema che in apertura di congresso aveva riconosciuto il valore e la forza della svolta della Bolognina voluta da Occhetto, l'ex segretario del Pds ha preso la parola. L'indizione della vigilia è stata superata e, dopo una giornata trascorsa a limare l'intervento ascoltando quelli degli altri, lì, in prima fila, terzo posto a sinistra del palco della presidenza, Achille Occhetto ha parlato. L'ultima mezz'ora in attesa di andare al microfono l'ha trascorsa quasi tutta a discutere con Massimo D'Alema che aveva lasciato la sua sedia per raggiungerlo. Poi, subito dopo Claudio Mancina, Occhetto è stato chiamato a dire come la pensa sul dibattito interno al partito ma anche su quanto il governo, di cui il Pds è parte fondante, sta facendo. È stato chiamato al microfono come «presidente della Commissione Esteri della Camera» ma lui ha parlato da fondatore di quel partito che non è più solo di lotta ma, con gli alleati dell'Ulivo, di governo. Un caloroso applauso l'ha accolto. Lo stesso, inteso, che l'ha salutato, dopo circa un quarto d'ora, al termine dell'intervento. Che non ha risparmiato stimoli a Massimo D'Alema e Walter Veltroni, il segretario del Pds e il vicepresidente del Consiglio, nonostante Occhetto avesse preannunciato «alcune pacate considerazioni» su un congresso che, ammette, avrebbe preferito con due mozioni perché «sarebbe stato molto più giusto riconoscere che ci sono state delle diver-

sità che era bene e salutare che si confrontassero apertamente» mentre, per l'ex segretario, c'è nel Pds una «visione patetica». Parte la prima puntualizzazione. È per Walter Veltroni. Fatta, specifica Occhetto, «con grande affetto». Ma a lui proprio non va giù che il vicepresidente del Consiglio abbia «spostato il tema dell'amicizia tra due dirigenti a una visione quasi strutturale dei tempi e dei ritmi del consenso e del dissenso interni». «Questo ha aggiunto Occhetto mi lascia un po' perplesso e la domanda che sorge è: e gli altri che funzione hanno? Così - spiega - si determina delle sintesi a priori». La sintesi per Occhetto è meglio farla dopo «un processo dinamico e conflittuale».

A Veltroni, il cui intervento per Occhetto è stato «interessante ma monco, non sviluppato» l'ex segretario si rivolge ancora. «Al governo dell'Ulivo è mancato l'Ulivo» aveva detto il vice premier nel suo intervento. E Occhetto gli replica: «Questa frase, che è una bomba, vale gran parte della relazione ma purtroppo non è stata sviluppata. Perché farlo avrebbe significato mettere sostanzialmente in discussione il delicato equilibrio formale, l'equilibrio delle frasi sovrapposte. Proprio per questo voglio rimettere in discussione il rapporto tra partiti della sinistra e Ulivo». E, aggiunge Occhetto, «il nuovo partito della sinistra è semplicemente la somma delle tradizioni dei partiti del passato oppure si muove con coerenza in un sistema politico riforma-

to nel quale decisa e netta è l'opzione per il maggioritario? Si deve parlare della politica, sia pure con la P maiuscola, guardando a illustri tradizioni, magari rifacendosi a un toglattismo di maniera? A questo proposito ci sono delle differenze tra noi e sarebbe inutile e dannoso nascondere». Per Occhetto il Pds dovrebbe interrogarsi su cosa sono i partiti in questa fase storica e quanto, i partiti in quanto tali, debbano governare.

D'accordo con Veltroni e con il suo richiamo netto al maggioritario Occhetto è poi passato al ragionamento sulla Cosa due. Scervo da qualunque «suggerimento americano» per Occhetto non basta dire che «vogliamo unire la sinistra dentro un unico, grande partito socialdemocratico». Nel dibattito in corso ci sono due rischi. Il primo è che «la riorganizzazione della sinistra finisca per essere un semplice riassetto di ceti politici, un'operazione che non parla ai giovani prima di tutto perché non parla ai cuori e alle menti» ma anche che si raggiunga «un compromesso istituzionale basso, che tenda a mettere insieme il peggio della ipotesi di seconda repubblica limitandosi solo al rafforzamento degli esecutivi e il peggio della prima Repubblica con il dominio incontrastato delle segreterie di partito». Dunque un più ampio partito della sinistra, con una chiara identità, che porti in sé lo spirito della svolta. E con questo obiettivo «lavoriamo tutti insieme, ma per lavorare assieme bisogna chiamare le cose e i problemi con il loro vero nome». E Occhetto l'ha fatto davanti a tanti compagni cui ha sentito il bisogno di parlare «senza buonismo perché vi voglio ancora bene. Il giorno che non sentirò più questo bisogno vorrà dire che non vi voglio più bene. Ma speriamo che quel giorno non venga mai». Grande applauso, mentre, dopo aver atteso qualche attimo, prima Veltroni e poi D'Alema si sono avvicinati ad Occhetto che se una difficoltà ha avuto, lo dirà poco dopo, «è di aver dovuto condensare l'intervento in 14 minuti».



IN PRIMO PIANO Asor Rosa e De Giovanni discutono su Vattimo e Rossanda

Senza utopia e macchina da voti? Ideali e progetto alle assise del Pds

«Il Pds descritto dal congresso dell'Eur - si chiede Vattimo - un partito povero di utopia? Oppure - è l'interrogativo di Rossanda - non è nemmeno capace di diventare una forza socialdemocratica che affronti i problemi posti dall'unione europea? Risponde Asor Rosa: «Senza prospettive ideali e progetto di società corriamo gravi rischi». E De Giovanni: «Non sono d'accordo con Vattimo mentre Rossanda pone un problema vero di approfondimento di analisi».



SILVIO TREVISANI

ROMA. Due commenti al congresso del Pds si scrivono sul «Manifesto» Rossana Rossanda e sulla «Stampa» il filosofo Gianni Vattimo: due modi diversi di leggere il dibattito e le ambizioni strategiche, ma per entrambi la sottolineatura di assenze e incapacità. Certamente con toni ed analisi che sono assolutamente differenti: rispettosi per il primo, forse eccessivamente liquidatori per la seconda. Così per Vattimo ecco un partito seriamente e saldamente di governo che però rischia di mettere in soffitta l'utopia «capace di conservare alla politica il suo carattere di grande impegno etico per la trasformazione delle troppe cose che non vanno nella nostra vita quotidiana». Mentre per Rossanda ecco un partito che vorrebbe essere socialdemocratico con un leader che vorrebbe diventare un Clinton o un Tony Blair all'italiana, ma che invece non è in grado di arrivarci perché «si è arreso al nuovismo moderato» e non sembra in grado di dominare le dinamiche europee dettate ormai solo dal sistema del «credito delle finanze», un partito che, insiste Rossanda, quando deve affrontare il problema della frattura sociale che destabilizza, del Welfare (problema

sostiene appunto Vattimo).

Un problema vero

Per quanto riguarda l'articolo e le posizioni sostenute da Rossana Rossanda il parlamentare europeo dice: «Sono molto interessato a quello che afferma perché, a parte le eccessive analitiche, peraltro consuete, pone un problema vero che alcuni di noi che si occupano di Europa stanno sollevando da tempo. Un problema che non si trova nelle tesi del Congresso. La questione europea è fonte di enorme conflittualità politica e quindi guai ad impostare il problema in termini parziali, ad esempio, la convergenza finanziaria non è tutto, poiché accanto a questo esiste l'importantissima questione del riequilibrio tra il progredire del processo di unione economica monetaria e quello di unione politica. Per cui occorre approfondire l'analisi ed il confronto quando si parla di Europa. Non possiamo dimenticarci che su questi temi è ormai aperto un contrasto addirittura tra la Bundesbank e il governo di Kohl. E quando si affronta il problema dello stato sociale, che in sintesi significa il problema della forma della democrazia nell'Europa continen-

tale, e che pone problemi di fratture sociali è necessario un serio approfondimento». Asor Rosa invece accomuna il giudizio e dice: «Entrambi prescindono da un congresso che ancora non è terminato, è opportuno attendere: i due articoli, sia pure in modo diverso pongono un problema reale, tantopiù per un partito che occupa posizioni di governo al centro e in periferia, e cioè quello del rapporto tra progetto e realizzazione. Io mi differenzio non tanto per l'individuazione della centralità della questione, quanto per le percezioni che i due - ripeto: in modo diverso - sembrano condire».

È in atto una ricerca

Che il problema sia stato risolto con predominio irresistibile del pragmatismo rispetto all'elemento progettuale ed eventualmente utopico. Penso invece che in questo partito esistano tensioni positive tra i due termini in antitesi: è in atto una ricerca di cui il congresso stesso può essere occasione, anche se continuerà e sarà punto di riferimento costante per tutto il partito: perché senza una prospettiva ideale, e un progetto di società una forza come il Pds, corre gravi rischi».

DALLA PRIMA PAGINA

Le condizioni del dialogo

Boselli e Bassolino, hanno discusso senza «essera» in tasca, come se il Congresso avesse d'incanto cessato di essere un recinto di partito per trasformarsi in un «parlamento» nazionale, un luogo dove si ragiona non con i paracchi degli interessi di parte ma con la visuale esclusiva di ciò che si ritiene meglio per l'Italia. Se qualcuno ancora un dubbio nutiva sulla «validità» del 21 aprile, sul successo di una coalizione ottenuta d'un soffio appena, ieri è stato dissipato. Gli uomini che stanno al governo, le forze politiche che lo sorreggono, non sono «meteo», invenzioni «elettorali», che si possono affrontare con il sarcasmo, il digiuno, le urla, e con una contrapposizione scomposta. Il centrodestra ne deve prendere atto: ci si può opporre all'Ulivo, anzi è giusto che lo si faccia, ma opponendo argomenti ad argomenti, progetti a progetti, tensione morale a tensione morale. Va detto senza strumentalismo: Silvio Berlusconi, non a caso ancora alla testa del Polo, pare il primo oggi ad essere convinto che la fase dello scontro frontale non paga più.

Quali che siano le sue intenzioni, egli sente come ormai logoro, un abito davvero troppo stretto, il ruolo di leader dell'opposizione, senza spazi di movimento, ingessato dai «no» a ripetizione, «tirato per la giacca» da quanti avevano puntato tutto sul crollo di Prodi e sullo sfaldamento della sua maggioranza. Certo, un'opposizione che si rimette a far politica, che intende giocare a

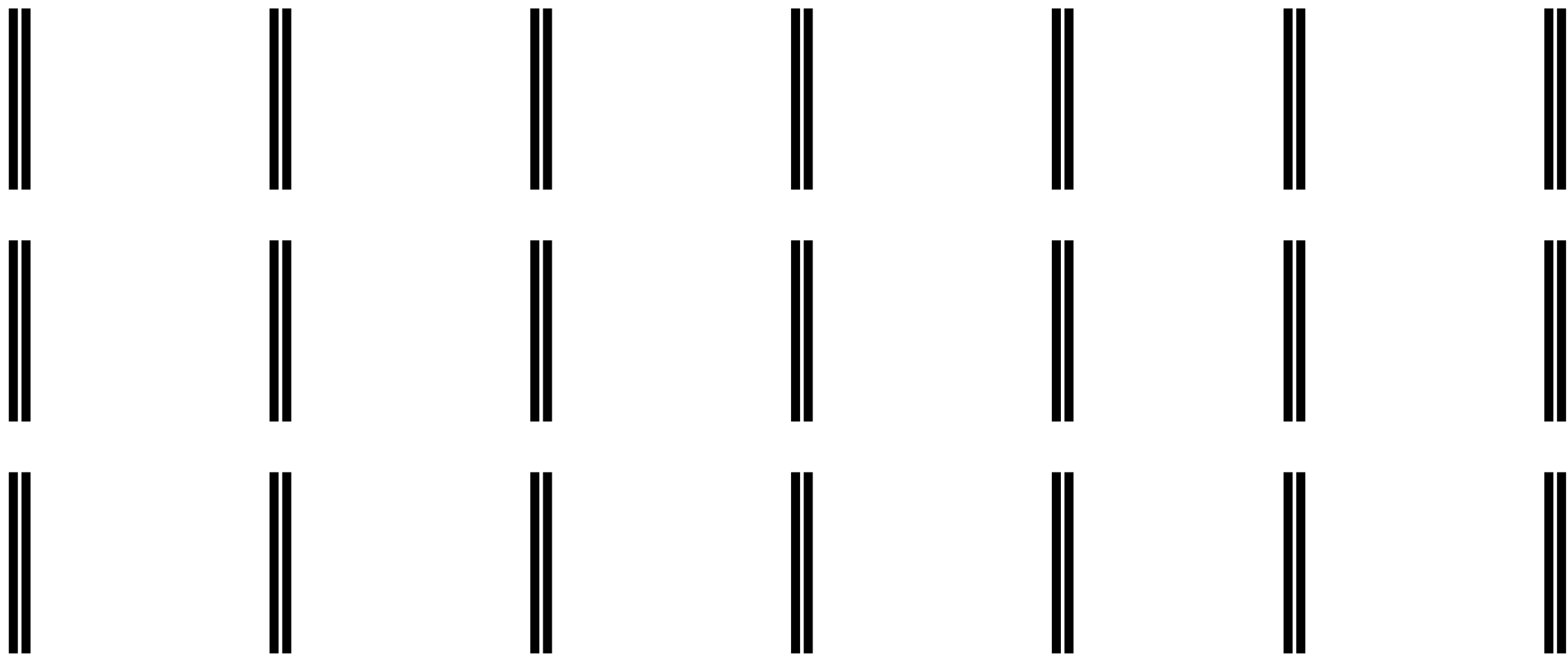
tutto campo, può creare problemi a coloro che vorrebbero l'Italia spaccata in due, «nemica» l'una dell'altra. Ieri il presidente del Consiglio e Berlusconi si sono finalmente visti, rompendo un muro di freddezza, di frecciate polemiche, di reciproche sottovalutazioni. Prodi ha anticipato ai congressisti le sue prime impressioni, accennando a «segnali incoraggianti», quasi stupito lui stesso della novità, come accadeva sul finire della «guerra fredda», quando cautamente i capi dei blocchi contrapposti cominciarono a parlarsi, guardandosi negli occhi, ben consci che il dialogo non significava l'annullamento delle reciproche posizioni, ma l'avvio di un disgiungo da cui tutti avrebbero guadagnato qualcosa.

È che cosa può «guadagnare» l'attuale maggioranza da un'opposizione che ridiventa agile e manovriera? L'impulso a «scegliere» senza esitazioni, a porre fine agli estenuanti contrasti interni, a presentarsi come controparte certa ed affidabile. Su tutti i temi, dalla riforma dello Stato sociale alla flessibilità salariale, dalla forma di governo all'ingresso nell'eurozona. Il dibattito di ieri al Palaaur, ma solo se serve a chiarire le idee, il pensiero che precede l'azione.

Lo ha chiesto ieri con molta forza e con toni di sincera preoccupazione Sergio Cofferati, il sindacato - ha detto - non può restare schiacciato fra i continui «scavalchi» di Bertinotti e un governo che se ne serve per

ricomporre le sue interne contraddizioni. Così come al sindacato serve un quadro di «stabilità politica», un interlocutore che si presenti con un volto solo. Non lo ha detto esplicitamente ma era chiaro il pensiero di Cofferati: Prodi dietro di sé ha l'Ulivo, Bertinotti può contare sulla rendita di posizione che gli viene assicurata dalle sue «mani libere», ma io sono «solo» davanti a milioni di lavoratori e di pensionati, quasi come il «terminale» dei tagli e dei sacrifici. Nelle attuali condizioni d'incertezza un sindacato rischia di perdere il suo bene più prezioso: l'autonomia. Non v'è dubbio che il vero nodo da sciogliere resta quello di Bertinotti e del suo ruolo. Ieri il leader di Rifondazione ha voluto sottolineare le profonde differenze che separano le due sinistre, limitandosi al generico invito ad una «franca discussione». Ma di fronte a un capo del governo che - come Prodi ha ribadito ancora ieri ai congressisti - ritiene necessaria la flessibilità del mercato del lavoro, e che «i sistemi previdenziali e sanitari non possono più prescindere dagli equilibri economici», c'è poco da discutere. Occorre scegliere. «Caro Bertinotti - ha detto ieri Fabio Mussi fra gli applausi - la desistenza non basta più. È venuto il tempo della consistenza». Cioè delle decisioni unitarie. Senza le quali sarà molto più facile per Berlusconi introdursi come cavallo di Troia nei troppi ampi spazi offerti dalle contraddizioni della coalizione di governo

(Gianni Rocca)



UNITÀ X CASSETTA

L'UNITÀ: A MARZO UNA NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE

Sabato 1 marzo

**Una videocassetta
straordinaria
e in regalo il libro
che ha ispirato il film**

Tom Jones

**Un film divertente
ed emozionante.
Ha vinto 4 premi Oscar:
miglior film, regia,
sceneggiatura
e colonna sonora.
Introvabile in videocassetta
Il libro di Henry Fielding
è uno dei capolavori
della letteratura,
800 pagine intense
e appassionanti.**



Ogni sabato con l'Unità il film e in regalo il libro